IL PICCOLO

Anno 112 / numero 40 / L. 1300 Sped. in abb. post. Gruppo 1/70 Tassa pagata

Giornale di Trieste del lunedì

Pubblicità: SPE, Piazza Unità d'Italia 7, tel. 040-366565

Lunedì 1 novembre 1993

L'ITALIA DAVANTI ALL'URGENZA DI UNA RICOSTRUZIONE MORALE

Quasi un dopoguerra

Le opposizioni premono per il voto anticipato, visto ormai come indispensabile «medicina»

Un decreto riformerà i servizi segreti

IL SISDE NELLE CONFESSIONI DI MALPICA

Faide fra dirigenti e balletto di miliardi

ROMA — Le faide all'interno del Sisde, il servizio di sicurezza civile, e il balletto dei miliardi "sponsorizzato" dai fondi neri in dotazione sono emersi dall'interrogatorio-fiume di dieci ore cui è stato sottoposto l'ex capo del servizio, Riccardo Malpica. E' così emerso un vorticoso giro di speculazioni e operazioni finanziarie come sono state denunciate dal direttore amministrativo del Sisde, Maurizio Broccoletti.

Questi, insieme ad altri quattro funzionari, Gerardo De Pasquale, Michele Finocchi, Antonio Galati e Rosamaria Sorrentino, è scomparso ed è ricercato, con gli altri, dai carabinieri del Reparto operativo speciale.

Il Sisde, insomma come un centro di affari o una sorta di finanziaria di comodo. Le operazioni per miliardi hanno riguardato compravendite di appartamenti e depositi bancari non solo in Italia, ma anche a San Marino, nell'immancabile Svizzera e, a quanto sembra, perfino in Argentina.

Su questo quadro deprimente la lotta interna tra dirigenti con gestioni allegre e accuse adesso intrecciate. Secondo gli inquirenti un contributo rilevante a chiarire le deviazioni nella gestione economica del Sisde potrebbe venire da Bruno Contrada, il superagente, in carcere con l'accusa di collusione con la mafia.

A pagina 4

ROMA — C'è per l'Italia un bisogno di ricostruzione che può essere paragonato a quello dell'immediato dopoguerra. Questa volta le rovine sono soprattutto morali. Ad affrontare le emergenze del recupero è un governo cui le forze di opposizione chiedono di farsi da parte il prima possibile per andare a nuove elezioni. Molti partiti, quelli soprattutto che cercano conferme nelle prossime amministrative, ritengono che le elezioni siano la medicina indispensabile.

Una fase cruciale per fissare la data potrebbe venire fin da questa settimana quando la comissione bicamerale affronterà, giovedì, la proposta del vicepresidente della Camera, Silvano Labriola, di correggere la legge elettorale con l'intoroduzione del doppior turno. Il "sì" o il "no" alla revisione della legge diventa cruciale per poter fissare la data delle elezioni anticipate.

Cruciale incontro per la legge elettorale

Ma, mentre si attendono decisioni in questa direzione, l'urgenza di restaurare le istituzioni si fa sempre più drammatica. La vicenda dei fondi neri del Sisde e le ombre che si sono allungate sulla gestione del Viminale, il ministero dell'Interno, impongono di fare presto in quella riforma dei servizi segreti tante volte invocata e già prefissata in un vertice con capo dello Stato.

Ciampi adesso ha fretta. Non può attendere una legge che passi attraverso i contrasti e i dubbi parlamentari ma vuole accelerare la riforma attraverso un decreto. Con ogni probabilità questo sarà presentato al Consiglio dei ministri di venerdì prossimo. La decisione dovrebbe essere annunciata già domani quando il presidente del Consiglio riferirà al Comitato parlamentare sui servizi di sicurezza sul caso Sisde.

E' evidente che gli scandali emersi e i sospetti che intorno ai servizi si sono accumulati rendono l'Italia praticamente acefala di ogni organizzazione di sicurezza cui queste istituzioni, Sisde e Sismi, sono preposte. Il Paese non può restare a lungo in questo "vacuum", in questo vuoto di efficienza e di responsabilità in un momento in cui si denunciano sempre più gravi manovre destabilizzanti della vita democratica.

A pagina 4

FORSE SI COSTITUISCE OGGI L'INGEGNERE ACCUSATO DI TANGENTI ALLE POSTE

De Benedetti è atteso in carcere

I legali chiedono garanzie per un immediato interrogatorio - Smentiti i sospetti sulla Fininvest

TRIESTINA, PARI (1-1) CON IL COMO

Gullit guida la Samp Alt alla serie-Milan

GENOVA — Dopo due anni e mezzo il Milan non è più in testa. La Sampdoria spezza la lunga serie positiva e battendo i rossoneri per 3-2 con il terzo gol decisivo di Gullit - vera guida della squadra blucerchiata supera gli avversari sul campo e in classifica, portandosi in vetta (a quota 15) assieme alla Juventus (vittoriosa sul Genoa per 4-0).

Nell'altro incontro «clou» della giornata, l'Inter vince per 3-2 con il Parma (con un grande Ruben Sosa autore di tutte le reti) e si affianca proprio alla squadra di Scala e al Milan al secondo posto (quota 14), a un punto dalle prime. L'Udinese, a Roma, subisce un 2-1 dalla Lazio. Vittorie di Cagliari (sul Torino) e Lecce (sull'Atalanta). Pareggi tra Foggia e Cremonese, Piacenza e Napoli, Reggiana e Roma.

In serie C1, la Triestina non va oltre il pari (1-1) con il Como, anzi rischia addirittura la sconfitta, e si trova adesso più staccata dalla vetta.

In Sport

Nuovo allarme: Tangentopoli potrebbe cadere in prescrizione

ROMA — E' attesa per oggi la costituzione del presidente dell'Olivetti De Benedetti su cui grava l'ordine di arresto per tangenti. L'ingegnere è all'estero e i suoi avvocati hanno avviato una sorta di trattativa per avere garanzie che l'interrogatorio avvenga il prima possibile. Intanto restano allo scoperto le polemiche sul procedimento del sostituto procuratore di Roma, Maria Cordova, contro De Benedetti per la tangente di 10 miliardi alle Poste. Il procuratore Mele si è detto all'oscuro dell'iniziativa ma per Gherardo Colombo del pool di Milano ciò sembra inverosimile. L'ordine di cattura sarebbe in contrasto con la linea decisa a Milano dove De Bendetti aveva tutto chiarito.

Lo stesso Colombo denuncia che si corre il rischio che i responsabili di tangentopoli sfuggano alla giustizia per i tempi lunghi che farebbero cadere in prescrizione i reati. La Fininvest ha ieri negato che i dirigenti Letta e Galliani, né altri, abbiamo mai pagato o promesso tangenti.

A pagina 4

Nuovo acciaio di Stato

Ilva, via al progetto di scissione: dal '94 due società, Nakamura lascia

A PAGINA 4

Nasce l'unione europea

È in vigore il nuovo trattato fra i 12 Ma non c'è posto per «celebrazioni»

A PAGINA 7

Strage nell'Ulster

Fanatici protestanti sparano in un bar Sette morti nei pressi di Londonderry

A PAGINA 6

LA MORTE DI FEDERICO FELLINI

E il «Mago» non c'è più

Messaggio di Scalfaro. Ultimo addio a Cinecittà

ROMA — Federico Fellini, il Grande Mago di tanti nostri sogni, ha fatto la sua ultima magia. Alle 12 di ieri è svanito per sempre, dopo 14 giorni di coma. Giulietta Masina, la sua compagna di una vita, ha appreso la notizia dai telegiornali. Il professor Turchetti, medico curante di Fellini e amico di famiglia, non è riuscito ad arrivare in tempo da lei. «Se un uomo si deve giudicare dalla compagna che sceglie, ancora di più penso che Fellini sia stato una persona eccezionale - ha commentato il medico - Mi ha colpito in questi giorni la sua forza, sostenuta da una fede saldissima. E' una donna eccezionale».

Giulietta ha ottenuto che sul corpo del marito non venga praticata l'autopsia, e ha espresso il desiderio che gli amici di Federico non mandino fiori ma offerte destinate alla casa di riposo per artisti «Lyda Borelli» di Bologna.

Il Presidente della Repubblica Scalfaro si è recato a rendere omaggio al Maestro, senza rilasciare dichiarazioni, ma in mattinata aveva inviato un messaggio a Giulietta Masina: «Ci conforta pensare che la voce di questo straordinario artista, unita alla sua, gentile e cara signora, continuerà in Italia e nel mondo a ripetere parole di vita che non conoscono tramonto». Anche il capo del governo Ciampi e il presidente della Camera Napolitano hanno inviato messaggi.

Sarà Cinecittà ad allestire la camera ardente domani dalle 9 alle 24, nel teatro 5, il più grande d'Europa con i suoi 2880 metri quadrati, quello che Fellini fece allagare per «E la nave va», quello dove girò «Intervista», le cui scenografie (di Danilo Donati) faranno da cornice: uno spicchio di luce per illuminare il Maestro nell'ultima inquadratura. Mercoledì alle 11 i funerali, nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, in piazza Esedra a Roma. Fellini sarà sepolto nella tomba di famiglia a Rimini, la città dov'era nato il 20 gennaio di 73 anni fa.

A pagina 2-3

«MAESTRO» DISOCCUPATO

Se il cinema significa vita

Da un po' di anni in qua, per Federico Fellini era difficile riuscire a fare film. Il che significa che gli era difficile vivere. Per un uomo che aveva dato tutto se stesso al cinema - raccontando la sua vita e il suo mondo con vibrante partecipazione - non poter tradurre le sue visioni in immagini da regalare agli altri era una condanna pesante, era una tortura.

Solo dalla Rai aveva ricevuto una scialuppa di salvataggio (ben lontana dalle grandi navi della sua fantasia, che un paio di volte era riuscito a ricostruire negli studi di Cinecittà), ma non ha fatto in tempo a salirci. Forse, dopotutto, non ci teneva nemmeno più che tanto.

Singolare destino, quello di Fellini, osannato come Maestro in tutto il mondo ma da tempo trascurato da tutti i produttori. Anzi, di più: visto con sospetto e repulsione. Un po' per la sua fama di «dilatatore di tempi» (e quindi di investimenti), un po' per l'esito commerciale delle sue ultime opere, aveva potuto (dovuto?) lavorare solo per alcuni spot televisivi: ma anche in quelle operine da trenta secondi era riuscito a far brillare il suo garbato umorismo e la sua visione «coreografica» del mondo (ve li ricordate, i «rigatoni»?).

La sua carriera, culminata con gli osanna internazionali per «8 1/2», si era venuta lentamente appannando, nonostante il conferimento dell'ultimo premio Oscar. E difficilmente, se fosse continuata, avrebbe potuto riportarlo ai fasti del passato. Questo, Federico lo sapeva bene. E forse ha deciso di smettere. Smettere di lavorare, smettere di fare film. Smettere di vivere.

Ci resta il ricordo delle sue opere e di lui come «personaggio» (forse suo malgrado). Un ricordo che appare come sempre finiscono per essere i ricordi: belli. Anche perchè, in fondo, ce li inventiamo da noi.

Francesco Carrara

UN CRACK FINANZIARIO RALLENTA LA COSTRUZIONE DI UNA CHIESA A LUI DEDICATA

«Spariti» a Campobasso i miliardi di Padre Pio

FOGGIA — «Spariti» i miliardi di Padre Pio. La notizia è sconvolgente anche e soprattutto per i pellegrini del frate con le stimmate che ieri, come ogni domenica, hanno affollato l'eremo sul Gargano, a San Giovanni Rotondo, 40 km da Foggia. Il crack di una finanziaria di Campobasso ha mandato in fumo le offerte per la nuova chiesa consacrata a Padre Pio.

L'economo dei frati minori s'è costituito parte civile contro la Fincredit di Campobasso, rivuole i tre miliardi e mezzo affidati a un manager di Campobasso, Nicola Avorgna, 40 anni, un passato da politicante prima che di titolare della Fincredit.

Erano i soldi provenienti dalle offerte dei pellegrini di tutto il mondo. Sono adesso l'oggetto del contendere tra la finanziaria molisana e padre Gerardo Saldutto, èconomo della provincia di Foggia dei frati minori cappuccini, che al finanziere aveva affidato i soldi per la costruzione della nuova chiesa di Padre Pio.

La storia risale a un paio di anni fa, ma è venuta alla luce solo ora con la prima udienza davanti al giudice per le indagini preliminari di Campobasso, che ha rinviato tutto a febbraio.

L'operazione di tre miliardi e mezzo affidata alla Fincredit comportava vantaggi notevoli, se è vero che gli interessi promessi dal finanziere viaggiavano, circa cinque anni fa, sull'onda del 16-17%. Cosicchè quella somma, comprensiva di interessi maturati, oggi avrebbe dovuto raggiungere il tetto degli 8 miliardi e mezzo. Un bel gruzzolo per andare avanti nei lavori della «fabbrica della chiesa», aperta qualche mese fa proprio con questa etichetta, e che già prefigura la struttura del nuovo tempio da trentamila posti, il più grande del mondo.

Doveva essere un tempio «firmato» da Renzo Piano.E adesso? Otto miliardi e mezzo è la somma che chiede padre Saldutto, parte civile come tanti altri nel processo al finanziaere, accusato di truffa, bancarotta fraudolenta e favoreggiamento in tentata strage (episodio connesso a un attentato alla sua abitazione).

Intanto i lavori per la nuova chiesa proseguono, lentamente. Si teme che la notizia del crack rallenti non solo il cantiere, ma anche il flusso di fedeli. Ma quella del culto per Padre Pio è un'altra storia: quella di fedeli che viaggiano giorni per respirare l'aria del convento i cui corridoi e le cui stanze furono frequentate dal frate miracoloso. Che sicuramente sarà beato.

Mimmo Castellani

FELLINI/LUTTO

Il volo altissimo di un sognatore

E' stato l'artista italiano più popolare nel mondo, con uno stile unico e immediatamente riconoscibile

Dagli esordi dello «Sceicco bianco», e dopo il pre-road movie «La strada», gli studiosi hanno individuato due linee d'ispirazione nel suo universo poetico: quella «realistico-satirica», delle illusioni spezzate (raccontate nella «Dolce vita», in «Otto e mezzo», «Roma», «Satyricon», «Casanova», «Ginger e Fred») e quella «simbolico-poetica», dell'adolescenza prolungata, dell'onirismo che sarà poi sviluppata in «Giulietta degli spiriti» (1965), «Amarcord» (1973), «La città delle donne» (1980), «E la nave va...» (1983) fino a «La voce della luna».

Commento di
Paolo Lughi

L'inizio della fine: per Fellini due mesi fa è stato tutto di sapore felliniano. Il grande regista trovato nella stanza del grande albergo della sua città natale, colto da malore ma ancora vivo, con lo sguardo sbarrato, forse a rivedere in flashback, per un ultimo, lunghissimo istante, la sua vita. L'infanzia e l'adolescenza borghesi a Rimini, la voglia di città, di mondanità, di donne, l'incontro con l'universo luccicante dello spettacolo, le aspettative ingenue e provinciali su Roma, la realtà che si dimostra invece squallida e grottesca, e che pure valeva la pena di conoscere. Amarcord...

In quello sguardo sbarrato, in quella situazione un po' macabra, un po' buffa, il grande regista sembrava davvero che rivivesse uno dei suoi film, autobiografie fantastiche dove la memoria si confonde col sogno, dove la dimensione reale e quella onirica convivono in modo ambiguo, dove le cose e i pensieri di tutti i giorni escono ogni tanto per fare «tre passi nel delirio», come recitava il titolo di uno dei suoi rari film poco noti.

Già, perché i film di Fellini sono forse i più noti al mondo per tutte le generazioni, e la sua vita personale e cinematografica è una delle più famose per il pubblico di tutti i Paesi, perché Fellini è stato una grande artista popolare (nel senso più «nobile» del termine), dall'immaginazione ossessiva e personalissima, dallo stile unico e immediatamente riconoscibile, che fondava in un amalgama inimitabile il bozzettismo neorealista e il glamour hollywoodiano, lo stupore infantile e l'amarezza senile, la nostalgia del paese natìo e le seduzioni metropolitane, l'ironia e il dramma, la poesia e la mistificazione, il mondo del varietà e quello del circo, le musiche di Nino Rota e la cultura pop, la grande letteratura (i contributi di Flaiano, Guerra, Pinelli, Zapponi) e il grande cinema.

Forse Fellini è stato davvero il più grande. Questo timido studentello riminese con la passione per la caricatura, che nella sua carriera raccoglierà più Oscar di tutti, a venticinque anni già sceneggiava «Roma città aperta» e «Paisà». A trentatré anni, nel 1953, con «I vitelloni» (strepitoso ritratto di provincia giovanile, ad anticipare tutte le gioventù bruciate successive) si imponeva al pubblico e alla critica di tutto il mondo (e in Italia si formava una rivalità con Visconti del tipo Coppi-Bartali).

Dopo il pre-road movie «La strada», gli esegeti individuano due linee d'ispirazione nel suo «universo poetico» (per Fellini si può dire così, come nei libri di liceo), ovvero quella «realistico-satirica», delle illusioni spezzate, che poi sarà di «La dolce vita», «Otto e mezzo», «Roma», «Satyricon», «Casanova», «Ginger e Fred», e quella simbolico-poetica, dell'adolescenza prolungata, dell'onirismo, che poi sarà di «Amarcord», «Giulietta degli Spiriti», «La città delle donne», «E la nave va». Ma le due ispirazioni spesso si fondono all'insegna della nostalgia e del ricordo.

Per «Otto e mezzo», Gian Piero Brunetta ha scritto che... «si colloca rispetto al cinema italiano del dopoguerra in posizione simile alla Cappella Sistina rispetto alla pittura del Rinascimento».

Fellini, coi suoi sogni ad occhi aperti, con lo sguardo sbarrato e ossessivo della sua cinepresa, con lo scintillio caratteristico di musiche, immagini, bianchi e neri, colori, è riuscito già da un pezzo ad entrare nel perenne «amarcord» della storia dell'«arte» cinematografica, insieme a Chaplin, Buñuel, Rossellini, Bergman...

A «Otto e mezzo» si sono ispirati Truffaut («Effetto notte»), Woody Allen («Stardust Memories»), Nanni Moretti in «Sogni d'oro» e in quel suo struggente refrain «Ti ricordi?», che i personaggi ripetono in «Palombella rossa». E Fellini, forse pochi lo ricordano, ha costruito struggenti e straordinarie sequenze di puro cinema, tutto giocato su sguardi e voci. Come la confessione di Marcello in «La dolce vita», abbandonata all'eco di una stanza, mentre Anouk Aimée, ascoltandolo, lo tradisce. O quella sequenza amata da Truffaut in «Otto e mezzo», quando riappare nell'harem «una bella sconosciuta che noi spettatori abbiamo intravisto nella hall dell'albergo, e che avremmo giurato che Marcello/Guido non l'avesse notata».

Sequenze indimenticabili eppure dimenticate all'ombra del grande monumento del Maestro. Sequenze legate al suo talento perfetto, alla sua autentica umanità, alla sua voce timida e gentile. Ti ricordi?

Una bella immagine di Fellini nell'obiettivo di Tazio Secchiaroli (nella foto accanto al titolo, in anni più recenti). Il regista era ammalato da due mesi.

Peccato per questa lenta fine in mezzo agli avvoltoi. A Fellini il circo è sempre piaciuto, ma quello che si è consumato (e non è ancora finita) durante la sua agonia forse non sarebbe riuscito a divertirlo più di tanto.

Parlare del «Maestro» non è agevole, soprattutto in queste circostanze, quando la già scadente obiettività con la quale normalmente guardiamo fatti e persone viene inevitabilmente ancor più condizionata e distorta dal «sentimento», dalla partecipazione più intima. Che però è quella più vera, l'unica vera, forse.

Su questo anche Federico il Grande si troverebbe probabilmente d'accordo, lui che ha regalato a tutti noi - lungo una trionfale carriera fatta di momenti pensosi ma anche allegri - tante immaginiemozioni, soprattutto, più che storie.

E del resto la sua passione per la «visualità» è sempre stata evidente e dichiarata: al punto che avrebbe voluto poter fare un film con un solo fotogramma, come un unico quadro in movimento, fatto di luce pittoricamente vibrante.

Il circo è quello di tutti i «mass media», che hanno battuto la grancassa e si sono affannati a spolpare il Simbolo (di che? della fama, della grandezza, dell'arte?), a espiantargli l'anima già con la prima «caduta», e in modo implacabile - e spietato - con la seconda, quella definitiva. In un'attesa spasmodica della fine, un'attesa trascorsa banchettando con flashback vestiti da scoop, interstizi della memoria o esaltazioni smisurate, proprio quelle che hanno nel tempo «costruito» il personaggio Fellini, elevandolo a mostro sacro, a guru quasi impalpabile, quasi avulso, lontano dalla sua vera vita e dai suoi stessi film.

E probabilmente è solo perchè di Federico si tratta, e non di Federica, che non stiamo per essere invasi (vedi Marilyn) da necroposter giganti del Mito.

Un grande personaggio trasformatosi in Mito suo malgrado. Forse quello «misterioso» il suo lato più intrigante.
Ci ha lasciati un «papà»: addio, vecchio Snaporaz

Parliamoci chiaro. Chi andava più a vederli, i suoi film, ormai da anni? Quanti si sono recati al cinema quando è uscito «La voce della luna»? Ma SuperFellini resisteva nell'immaginario, nel lento ma inesorabile processo di beatificazione che, suo malgrado, il mondo aveva deciso di avviare e, a tutti i costi, portare a compimento. Perché? Anche questo è uno dei tanti arcani che è difficile spiegare, forse impossibile. Se non si vuole pensare semplicemente che l'umanità abbia sempre bisogno di Modelli, di Dei, e che se li forgi a suo uso e consumo non appena ce n'è la possibilità.

Fellini è stato soprattutto un giocoliere, ora amaro, ora divertente, ora misterioso. E' forse quest'ultimo il suo aspetto più interessante, come uomo e come artista. La sua predilezione per i fatti più oscuri, più riposti, più «occulti».

Restano solo tracce in superficie - di questa sua vita sotterranea, ma proprio per questo sono quelle più significative, rappresentando uno dei lati principali del suo esistere e porsi nel mondo.

Dall'inizio del suo fidanzamento con il Sogno (da «8 1/2» in poi, sostanzialmente), Fellini ha percorso mille sentieri sotto la sua guida, di cui molti echi trasparivano nelle sue opere, ma molti altri restavano invece riparati dalla riservatezza, del resto proverbiale, del regista (un esempio: l'episodio del viaggio in Messico sulle tracce di Carlos Castaneda e le inquietudini di quell'avventura iniziatica non hanno mai trovato un'esposizione chiara e convincente, soltanto un racconto asseritamente vero ma estremamente fantastico, poi tradotto in disegni da Milo Manara).

Fellini ci ha raccontato, in quarant'anni di cinema, storie interiori ed esteriori spesso esemplari, mai banali, quasi sempre malinconiche anche sotto l'apparenza sbarazzina. E' stata la solitudine, in fondo, uno dei suoi temi dominanti, la solitudine dei suoi personaggi di fronte a quanto li circonda, che non riescono a controllare ma neppure a rifiutare: un'accettazione che a tratti appare serena, ma non lo è mai completamente.

L'addio di Fellini al grande circo del mondo rappresenta, per quanti hanno amato, prima che ammirato, la sua stravagante visionarietà, la perdità di un «papà», più che di un maestro. Un uomo simpatico e ritroso diventato familiare e «significativo» per tutti noi. E la commozione non è di comodo.

C'è un singolare «mistero» nella vita artistica di Fellini che riaffiora qui, al momento della sua morte. Quel film che negli anni riappariva per sempre scomparire, un po' per difficoltà «burocratiche» un po' per rifiuto scaramantico: «Il viaggio di G. Mastorna», un soggetto che Fellini si è portato dietro per metà della sua vita senza mai riuscire a girarlo (senza mai volerlo, probabilmente). Era la morte, il tema di quel viaggio. Un'opera che è stata a lungo cullata, tra attrazione e repulsione, ma è sempre rimasta in un cassetto. In attesa di... qualcosa.

Ecco, l'attesa è terminata. Quel viaggio verso la morte, alla fine, si è puntualmente realizzato. Nella realtà. Che del resto per Fellini non era poi così lontana dal sogno. Addio, vecchio Snaporaz.

Francesco Carrara

FELLINI/BIOGRAFIA

Disegna bene l'avvocato: da grande sarà regista

I suoi genitori lo sognavano laureato. Lui preferì la satira del «Marc'Aurelio», e poi il set dei film: fino agli Oscar

FELLINI/TESTO

«Non vorrei lasciare tracce: deve restare solo il film»

Dall'«Intervista sul cinema», curata da Giovanni Grazzini per l'editore Laterza, pubblichiamo un brano in cui Fellini racconta il «suo» cinema:

«Tutto il carrozzone del cinema mi piace, ci sto bene dentro. Col mio film, ogni mio film, non ho però un buon rapporto; ho un rapporto di disistima reciproca... Ho il complesso del criminale. Non vorrei lasciare tracce e testimonianze di tutto quello che un film mi è costato. Distruggo tutto. Deve restare solo il film, nudo e compiuto. Una creatura mutevole, cangiante. La prima volta che appare è una nebulosa vaga e indistinta. Il contatto che si ha con lui avviene nell'immaginazione. E' un contatto notturno. Può essere, ed è, amichevole. A quel punto il film possiede ogni requisito, pare essere tutto se stesso, e invece non è nulla. E' una visione, è un sentimento: è la sua purezza che mi affascina. Su questo si chiude la seconda fase...

«Ma ecco la terza fase: la sceneggiatura. E' il momento in cui il film si avvicina e si allontana. La sceneggiatura fa da detective a quel che lui sarà o potrà essere. Si tenta di scoprire in che modo può essere concretizzato, appaiono nitidissime le prime immagini, stimolate da niente: sono pretesti e occasioni non rintracciabili. Poi quelle immagini svolano via: la sceneggiatura bisogna scriverla. Le parole fanno nascere altre immagini, deviano il fine che l'immaginazione cinematografica persegue. Bisogna smettere, bisogna fermarsi in tempo. Il film, intanto , occhieggia o giace sepolto. Ma, portata a termine la sceneggiatura, esso entra in una sorta di anticamera delle questura. Per me è la fase più gioiosa: quella dove esso si apre a tutte le possibilità, si confronta con ogni incognita. Può diventare qualcosa di completamente diverso da quel che egli stesso si era proposto di essere.

«... Ma la gioia è subito spenta. S'inizia la produzione. Questo bisogno che ha il film a trasformarsi in qualcosa di esatto e ritmato secondo scadenze, mi fa perdere ogni fiducia in lui. Come lui la perde in me che quelle scadenze detesto. E io mi trovo a scontrarmi con la produzione per salvaguardare qualcosa che appartiene a me e non più a lui. Il film, ormai, si è mutato in un'operazione finanziaria...».

Una scena dalla «Dolce vita» (con Anita Ekberg); al centro, un disegno per «Casanova»; infine, Mastroianni e la Masina in «Ginger e Fred».

Rimini, dove se non lì. Sulla costa romagnola, nella città che ancora oggi continua a richiamare d'estate frotte di vacanzieri, ha preso inizio la storia di Federico Fellini. Era il 20 gennaio 1920 quando papà Urbano, un commerciante di caffè, stampò il primo bacio sul volto del suo primogenito, Federico, messo al mondo dalla moglie Ida Barbiani. Una casalinga, come la maggior parte delle donne d'allora.

A far compagnia a Federico arrivarono ben presto due fratelli. Prima Riccardo, più giovane di 13 mesi, e poi Maddalena, la «piccola». Incredibilmente, di quei tempi il regista giurava di non ricordare molto: «Mi pare di essere nato a 22 anni. Di tutto quello che viene prima non rammento quasi niente. Solo frammenti. In sostanza, le cose raccontate nei film me le sono inventate. Poi, facendo il mestiere di regista, non so se sono più capace di distinguere la verità sui miei genitori, su Rimini».

Per Federico, i genitori sognavano la carriera d'avvocato. Ma il Destino aveva già ideato un piano diverso. Al momento di iscrivere il figlio all'università, mamma Ida decise, infatti, di trasferirsi a Roma con i tre figli per sottrarre proprio il futuro regista all'influsso nefasto di una ghenga di amici riminesi scioperati e buontemponi. Quelli che, sullo schermo, sarebbero diventati «I vitelloni».

La guerra era arrivata come un ospite indesiderato. E la signora Ida aveva dovuto far ritorno in gran fretta a Rimini, lasciando Maddalena e Federico in una pensioncina a Roma. Proprio in quel periodo, Fellini s'era messo a collaborare con il «Marc'Aurelio», una rivista satirica che gli permise di fare le prime esperienze come giornalista. Del resto, il suo temperamento artistico era già venuto a galla quando, concluso il liceo, aveva preso a scrivere e disegnare storie comiche per «L'Avventuroso». Quasi cinquant'anni dopo, la vecchia passione per i «comics» avrebbe portato il regista a realizzare a quattro mani con il fumettaro Milo Manara il «Viaggio a Tulum» e il «Viaggio di G. Mastorna detto Fernet».

Negli anni di guerra, Fellini cercò di arrangiarsi. Trovò un aggancio all'Eiar, la Rai dei tempi fascisti, e fu preso come autore di scenette per la radio. Lì entrò per la prima volta in contatto con gente che «faceva» cinema. Aldo Fabrizi, Roberto Rossellini. E incontrò pure la donna della sua vita: un'attrice brillante, Giulietta Masina, con cui si sposò il 30 ottobre 1943.

Tempi durissimi lo aspettavano. Durante l'occupazione tedesca, e poi quando arrivarono gli Alleati, Fellini dovette tirare a campare facendo caricature e fotografie. Con un altro disegnatore del «Marc'Aurelio» aprì uno studio, che riscosse un certo successo tra i soldati amglo-americani. Ma era già tempo di entrare in contatto con il cinema. La prima volta che il futuro regista lavorò per la settima arte, attivamente, fu quando Rossellini gli chiese di scrivere il soggetto per un cortometraggio da dedicare all'esecuzione di un sacerdote durante la Resistenza. E il testo si rivelò talmente bello, da trasformarsi in un gran film come «Roma città aperta»

Il mestiere del soggettista lo tenne occupato per parecchio tempo. Basti pensare che, dalla penna di Fellini, uscirono storie per lavori come «Avanti c'è posto», «Campo de' Fiori», «Giovanni Episcopo», «Il mulino del Po». Per arrivare al primo «ciak», alla regia, Fellini dovette attendere fino al 1951. «Luci del varietà», e poi «Sceicco bianco», furono i primi mattoni di un edificio costruito a colpi di film.

E quella carriera ha fruttato tra l'altro a Federico Fellini un bel po' di statuette d'oro. L'Oscar gli è stato assegnato nel 1954 per «La strada», nel 1955 per «Il bidone», nel 1953 per «Otto e mezzo» e nel 1973 per «Amarcord». Nell'ultima tornata della «notte delle stelle», Fellini è stato insignito del premio alla carriera.

b.u.

FELLINI

Filmografia «di culto»

Lunga, e piena di opere ormai «di culto», la filmografia di Federico Fellini. Il suo primissimo lavoro, «Luci del varietà», in realtà è frutto di una collaborazione con la moglie Giulietta Masina, Carla Del Poggio e Alberto Lattuada.

1950: «Luci del varietà» (in collaborazione);
1951: «Lo sceicco bianco»;
1953: «I vitelloni» e «Agenzia matrimoniale»(episodio del film «Amore in città»);
1954: «La strada»;
1955: «Il bidone»;
1956: «Le notti di Cabiria»;
1960: «La dolce vita»;
1962: «Le tentazioni del dottor Antonio» (episodio del film «Boccaccio '70»);
1963: «Otto e mezzo»;
1965: «Giulietta degli spiriti»;
1967: «Toby Dammitt» (episodio di «Tre passi nel delirio»);
1969: «Block-notes di un regista» e «Fellini Satyricon»;
1970. «I clowns»;
1972: «Roma»;
1973: «Amarcord»;
1976: «Il Casanova di Federico Fellini»;
1978: «Prova d'orchestra»;
1980: «La città delle donne»;
1983: «E la nave va»;
1985: «Ginger e Fred»;
1987: «L'intervista» (film per la televisione);
1990: «La voce della luna».

FELLINI / RICORDI

Quanti presagi sulla via di Trieste

Cercando la signora Carla di «Otto e 1/2», nel Nord Italia, trovò spunti per «Satyricon», «E la nave va»

Servizio di
A. Mezzena Lona

Un brivido di «Dolce vita». Trieste, confinata nel suo torpore di provincia, lo provò nel febbraio del 1962. Quando Federico Fellini, regista ammiratissimo del film interpretato da Anita Ekberg e Marcello Mastroianni, annunciò una sua visita in città. Non certo per fare quattro passi tra piazza Unità e il mare. Addirittura, udite udite, per selezionare nuove attrici. In particolare, una ragazza sui trent'anni a cui affidare la parte della misteriosa «signora Carla», protagonista di una pellicola tutta da fare.

Fellini non arrivò in punta di piedi. Ci pensarono i giornali a creare un'atmosfera di attesa. Pubblicando, con il contagocce, uno stillicidio di notizie. «Fissato per martedì l'arrivo di Fellini», annunciava «Il Piccolo» il 10 febbraio. E solo quarantott'ore dopo ribadiva: «Fellini oggi in città cerca la signora Carla».

Fellini, la «signora Carla» ce l'aveva già in testa. Per quel film in fieri, che sarebbe poi diventato il leggendario «Otto e mezzo», pensava segretamente di affidare la parte della protagonista a una giovane ragazza ben dotata fisicamente, dall'aria sbarazzina e un po' svanita: Sandra Milo. «Il regista, prima di raggiungere Trieste, venne a Milano - racconta Tullio Kezich, critico cinematografico del "Corriere della Sera", scrittore e autore di una fondamentale biografia dedicata a Fellini -, e solo in un secondo momento decise di raggiungere la città giuliana. Lui, in realtà, non era particolarmente interessato a selezionare nuove attrici. Aveva già deciso di scritturare la Milo. Piuttosto, voleva effettuare un viaggio. Che, tra l'altro, si rivelò avventuroso. Nella nebbia fittissima, in taxi, attraversammo gran parte del Nord Italia, arrivando fino a Venezia».

Da lì, in macchina, il terzetto raggiunse Trieste. Con Fellini, oltre a Kezich, viaggiava anche il produttore Alessandro von Normann. «Nel febbraio 1962 c'è il timore di un'epidemia di vaiolo - scrive Kezich nel suo "Fellini", pubblicato da Rizzoli - e nella sede milanese della società "22 Dicembre", dove si affollavano le postulanti, al regista viene praticata un'iniezione antivaiolosa. Forse sotto l'effetto di una leggera febbre il giorno dopo, viaggiando verso Trieste, Federico ha un paio di soprassalti profetici. A colazione, facendo tappa a San Michele di Latisana, parla a lungo di quanto gli piacerebbe fare un film fantamitologico e in un contratto burlesco che firma a un commensale prefigura in pratica il progetto del "Satyricon"».

Profezie, premonizioni: tutto molto felliniano. Ma quella del «Satyricon» non è l'unica illuminazione che Federico Fellini trova sulla via di Trieste. La sera del suo arrivo, passeggiando vicino al mare, scorge ormeggiata vicino alla Stazione marittima un'enorme nave passeggeri. «Era tutta bianca, piena di luci, maestosa dice Kezich -. Fellini ne rimase colpito. Ricordo che effettuammo alcuni tentativi per vedere se era possibile salire a bordo, visitarla. Niente: non ci fu accordato il permesso».

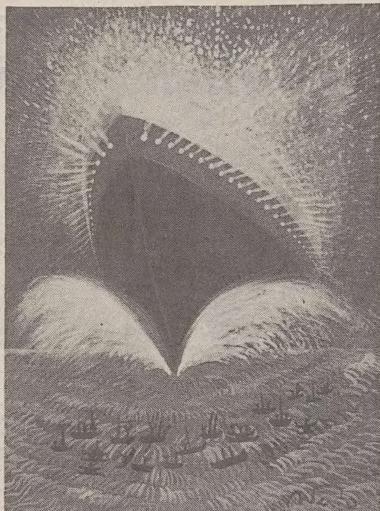
Vedere la nave, entrare nel ventre di quel mastodonte dei mari, forse non era necessario. Fellini viaggiava già sull'onda delle sue fantasticherie. Tanto che, rivolgendosi a Kezich, mormorò: «Bisognerebbe ricostruirla in studio, e girarci un film». Anni dopo, quel transatlantico avrebbe preso forma in «Amarcord», con il nome «Rex», diventando poi protagonista dello splendido «E la nave va».

A Trieste, Fellini piazzò il suo quartier generale al vecchio «Savoia». L'albergo era ancora dipinto in bianco. Faceva fantasticare su viaggi nel lontano Oriente. Suggeriva immagini coloniali. «Ricordo che Fellini mi diede da leggere il copione di "Otto e mezzo" - dice Kezich -. La notte, mentre sfogliavo con emozione le pagine della storia, sentii arrivare un febbrone da cavallo. E la mattina seguente decisi di ritornare ib fretta a Milano. Prima, però, volli scrivere un biglietto in cui esprimevo a Fellini le sensazioni provate leggendo il copione. Colpa della febbre? No, non credo proprio».

E la selezione? Beh, la «signora Carla» Fellini non la trovò tra le ragazze di Trieste. Un po' deluso, «Il Piccolo» titolava: «Senza battaglia l'incontro di Fellini con le triestine». E nel sommario aggiungeva: «Piuttosto poche e tranquille le candidate presentatesi ieri all'appello del famoso regista».

Quello che preoccupava di più il cronista dell'epoca era: cosa pensava di Trieste il maestro de «La dolce vita», «La strada», «I vitelloni»? Se avesse risposto che gli ispirava tristezza, c'è da giurare che non l'avrebbe scritto nel suo articolo. Invece si affrettava a informare i lettori che «è entusiasta della nostra città, delle sue donne, della loro arguzia. Anche se non l'ha ancora scoperta, è intimamente convinto che "la signora Carla" dovrà essere triestina». Seguivano parole virgolettate. Pronunciate, si presume, dal maestro: «Soltanto qui può vivere una donna come lei. Verrà magari dalla Dalmazia o dall'Istria, abiterà in non so quale strada, ma sono sicuro che Carla è in questa città».

Forse, qualche aspirante attrice d'allora è invecchiata aspettando la parte della «signora Carla».

Federico Fellini fotografato a Trieste nel 1962, da de Rota, durante una fase delle selezioni di volti nuovi per la parte della «signora Carla».

A sinistra, il manifesto per il Festival di Cannes del 1982 che si ispirava al film di Federico Fellini «E la nave va», il cui primo spunto venne suggerito al regista durante un viaggio a Trieste. A destra, una scena tratta dalla stessa pellicola.

Piccolo dizionario felliniano

L'aggettivo «felliniano», uno dei più diffusi nella storia del cinema dal dopoguerra a oggi, comprende diversi luoghi, persone, situazioni, temi, ossessioni e bizzarrie, di cui, con l'aiuto dei ricordi del maestro, è forse possibile tracciare una scherzosa e provvisoria mappa.

Censura. «Per chi fa film, c'è sempre stata censura. In ogni paese. In Italia è venuta non dalla Chiesa, ma dalla burocrazia. E quando non è venuta dalla burocrazia è stato da parte dei comunisti».

Cinema sul cinema. In «Otto e mezzo» Guido Anselmi (Marcello Mastroianni) è un regista di successo che deve inziare un nuovo film, e che viene perseguitato dal disordinato mondo del cinema, formato da commendatori rompiscatole e attrici sensuali, intellettuali petulanti e ragazze squillo. Fellini è il primo regista, con «Otto e mezzo», a giocare col novecentesco tema del «raddoppio» nel cinema, con un film che mostra la realizzazione di un altro film. Questo vertiginoso «effetto abisso» è stato poi riproposto ciclicamente da tanti grandi autori: Truffaut con «Effetto notte», Wenders con «Lo stato delle cose», Allen con «Stardust Memories», Moretti con «Sogni d'oro», Almodovar con «Donne sull'orlo di una crisi di nervi» e «Lègami!», Schrader con «Hard core», fino ad Albel Ferrara col recentissimo «Snake Eyes».

Cinema e spettacolo. L'«effetto abisso», Fellini l'ha applicato anche ad altre forme di spettacolo, sbirciando dietro le quinte del varietà («Luci del varietà»); del fotoromanzo («Lo sceicco bianco»); della televisione («Ginger e Fred»), del circo...

Circo. C'è «La strada» con le sue esibizioni itineranti di poveracci, e poi il film inchiesta-memoria-fantasia «I clowns». Ma anche la televisione di «Ginger e Fred» è un circo, anche la festa al mare della «Dolce vita»...

Critici. Il critico più felliniano è Tullio Kezich, quello più antifelliniano è il direttore della rivista «Cinema Nuovo», Guido Aristarco.

Grandi seni. Il record di ipertrofia mammaria felliniana spetta alla tabaccaia di «Amarcord». Ma ci sono anche i disegni giovanili sul «Marc'Aurelio» e le bianche rotondità di Anita Ekberg, sciabordante nella fontana di Trevi e trabordante dai manifesti di «Boccaccio '70» («Bevete più latte...» era il refrain del motivetto pubblicitario). Ultimo, celebre esempio, Donatella Damiani in «La città delle donne», che poi si è ridotta il seno con un'operazione, ed è scomparsa dalla scena.

Masina. «Giulietta Masina era attrice alla radio e io scrissi per lei un programma settimanale su una giovane coppia. Quattro mesi dopo che ci eravamo conosciuti, ci sposavamo».

Mastroianni. E' senz'altro l'attore più felliniano. Ha interpretato «La dolce vita» e «Otto e mezzo», «La città delle donne» e «Ginger e Fred», nonché «Oci ciornie» di Mikhalkov, che con i suoi bagni termali, tipo «Otto e mezzo», e il suo sapore nostalgico, sembra davvero ispirato al Grande Riminese.

Mondo dello spettacolo. «Il mondo dello spettacolo mi è sempre sembrato estremamente congeniale; si trattasse del tendone del circo o del palcoscenico, l'ambiente dello spettacolo con i suoi trucchi, col mascherarsi, il mettersi in costume eccetera, mi è parso fin da bambino che mi riguardasse direttamente. La vita vera a me sembrava quella».

Neorealismo. «Per me il neorealismo non è in ciò che si mostra, ma come lo si mostra. E' semplicemente un modo di guardarsi intorno senza convenzioni e senza pregiudizi».

Roma. «Appena arrivato a Roma, ebbi la sensazione di essere a casa mia. Questa è la segreta seduzione di Roma, non è come essere in una città, ma è proprio come essere nel proprio appartamento».

Rimini. «Paesetto, premessa indistruttibile, condizionamento prenatale, nido caldo e vagamente osceno, origine e traguardo allacciati inseparabilmente».

Paolo Lughi

FELLINI / REAZIONI

Un po' più tristi senza la sua fantasia

La notizia della morte del grande regista accolta con commozione in tutto il mondo

ROMA - La notizia della morte di Federico Fellini ha suscitato reazioni in tutto il mondo. Nelle case degli americani la notizia è giunta all'ora di colazione: «E' una grande luce che si spegne: e adesso siamo tutti nel buio. Il mondo sarà molto più triste senza la sua fantasia», ha dichiarato **Sophia Loren**, che ha appreso della morte di Fellini dalla televisione. «Ha insegnato a tutti noi che il cinema non può avere confini», ha commentato **Spike Lee** da Hollywood, dove pochi mesi Fellini aveva ricevuto l'Oscar alla carriera.

«Abbiamo perduto il nostro mago» ha commentato **Melina Mercouri**, ministro della cultura nell'attuale governo greco. «Piango Fellini - ha detto l'attrice, - che ha dato tenerezza all'esistenza, umanità ai sogni e humour al quotidiano e che ha identificato la sua vita con il cinema e il cinema italiano con il suo nome. L'immortalità gli appartiene».

«Era il modello indispensabile, l'ultima tappa della morte del cinema italiano. Fellini rappresentava la sintesi di due correnti: quella del cinema di spettacolo e quella del cinema di espressione del corpo», ha detto il produttore francese **Daniel Toscan du Plantier**, che con Fellini aveva realizzato «Casanova», «Prova d'orchestra», «La città delle donne», «E la nave va». Secondo il responsabile del Festival di Cannes, **Gille Jacob**, con Fellini «scompare una parte dell'arte del Novecento: l'arte, apocalittica e geniale, di uno dei nostri ultimi umanisti». Il regista tedesco **Wim Wenders** lo ha definito «un mostro del cinema mondiale, la cui opera è nel nostro cuore e nella nostra anima» e ha aggiunto: «La mia infanzia è stata segnata dai suoi film».

Nel mondo dello spettacolo italiano soprattutto reazioni attutite dal pudore oltre che dal dolore. «Piuttosto che commentare un avvenimento doloroso, ci vorrebbe maggiore riflessione per capire quanto era grande l'uomo», ha detto **Marcello Mastroianni**, attore prediletto e amico di Fellini. «L'affetto, l'amore, la tenerezza che aveva e suscitava Fellini - ha ricordato **Pupella Maggio**, che il regista volle fosse una delle figure significative di 'Amarcord' - mi creano un dolore vivo pari solo a quello che ho provato per la scomparsa di mio padre. In questi giorni ho pianto tanto e non riuscivo proprio a immaginarlo, a vederlo così malato... Mi resta un libro di suoi disegni che mi regalò alla fine della lavorazione di 'Amarcord' e i biglietti con cui accompagnava i fiori per i miei compleanni, ribaltando sempre l'età, così che 72 diventava 27. Ma a contare era la giovinezza che ci sentivamo dentro».

Per lo stilista **Valentino** la morte di Fellini è «come aver perso un sogno». «Se Fellini non fosse esistito lo si sarebbe dovuto inventare», ha affermato il direttore della fotografia **Giuseppe Rotunno**, mentre **Ettore Scola** ha sottolineato come Fellini sia stato «il più politico, contro ogni apparenza, dei registi italiani».

Secondo **Giorgio Strehler**, Fellini «ha saputo mostrare, come nessun altro, la realtà italiana con lucidità e generosa partecipazione: è stato un grande anticipatore, un profeta; uno degli ultimi della nostra arida contemporaneità».

«Sono addoloratissimo, ma non potevo assolutamente accettare l'idea che sopravvivesse come un vegetale Fellini, uno degli uomini che con le sue visioni ironiche e giocose ci aveva insegnato a vivere nel bene e nel male», ha esclamato **Giorgio Albertazzi**.

Carlo Verdone ha ricordato una cena in casa dei suoi genitori: «Quello che mi colpì fu la sua umanità, la sua capacità di essere psicologo: era molto di più di un regista, e sapeva essere anche un attore». «Dobbiamo tutti qualcosa alla poesia di Federico Fellini. Anche chi, come me, non ha mai lavorato con lui, ha trovato nei suoi film qualcosa che lo ha aiutato», ha affermato **Ottavia Piccolo**. E un grande poeta, **Mario Luzi**, ha dichiarato che «Fellini è stato lo Champagne del cinema italiano».

Per lo scrittore e regista **Andrea De Carlo** Fellini aveva «una capacità straordinaria di leggere dietro la facciata delle persone e amava circondarsi di un piccolo esercito. Questa folla che viveva alla sua ombra, non lo seguiva soltanto per il suo carisma quanto per la sua capacità di valorizzare le persone».

Paolo Villaggio, protagonista del film «La voce della luna», ha voluto rilevare una cosa che lo riempie di gioia: «La gente, gli italiani - in genere descritti come un popolo di cinici - questa volta avvertono che è morto uno dei grandi italiani del secolo».

Il mondo del circo, tramite **Liana Orfei**, che fu interprete di «I clown», ha voluto ricordare Fellini come «un grande, geniale, dolce 'Scaramacai' che, anche quando era sulla terra, sembrava sempre camminare tra le stelle. Ora che è tra le stelle sono sicura che guardando nella pista del circo troverò sulla segatura le sue orme di eterno clown innamorato».

«Addolorata ed emozionata come tutti, in Italia e nel mondo», **Monica Vitti**, ha rivolto un pensiero particolare a Giulietta Masina: «La sola cosa che vorrei dirle, anche se so che questo non può consolarla, è che gli artisti come Fellini non muoiono mai».

r.s.

FELLINI / TESTIMONIANZA

Tamaro: «E' stato un vero amico»

«Anzitutto giudico inqualificabile il comportamento di certa stampa, e l'attenzione morbosa di fotografi e giornalisti, senza un minimo di rispetto per Federico e per Giulietta». La scrittrice triestina Susanna Tamaro non riesce a soffocare la sua indignazione di fronte alla spettacolarizzazione del dramma del grande regista. Lei con Fellini aveva da più di un anno un solido rapporto di amicizia, un rapporto di stima reciproca e di ammirazione.

Era stato Fellini a telefonarle: aveva acquistato in libreria «Per voce sola», l'ulitmo libro della Tamaro, una raccolta di racconti ricchi di pathos, una rappresentazione amara della sofferenza e del dolore. Ed era stato colpito, Fellini, da questa giovane scrittrice, dalla sua sensibilità. Allora l'aveva cercata, seguendo l'impulso della sua curiosità d'artista. «E' una delle cose che di lui mi ha più colpito - racconta Susanna Tamaro - questa attenzione, questa curiosità inesauribile: aveva sempre voglia di conoscere le persone, di capirle a fondo».

«All'inizio - ricorda la scrittrice - non mi sembrava quasi una persona reale, trovarmi così di fronte a un grande personaggio come lui; era una persona complessa, nel senso che era molto ricco dentro, difficile da decifrare per certi versi».

Un'amicizia autentica, quella tra Federico Fellini e Susanna Tamaro, cementata non solo da evidenti affinità culturali, ma anche da comuni interessi sugli aspetti più «quotidiani» del vivere, come la passione per i cani. «Anche per questo conclude la Tamaro - è stato un grande personaggio».

Pi. Spi.

FELLINI / FUMETTI

Strisce, vecchio amore, in coppia con Manara

Fellini visto da Milo Manara nel «Viaggio a Tulum», primo capitolo di una collaborazione da cui è nato pure il «Viaggio di G. Mastorna detto Fernet».

Il peccato era noto da tempo. Con un misto di compiacimento, e commiserazione, si sussurrava: «Il maestro ha una passione smodata per i fumetti». Quasi fosse uno strambo vezzo del genio. Ma Federico Fellini, che da giovane s'era guadagnato il pane scrivendo storie per «L'Avventuroso», disegnando per il «Marc'Aurelio», facendo caricature, mai aveva acconsentito a cedere un soggetto cinematografico a quelli che i romani chiamano fumettari.

Mai. Fino a quando, imbarazzatissimo, al suo cospetto s'era presentato Milo Manara. Uno dei migliori disegnatori italiani, specializzato in storie ad alto contenuto erotico come «Il gioco», «L'apparenza inganna», «Lo scimmiotto», «Il profumo dell'invisibile», «Tutto ricominciò con un'estate indiana», realizzato insieme a Hugo Pratt. Quel contatto così soft convinse Fellini a trasferire nel mondo dei fumetti il suo «Viaggio a Tulum», soggetto che aveva scarse possibilità di approdare sullo schermo.

Raccontava Fellini: «Un giorno Milo Manara, diventando tutto rosso, mi domandò se mi dispiaceva raccontare in un fumetto "Viaggio a Tulum", che aveva letto sul "Corriere della Sera". Rimasi stupito e perplesso della richiesta. Forse anche un po' lusingato, sebbene mi risultasse difficile capire perchè un disegnatore, dall'immaginario nutrito così gioiosamente di erotismo e dallo stile grafico morbido e avvolgente, trovasse congeniali situazioni, personaggi e scenari di un tipo di avventura a mio parere molto lontano dalle cadenze e dai ritmi del fumetto».

Lasciando da parte le perplessità, Fellini disse sì. E l'accoppiata con Manara lo convinse a tal punto da spingerlo a realizzare, a quattro mani con il disegnatore, un suo vecchissimo, leggendario progetto, rimasto anch'esso inattuato: il «Viaggio di G. Mastorna detto Fernet». Adesso, tutte e due le storie a fumetti sono disponibili in volume nelle edizioni Rizzoli, e il «Viaggio a Tulum» anche in quelle del Grifo.

Alessandro Mezzena Lona

IN SETTIMANA LA RIFORMA DEGLI 007 - INTANTO SI ALLARGA IL FRONTE DELLE «ELEZIONI SUBITO» SULL'ONDA DEI NUOVI SCANDALI

Ciampi ricomincia dai Servizi

ROMA — La prima conseguenza concreta dell'allarme per un presunto piano di destabilizzazione del paese scatenato dalle rivelazioni dell'ex tesoriere del Sisde Broccoletti sarà la riforma dei servizi segreti. Un impegno che il presidente del Consiglio Ciampi si è assunto da tempo, ma che, con l'offensiva lanciata contro il Quirinale e l'arresto dell'ex capo del Sisde Malpica subirà una brusca accelerata. Ciampi era stato frenato dal Parlamento che non voleva le nuove norme per gli 007 stabilite da un decreto legge del governo. Ma domani, quando riferirà al Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza sul caso Broccoletti-Scalfaro e sui fondi neri passati per il Viminale spiegherà che non c'è più tempo da pardere e che quindi, nella prossima riunione del Consiglio dei ministri, probabilmente venerdì, la riforma di Sisde e Sismi deve essere varata. E' più che mai giustificata di fronte a tanti sconcertanti fatti, (dietro i quali lo stesso capo della Polizia Parisi sostiene di vedere un suggeritore) a tante gravi accuse sui servizi, l'urgenza per ricorrere al decreto.

Rimangono da definire alcuni particolari della riforma, che saranno discussi in un incontro del capo del governo con i ministri della Difesa Fabio Fabbri e dell'Interno Nicola Mancino. Sull'immediata ristrutturazione dei servizi segreti concorda Mancino, per adeguarli, dice «al mutato clima politico interno e internazionale». Il titolare del Viminale aggiunge però che « gli errori commessi da singoli non possono travolgere l'intera struttura» e si augura che «la magistratura, facendo presto, condanni tutti i responsabili».

Ma per governo e Camere sarà davvero una settimana importante. Decisiva per l'avvio dell'esame in Parlamento della manovra economica, che dopodomani inizierà nell'aula del Senato. Decisiva anche sul versante delle riforme. Giovedì infatti il plenum della commissione Bicamerale discuterà la proposta del vicepresidente socialista della Camera Silvano Labriola di correggere la legge elettorale con l'introduzione del doppio turno .

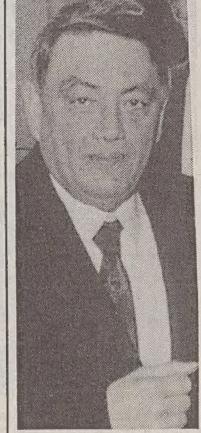
Insieme alla discussione (che inizia sempre giovedì al Senato) del disegno di legge per il voto degli italiani all'estero, il «sì» o il«no» delle forze politiche alla revisione della legge elettorale è a sua volta cruciale per poter fissare la data delle elezioni anticipate. Il caso Sisde, lo stesso ciclone che si è abbattuto sull'Olivetti con probabili conseguenze per l'immagine del paese all'estero, sono nuovi ulteriori argomenti delle forze, come Lega Nord, Pds, Msi, che vogliono andare al più presto alle urne. Per il Pds solo le elezioni possono chiudere una fase così drammatica. Achille Occhetto si dichiara, anzi, prontò a cooperare con altre forze democratiche, di sinistra e moderate «che, come noi, vogliono rintuzzare le manovre oscure del partito invisibile che vuole impedire le elezioni e gettare il paese nel caos».

La Dc, secondo il ministro Mancino, deve concludere al più presto «il passaggio al nuovo Partito popolare». «Meglio dimagrire alle elezioniso-stiene - che rimanere in una condizione d'inerzia». I centristi dc rivendicano una posizione che non deve prevedere alleanze nè con la Lega nè con il Pds e chiamano a raccolta Spadolini, Segni, Amato.

Marina Maresca

MALPIGA FA LE PRIME AMMISSIONI - ANNI DI SPECULAZIONI E DI OSCURE OPERAZIONI IMMOBILIARI

Una guerra tra bande all'interno del Sisde

Riccardo Malpiga

ROMA — Mentre si stringono i tempi per l'attesa riforma dei servizi segreti, continuano ad arrivare sorprese dalle clamorose indagini sui fondi neri del Sisde. Con in primo piano la figura dell'ex responsabile Riccardo Malpiga che, prima di poter ritornare nella sua cella, a Rebibbia, è stato sottoposto a dieci ore di martellante interrogatorio da parte dei magistrati.

L'uomo dei servizi segreti ha cominciato a rivelare qualcosa. E innanzitutto la conferma: sugli affari sporchi del Sisde, un vorticoso giro di speculazioni e operazioni finanziarie denunciate dal cassiere del servizio Maurizio Broccolletti. Operazioni per miliardi di compravendita di appartamenti, e depositi bancari; in Italia, a San Marino, in Svizzera, e sembra anche in Argentina. Un'attività speculativa di cui Malpica era a conoscenza.

L'ex capo del Sisde ha ammesso di aver fornito, mesi fa, una testimonianza «addomesticata»: un tentativo per la verità patetico, per cercare di coprire un bubbone che poi è invece esploso nel modo in cui sappiamo.

Emerge così un quadro deprimente, che rivela come il Sisde sia diviso in faide: terreno di lotta per le diverse bande. Broccolletti, per esempio, ha accusato Malpica di aver governato il Sisde come «cosa sua»; un ras. E peggio si sarebbe comportata la segreteria Matilde Martucci; secondo le accuse avrebbero potuto prelevare dalle casse del Sisde miliardi a piacimento.

E poi, lo scontro tra altri due ex direttori del Sisde: Angelo Finocchiaro e Alessandro Voci. Il primo è finito nel registro degli indagati a causa di una gestione allegra di quattordici miliardi e per una testimonianza che poi smentita dal suo predecessore, Voci. Finocchiaro avrebbe cercato di convincerlo a dire che la gestione Malpica era regolare, e che al momento del passaggio delle consegne era tutto in ordine; ma Voci di avallare questa versione, non ne ha voluto assolutamente sapere.

Continua intanto la latitanza dei cinque funzionari inquisiti per peculato e associazione a delinquere: Gerardo De Pasquale, Michele Finocchi, Antonio Galati, Rosamaria Sorrentino e lo stesso Broccoletti vengono ricercati dai carabinieri del Ros. Di loro si è persa traccia. Una davvero strana latitanza collettiva.

C'è poi chi ipotizza che si sia solo alle prime battutte di una lunga faida all'interno dei servizi di sicurezza. Il timore, neppure tanto nascosto, che dopo Broccolletti, un altro funzionario si decida a parlare; quel Bruno Contrada, ex numero tre del servizio, in carcere con l'accusa di collusione con la mafia. In cella c'è da dieci mesi; e forse comincia ad averne abbastanza.

Valter Vecellio

IN ITALIA FORSE GIA' DOMANI - INDAGINI ANCHE SU LETTA E GALLIANI, «UOMINI DI BERLUSCONI»

De Benedetti pronto a costituirsi

ROMA — Aveva già ammesso con i giudici di Milano di avere versato mazzette miliardarie ai politici. E si era giustificato parlando di «estorsione» da parte dei partiti, sostenendo di essere stato costretto, per evitare che l'Olivetti venisse «strangolata». A Di Pietro era bastato. Ma non ai giudici di Roma che indagano sugli «affari» all'ombra del ministero delle Poste, che ieri hanno emesso un ordine di custodia cautelare per Carlo De Benedetti. E che secondo indiscrezioni non confermate a palazzo di giustizia starebbero indagando anche su manager legati all'emittenza televisiva, tra i quali figurerebbero Gianni Letta, braccio destro di Berlusconi e vicepresidente della Fininvest, e Adriano Galliani, amministratore delegato del Milan e presidente di Rti, la società che raggruppa le emittenti del gruppo.

L'ingegner De Benedetti, che venerdì sera dopo aver lavorato fino a tardi era volato all'estero con il suo aereo personale, è da ieri ufficialmente ricercato. Anche se il suo legale ha assicurato: «E' fuori solo per il week-end. Martedì si presenterà alla procura». Ma in serata è arrivata una «rettifica»: «L'ingegnere è da ora a disposizione dei magistrati»; i difensori hanno quindi chiesto che venga fissata la data dell'interrogatorio quanto prima. A volere dietro le sbarre Mister Olivetti per corruzione è il pm Maria Teresa Cordova che indaga sulle forniture al ministero delle Poste e sul filone delle frequenze tv, dopo che la Cassazione si era espressa per il trasferimento dell'inchiesta milanese nella capitale. Una richiesta in tal senso era stata perciò inoltrata al Gip Augusta Iannini.

Di cosa è accusato il presidente della Olivetti? Secondo il pm Cordova tra l'88 e il '91 l'azienda di Ivrea, attraverso il suo presidente, in concorso con Giovanni Cherubini, ex responsabile della sede romana dell'azienda, avrebbe versato tangenti per oltre dieci miliardi a Giuseppe Parrella, ex direttore generale delle Poste, e al suo braccio destro Lo Moro (entrambi indagati nell'inchiesta sulla telefonia), che avrebbero poi provveduto a distribuirle ai partiti. Altri 600 milioni sarebbero stati intascati da Antonio Catapano, esponente del consiglio di amministrazione dello stesso ministero. In totale 10 miliardi e 625 milioni fino al '91 — anno in cui l'ingegnere «interruppe ogni pagamento» — che dovevano servire ad «oliare» gli ingranaggi. Ad assicurare cioè all'Olivetti la fornitura di stampanti, telescriventi, computer, minielaboratori, macchine per scrivere e calcolatrici. C'è anche il sospetto che tali apparecchiature — secondo il Gip spesso inutili e superate — siano state pagate dalla pubblica amministrazione un po' care, a prezzi superiori a quelli di mercato. Nell'88 furono consegnate 8.400 stampanti che costarono 66 miliardi e 568 milioni; nell'89 e nel '91 toccò alle telescriventi, in due tranche (la prima di 6 mila per poco meno di 49 miliardi; la seconda di 5 mila per un valore di 39,5 miliardi).

A spingere il Gip Iannini ad accogliere la richiesta di ordine di custodia cautelare nei confronti di De Benedetti ci sarebbero anche altre considerazioni. Si farebbe riferimento ad altre storie di mazzette Olivetti: quelle recapitate, tramite Cherubini, tra l'84 e l'87 alle Ferrovie dello Stato nonché quelle finite (tra l'88 e il '91) ad esponenti del Psi per l'approvazione della legge che introduceva l'obbligatorietà dei registratori di cassa. Altri finanziamenti sarebbero stati poi concessi alla Dc.

d. l.

Ma il Paese non può restare fermo al palo

Dopo il mandato per Carlo De Benedetti, la stampa nazionale ha spedito i suoi cronisti prima in procura e, subito dopo, a Ivrea. I titoli parlano di «città disperata», non tanto per la sorte personale dell'«Ingegnere» quanto per i posti di lavoro in pericolo all'Olivetti. Proviamo a immaginare che un analogo ordine di cattura raggiunga qualcun altro a Torino, dove già si parla di migliaia di possibili «esuberi», eufemismo per significare licenziamenti. Se un dramma del genere si sviluppasse alla Fiat, altro che Crotone.

Nel momento in cui si sfascia l'Ilva, e la dissoccupazione minaccia tanti altri settori, le iniziative della magistratura — nel cui merito evidentemente non possiamo entrare — arrecano un nuovo e fortissimo elemento di apprensione.Se poi si aggiunge la campagna contro Scalfaro, che rappresenta oggi il punto centrale del sistema democratico, è facile vedere come l'intera impalcatura nazionale stia traballando. Nè si scorgono soluzioni praticabili, per l'immediato come il futuro. Semmai è vero il contrario.

Chiaro che nessuno può nascondersi un altro rischio, equivalente per gravità a quello di una devastazione economica del paese. Parliamo ovviamente della reazione popolare qualora si volessero istituire, come si dice, due pesi e due misure. E' ammissibile starsene tranquilli allorchè in galera vanno i pesci piccoli, e allarmarsi quando l'indagine tocca il grande capitale e la grande imprenditoria? Chiaro che no, non è ammissibile. Ma un'altra considerazione, in tutta freddezza, si può e si deve aggiungere. Visto come vanno i processi, ossia lamentevolmente a rilento, a pagare non sarebbeo i pesci grossi, forniti come sono di mezzi senza limiti e patrocinatori abilissimi. Costoro si farebbero tutt'al più una sgradevole settimana fra quattro mura, seguita dalla scarcerazione. Ma se la loro situazione personale postulasse la crisi delle aziende cui sovrintendono, a pagare sarebbe proprio la povera gente.

E allora? Di rimedi ce n'è uno solo, andare a votare.Siamo largamente oltre la prospettiva della «soluzione politica», perché ormai serve una «soluzione nazionale».

Non il colpo di spugna invocato dai potenti di ieri, i quali d'altronde sanno già di poter cavarsela senza troppi danni, ma un sistema di interventi che consenta all'Italia in sè — ossia a tutti noi — di evitare il tracollo. Una volta si chiamava la «ragion di Stato». Un simile compito non può spettare al Parlamento in carica, gravato com'è dai sospetti e dalle diffidenze che di fatto lo delegittimano. A provvedere dovranno essere le nuove Camere. Il che vuol dire che ogni giorno speso per preparare le elezioni è un giorno perduto. Bisogna votare al più presto per evitare il peggio.

Giorgio Vecchiato

ALLARME DEL SOSTITUTO COLOMBO: C'E' IL PERICOLO DELLA PRESCRIZIONE PER MOLTI REATI

Tangentopoli, processi a rischio

ROMA — Gran parte degli imputati delle inchieste milanesi di tangentopoli potrebbero sfuggire ai processi e alle condanne per la prescrizione dei reati. A denunciare il rischio di questa beffa alla giustizia è stato Gherardo Colombo, uno dei giudici del pool di «mani pulite». Ieri a Chianciano, durante il congresso di Magistratura democratica, una delle componenti dell'Associazione nazionale magistrati, Colombo ha fatto un dettagliato rapporto sui tempi delle indagini e dei processi.

«Mani pulite» partì un anno e dieci mesi fa con una sola persona indagata. Oggi ce ne sono circa un migliaio e ben 250 sono le richieste di rinvio a giudizio. E sono 120 le richieste di autorizzazione chieste a Camera e Senato per procedere contro parlamentari, di cui solo una trentina quelle concesse, 150 le rogatorie internazionali, migliaia le pagine di prove documentali raccolte. Il pericolo è che il pool milanese non ce la faccia a esaurire tutta questa mole di lavoro nei termini fissati dalle leggi, lavoro che quindi potrebbe risultare inutile nel momento in cui scattasse la prescrizione dei reati.

Secondo il giudice Colombo è possibile che i magistrati del dipartimento non riescano a smaltire l'esame delle carte e delle singole posizioni prima della scadenza dei termini di prescrizione dei reati contestati. Si tratta di imputazioni, ha sottolineato Colombo, che, al massimo, prevedono una prescrizione entro i cinque anni dall'avvio dell'azione penale. «I tempi del nostro lavoroha dichiarato- sono stati fin troppo rapidi rispetto all'entità dell'indagine. Assolutamente costante è stato il controllo giurisdizionale, del Gip o del Tribunale della libertà, nella fase preliminare. Ora però ci troviamò al momento decisivo e più difficile, in una sorta di imbuto rovesciato».

Si procede anche se la Camera ha detto no

Come scongiurare il rischio che tanti imputati di corruzione e concussione sfuggano al giudizio? Colombo ha lanciato un appello perchè si ricorra, soprattutto per molte posizioni, per così dire, minori dell'inchiesta «mani pulite» ai riti alternativi previsti dalla nuova procedura penale. «Occorre anche- ha aggiunto- ripristinare la sussidiarietà dell'azione penale, facendo funzinare a dovere le altre sedi di soluzione delle controversie».

Ma a Chianciano si è discusso anche di un altro nodo legislativo-giudiziario da sciogliere. Come procedere cioè nei confronti di quei parlamentari per i quali le Camere non hanno concesso l'autorizzazione a procedere ora che l'obbligo di questa richiesta è stato abolito. Per il segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati Franco Ippolito (ma anche per numerosi altri giudici presenti al congresso di Md) non ci sono problemi di interpretazione. L'effetto di sospensione delle indagini determinato dall'attesa della risposta parlamentare senz'altro decade. Tutte le indagini e i processi bloccati dai passati «no» del Parlamento possono essere ripresi e mandati avanti grazie alle nuove norme.

LA PALMA DELL'INEFFICIENZA

La Corte dei Conti «vince» il «Lumachino d'oro '93»

ROMA — «Il lumachino d'oro», riconoscimento destinato all'ente pubblico che più si distingue per inefficienze e lentezze burocratiche, è stato attribuito quest'anno alla Corte dei Conti. Lo ha annunciato il segretario del Pli, Costa, rendendo noti i dati raccolti dall'ufficio del difensore cittadino, attivato da alcuni mesi presso la direzione del Pli a Roma. A quest'ufficio sono pervenute le doglianze di centinaia di cittadini alle prese con la lentezza e le inefficienze della burocrazia.

Sulla base delle telefonate ricevute, Costa ha accertato che le lamentele dei cittadini si riferiscono ad attese che vanno da un minimo di tre anni ad un massimo di 27. Le cause attualmente giacenti presso la procura generale della Corte dei Conti — ha riferito ancora Costa — sono 164.607, di cui 104.450 si riferiscono a pensioni di guerra, 35.655 a pensioni militari, 24.502 a pensioni civili.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile MARIO QUAIA
Vicedirettore FULVIO FUMIS

DIREZIONE REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 3733.111 (quindici linee in selezione passante)
Fax 7797029 - 7797043

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata per posta: annuo L. 296.000; semestrale L. 150.000; trimestrale 80.000; mensile 31.000
(con il Piccolo del lunedì L. 346.000, 173.000, 92.000, 36.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Arretrati L. 2600 (max 5 anni)
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITA'
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046
Prezzi modulo: Commerciali L. 220.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 264.000) - Redazionali L. 231.000 (festivi L. 277.200) - Pubbl. Istituz. L. 340.000 (festivi L. 408.000) - Finanziari L. 330.000 (festivi 396.000)
Legali 8.200 al mm altezza (fest. L. 9.840) - Necrologie L. 5.000 - 10.000 per parola
(Anniv. Ringr. L. 4.500 - 9.000 - Partecip. L. 6.600 - 13.200 per parola)
Avvisi economici vedi rubriche (+Iva)

La tiratura del 31 ottobre 1993 è stata di 74.000 copie

Certificato n. 1912 del 13.12.1991

p 1989 O.T.E. S.p.A.

L'Ilva si fa in tre: l'acciaio di Stato cambia forma

ROMA — In poco meno di un'ora l'acciaio di stato ha cambiato forma: l' assemblea degli azionisti dell'Ilva ha infatti varato il progetto di scissione da cui nasceranno, a partire dal primo gennaio '94, due nuove società - entrambe da privatizzare, la Ilva Laminati Piani e la Acciai Speciali Terni - e una terza, la «Ilva in liquidazione spa» immediatamente avviata al capolinea, come già successe per la Finsider, da cui nacque la stessa Ilva, cinque anni e mezzo fa. Liquidatori sono stati nominati Carlo Bucci, Giorgio Benevento e Gualtiero Brugger che presiederà il comitato. Questa terna gestirà nei prossimi due mesi tutto il processo di conferimenti alle due nuove società e la messa in liquidazione della parte residua.

Da oggi, dunque, l'amministratore delegato Hayao Nakamura cessa dalla sue funzioni.

«L' italiano con gli occhi a mandorla» come qualcuno lo ha ribattezzato per la sua lunga esperienza professionale nel nostro paese, in Giappone con il presidente del gruppo Iri Romano Prodi. sarebbe pronto a rientrare alla guida di una delle due nuove società, più probabilmente la Ilva Laminati Piani (stabilimenti di Taranto e Novi Ligure), cioè la più grossa, se andrà in porto la «cordata giapponese» che sta cercando di raccogliere in questi giorni nel Sol Levante fra gli imprenditori del settore e gli investitori istituzionali. Un gruppo di possibili acquirenti che potrebbe contendere l'acciaio pubblico ad altre cordate promosse da gruppi italiani, come Lucchini e Marcegaglia.

Le nuove società, due «srl», saranno avviate con un capitale sociale di 400 miliardi (la Terni) e di 1.300 miliardi (la Laminati). La composizione dei debiti del gruppo vede al primo posto imprese controllate (3.222 miliardi, di cui 2.970 a carico di Ilva residua), seguite da fornitori (2.168, di cui 882 miliardi alla residua) e banche (1.521, di cui 1.208 alla residua).

Nel progetto, che dedica un lungo capitolo alla filosofia e agli obiettivi che hanno ispirato la scissione, si elencano le attività e le partecipazioni che verranno «girate» alle due nuove entità. Tra quelle più importanti che rimarranno nella Ilva in liquidazione vi è la partecipazione di controllo della Dalmine, società quotata in Borsa, di cui però è già decisa la privatizzazione. Nel «contenitore a perdere» sono comprese altre attività (come ad esempio la Sidermar) da dismettere. Le azioni quotate in Borsa (6,89% residuo della Magona d'Italia e 5,07 della Falck) sono destinate alla Laminati Piani. (Segue)

Nella Acciai Speciali Terni sono finiti gli stabilimenti di Terni e Torino (divisione inox). Nella Ilva Laminati Piani quelli di Taranto, Novi Ligure, Genova Sestri, Torino (divisione laminati a freddo), Marghera e gli uffici di Genova.

Quali gli effetti sull'occupazione del gruppo? Queste le cifre su cui si parla: oltre 3.770 unità nella Laminati Piani Comuni, 422 nella Acciai speciali Terni, 804 nel gruppo Dalmine, 889 nella Cogne, 5.545 nell'Ilva in liquidazione e 157 nella Sofinpar. Il programma era stato presentato di recente ai sindacati da Nakamura: gli esuberi che entro il 1996 saranno destinati alla cassa integrazione sono pari a 11 mila 571 unità.

Secondo il piano oltre 18.500 addetti saranno trasferiti alla «Laminati Piani Comuni», altri 4.457 alla «Acciai Speciali Terni», mentre 16.450 addetti - legata al complesso delle attività da dismettere e alla gestione «stralcio» - saranno gestiti dall' «Ilva in liquidazione».

Per Ilva Laminati Piani è prevista una riduzione della forza lavoro di circa 3.800 unità, mentre per la Acciai Speciali Terni è stimata, nell'arco del programma Ilva, una riduzione dei dipendenti di circa 400 unità. Una flessione di duecento unita è poi prevista per la Dalmine che nel '96 avrà una forza attiva di 4.400 dipendenti, e nel triennio '94-'96 prevede un regime di cassa integrazione per circa 800 unità, comprese i circa 600 attualmente in «cig».

E' GUARDATA A VISTA NEL CARCERE DI SOLLICCIANO

La Di Rosa ha paura

FIRENZE — Donatella Di Rosa è nell'infermeria del carcere toscano di Sollicciano, vicino a Scandicci, ed è sorvegliata ventiquattro ore su ventiquattro dagli agenti di custodia. La donna residente a Colloredo di Prato, a pochi chilometri da Udine, che con il marito, il tenente colonnello Aldo Michittu (attualmente recluso nel carcere militare di Peschiera), ha denunciato nelle scorse settimane presunti progetti di destabilizzazione, a quanto si è appreso, avrebbe espresso timori per la sua incolumità.

Ma la continua sorveglianza sarebbe stata decisa anche per evitare una qualche decisione disperata della donna. Gli inquirenti, infatti, temono gesti inconsulti da parte sua. Da qui la decisione di una sorveglianza speciale.

Domani, intanto, i legali della coppia Di Rosa-Michittu presenteranno un'istanza di scarcerazione al gip Barbarisi. E se questa richiesta dovesse essere negata gli avvocati difensori Bernot e De Sanctis hanno già annunciato di voler ricorrere al Tribunale della libertà.

Il gip Barbarisi, però, avrebbe già espresso parere negativo sia per la scarcerazione di Donatella Di Rosa, sia per quella di suo marito Aldo Michittu. I giudici infatti già nei prossimi giorni dovrebbero riascoltare i due grandi esternatori. Con Donatella Di Rosa i giudici, dopo i possibili accertamenti, potrebbero voler verificare le dichiarazioni rese sull'esistenza in vita dell'esponente di estrema destra Gianni Nardi. La donna, infatti, avrebbe dichiarato durante il primo interrogatorio di non poter avere elementi certi su Nardi, in quanto avrebbe conosciuto questa persona solo pochi anni fa. Si fa strada così anche l'ipotesi di un sosia e si apre così un nuovo giallo in una vicenda dall'aspetto sempre più contorto.

In Italia, ma anche all'estero, girerebbe un uomo dall'apparente età di 45-50 anni, dal fisico asciutto e i capelli tagliati quasi a zero. In tutto e per tutto confondibile con Gianni Nardi, tanto che questo stesso misterioso (e forse inesistente) personaggio si spaccerebbe lui stesso per il bombarolo nero. Il perchè rimane naturalmente un interrogativo, come anche il fatto se la donna dica o meno la verità e da chi eventualmente sia manovrata. Ancora una volta infatti incombe lo spettro dei servizi segreti deviati.

Con Michittu invece i giudici potrebbero voler chiarire nei prossimi interrogatori alcuni aspetti degli anni più bui della storia d'Italia, gli anni Settanta, teatro di molte stragi insolute.

Donatella Di Rosa: teme per la sua vita.

LOCRI

Ignoti sparano al senatore Napoli

LOCRI (REGGIO CALABRIA) — Persone non identificate, ieri pomeriggio, a Locri, hanno sparato alcuni colpi di pistola contro l' automobile del senatore democristiano, Bruno Napoli, di 51 anni. Il parlamentare, presidente della squadra di calcio di Ardore, il comune della Locride in cui risiede, si era recato a Locri per assistere alla partita tra la squadra locale ed il Tropea, valida per il campionato di Eccellenza. Napoli aveva parcheggiato la vettura lungo un viale nei pressi dello stadio. L' attentato, che non ha avuto testimoni, è stato fatto mentre era in corso l' incontro. Contro l' automobile sono stati sparati complessivamente nove colpi con un 'arma calibro 7, 65. I colpi hanno mandato in frantumi i finestrini lato guida e danneggiato due portiere dell' auto.

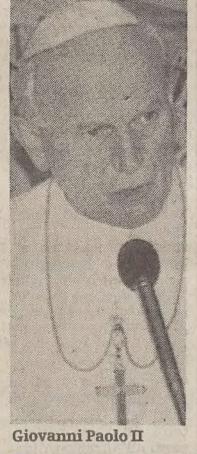
Sull' episodio hanno avviato indagini i carabinieri della Compagnia di Locri. Circa i motivi dell' atto intimidatorio, i carabinieri, per il momento, non escludono alcuna ipotesi.

Il parlamentare ha detto di non sapersi spiegare i motivi dell' attentato. L' ipotesi che appare più credibile è quella di una vendetta per qualche vicenda legata all' attività politica svolta da Napoli.

IL PAPA CONDANNA LE RICERCHE SULLA CLONAZIONE

«Una follia autodistruttiva»

«Allucinanti» le manipolazioni di embrioni fatte da alcuni ricercatori americani

Giovanni Paolo II

ROMA — Parlando ieri a mezzogiorno dalla finestra del suo studio privato il Papa, pur non pronunciando la parola «clonazione», ha per la prima volta esplicitamente condannato recenti sconcertanti esperimenti condotti da alcuni scienziati americani su embrioni umani. Giovanni Paolo II non ha nascosto la sua preoccupazione per queste «conturbanti» sperimentazioni, che comportano «allucinanti manipolazioni» di materiale genetico giudicate moralmente azzardate anche dall'etica civile.

I fatti sono noti: la stampa e la televisione hanno dato ampio spazio alle comunicazioni di alcuni ricercatori statunitensi che sono riusciti a dividere alcuni embrioni nei loro elementi costitutivi e successivamente a mettere in moto il processo di moltiplicazione che è alla base della trasformazione di un embrione in un essere umano. Alcune componenti degli embrioni manipolati hanno raggiunto la consistenza di 32 cellule, quella cioè potenzialmente in grado di evolvere in un essere umano. Le reazioni dell'opinione pubblica mondiale, del mondo scientifico e degli ambienti religiosi hanno imposto la sospensione di questo tipo di ricerche.

Esponenti della cultura cattolica e della gerarchia avevano nei giorni scorsi ricordato la posizione della Chiesa che condanna ogni interferenza nel processo della procreazione umana. Da Piazza San Pietro ieri il Papa ha ritenuto opportuno dare conto delle sue preoccupazioni per una attività di ricerca nella quale egli vede un attentato assai grave alla stessa dignità umana. «Il relativismo etico - ha constatato - non si arresta nemmeno sulla frontiera della identità e della dignità di ogni vita umana, aprendo la strada ad illecite e conturbanti sperimentazioni». La coscienza universale «giustamemnte reagisce» ma, si è chiesto Papa Wojtyla, «come non esserne profondamente preoccupati?». Si intuisce, ha rilevato il Papa, che «superato anche questo limite, nulla più garantisce l'uomo da allucinanti manipolazioni e dalle tentazioni di una follia autodistruttiva».

La Chiesa ha già dato risposte inequivocabili a questo tipo di problemi. Le ha richiamate e ribadite nella sua ultima enciclica Papa Wojtyla che ieri ha citato: «Il rispetto dell'essere umano fin dal suo concepimento, come ho ricordato nella 'Veritatis Splendor', è tra le esigenze essenziali e imprescindibili della legge morale». Molte cose cambiano «nell'uomo e intorno a lui» ma c'è qualcosa che non muta «ed è la sua natura, quale emerge alla luce della ragione, a sua volta confermata e approfondita dalla divina Rivelazione».

Salvatore Arcella

IN BREVE

Cassa integrazione e paga: sindacalisti arrestati per truffa

NUORO — Accusati di aver percepito l' assegno di cassa integrazione mentre erano stipendiati dalla Federazione della Cgil dell' Ogliastra, due sindacalisti sono stati arrestati per truffa all' Inps. Si tratta di Lucio Bardi, di 52 anni, di Baridardo (Nuoro), e di Luigi Podda, di 55, di Tortolì (Nuoro), entrambi dipendenti della Cartiera di Arbatax, il primo come operaio e il secondo come impiegato. L' ordine di custodia cauterale, eseguito dai carabinieri, è stato firmato dal Gip di Lanusei su richiesta del sostituto procuratore Flavio Conciatori, che alcuni mesi fa aveva inviato un avviso di garanzia ai due dirigenti sindacali.

L'ex ministro Lattanzio: «Nulla so dei 100 milioni»

ROMA — L' ex ministro della Protezione civile Vito Lattanzio, democristiano, smentisce le notizie secondo le quali avrebbe ricevuto cento milioni di lire dall' impreditore Filippo Salamone. Raggiunto nei giorni scorsi da un avviso di garanzia, Lattanzio afferma in una dichiarazione di essere «pronto a fornire ai magistrati di Palermo ogni utile chiarimento».
«Avevo dichiarato la mia disponibilità già il 9 luglio, quando comparvero le prime indiscrezioni giornalistiche - ha dichiarato Lattanzio -; l' ho chiesto di nuovo il 25 ottobre. Non ho dubbi che questa incredibile vicenda possa concludersi positivamente e presto».

Ingerisce pillole dietetiche: morta una donna a Catania

CATANIA — Alfia Vicino, una collaboratrice domestica di 46 anni, è morta a Catania dopo avere ingerito alcune compresse con proprietà dimagranti che dovevano servire a combattere la cellulite. Il ritrovamento del corpo ormai senza vita della sfortunata donna è stato fatto da agenti della sezione «volante» della polizia in via Pistone, nel quartiere San Berillo, nel centro storico della città. Gli agenti erano stati avvertiti da una telefonata anonima giunta in questura.
Sull' episodio è stata subito aperta un' inchiesta da parte della Procura della Repubblica di Catania. Nella giornata di oggi verrà fatta un'autopsia.

Criminalità: 112 fermati per corse clandestine

CATANIA — Centododici persone, per la maggior parte pregiudicati, sono state fermate dalla polizia per corse clandestine a Passo Martino, nella zona industriale alla periferia sud di Catania. Si tratta di scommettitori e cavalieri che partecipavano a gare di cavalli con e senza sulky. Durante l'operazione la polizia ha sequestrato una decina di cavalli purosangue appartenenti a scuderie clandestine, centinaia di milioni di lire in contanti e diverse decine di automobili. Il blitz è scattato dopo le due dell'altra notte. Cinquanta agenti di polizia, alcuni dei quali si erano infiltrati nel giro delle scommesse clandestine, hanno circondato la zona fermando tutti i presenti.

DRAMMATICO DUPLICE OMICIDIO NEL FRUSINATE

Massacrati ex parroco e perpetua

Arrestati due fratelli drogati che avevano tentato di uccidere il loro padre

CASSINO (FROSINONE) — I due fratelli fermati l'altra notte perchè sospettati di aver ucciso l'ex parroco di Roccasecca don Antonio Tuzi, di 80 anni, e la perpetua, Libera Evangelista, di 70 anni, hanno confessato di essere gli autori del duplice delitto, al termine di un lungo interrogatorio. Guido e Vincenzo Teoli, sono ora rinchiusi nel carcere di Cassino con l' accusa di duplice omicidio e di furto. Dalla canonica sono infatti spariti denaro, alcuni oggetti in oro e una pelliccia di scarso valore.

I due fratelli hanno detto al magistrato di essere entrati venerdì notte nell' abitazione del parroco a scopo di furto e di aver ucciso il sacerdote e la perpetua, in quanto erano stati sorpresi a rubare. Vincenzo Teoli ha dichiarato che ad uccidere i due è stato il fratello Guido con una bottiglia di spumante piena presa da una credenza. Le vittime sono morte quasi subito. Sia il parroco sia la donna, sono stati trovati con la testa fracassata dalle bottigliate. La conferma è venuta dall' autopsia eseguita nel pomeriggio.

Prima di morire il parroco e la perpetua hanno lottato a lungo con i loro aggressori. E nella lotta l'anziano sacerdote è stato colpito più volte, violentemente, in pieno volto. A stabilirlo sono stati i carabinieri, i primi ad entrare l'altra sera nella casa parrocchiale, dopo che i nipoti del parroco, preoccupati perchè lo zio non apriva la porta, avevano chiesto il loro aiuto.

Le due salme sono state portate nella chiesa dell' Annunziata dove saranno esposte fino ad alcune ore prima dei funerali che saranno celebrati oggi pomeriggio dal vescovo mons. Luca Brandolini.

Uno dei due fratelli, Guido, aveva cercato di uccidere la famiglia nel giugno scorso. Il giovane aveva messo nel vano motore della Fiat 500 del padre, una bottiglia di benzina con all' interno una candela elettrica collegata, mediante un cavo conduttore, allo spinterogeno, che sarebbe dovuta esplodere in caso di accensione del motore. Fu il padre a scoprire il meccanismo esplosivo la mattina del 22 giugno. Nell' auto erano già salite la moglie, una figlia e una nipotina, quando l' uomo, insospettito dalla mancata messa in moto dell' autovettura, aprì il cofano e trovò la bottiglia di benzina. L' uomo denunciò l' episodio ai carabinieri che arrestarono il figlio.

Pochi giorni prima il giovane, di 23 anni, indicato dal fratello Vincenzo, di 20, come l' esecutore materiale del delitto, in un momento di crisi di astinenza da sostanze stupefacenti, aveva ferito il padre alla testa e minacciato altri familiari perchè si rifiutavano di dargli i soldi per acquistare la droga. Dopo aver cacciato di casa i genitori, Guido Teoli si era barricato nell' abitazione, dove però i genitori erano rientrati approfittando di una sua assenza. Da allora Guido e Vincenzo, anch' egli implicato nel tentativo di uccidere i genitori, erano andati a vivere a Roccasecca in casa del nonno, a poca distanza dall'abitazione delle loro vittime, da cui erano conosciuti.

I due erano conosciuti a Cassino come tossicodipendenti ed erano considerati fin da ragazzi come i «balordi» del loro quartiere, una zona di case popolari vicino alla stazione ferroviaria. Soprattutto Guido, che ha nel suo passato una serie di rapine e furti. Il padre è un operaio, la madre casalinga.

IL TRIPLICE OMICIDIO DI BENEVENTO

Sospetti su un poliziotto: avrebbe ucciso per gelosia

BENEVENTO — Il sostituto procuratore di Benevento, Paolo Piccialli, ha emesso un' informazione di garanzia nei confronti dell' assistente di polizia Costantino Mazza, di 37 anni, in relazione al triplice omicidio avvenuto tra venerdì e sabato a Benevento in contrada Gran Potenza.

Il provvedimento del magistrato formalizza dal punto di vista procedurale i forti sospetti avanzati subito dopo la scoperta dei tre cadaveri - la fidanzata del poliziotto, Lia Barbato, di 28 anni, il fratello Antonio, di 33, e il padre Enrico Barbato, di 66 anni - sulle presunte responsabilità dell' assistente di polizia, originario di Avellino, e in servizio da diversi anni nella Questura di Benevento. Mazza è tuttora irreperibile.

Secondo la ricostruzione ipotizzata dagli investigatori l' assistente di polizia avrebbe compiuto il triplice delitto per motivi passionali, spinto da una forma esasperata di gelosia, collegata al contrastato rapporto sentimentale con la donna, contraddistinto da frequenti litigi avuti con la giovane ed ancor più con i suoi familiari.

La travagliata relazione tra il poliziotto e la giovane, cominciata alcuni mesi addietro, era nota in Questura ed al poliziotto era stato consigliato di interrompere il rapporto dopo una denuncia presentata dai familiari della donna.

Nel luglio scorso, infatti, Mazza aveva convinto la fidanzata a lasciare la famiglia e a trasferirsi ad Avellino, nella casa dove vive la madre del poliziotto, il quale ha peraltro una propria abitazione a Benevento. I familiari della giovane avevano presentato un esposto all' autorità giudiziaria nella quale sostanzialmente Mazza veniva accusato di plagio nei confronti della loro congiunta.

Nella vicenda erano intervenuti i superiori del poliziotto ma la donna, a quanto si è appreso, aveva poi deciso spontaneamente di far ritorno nell' abitazione dei familiari, anche per litigi nel frattempo avvenuti tra lei ed il fidanzato.

Terni, torna in piazza il busto di Umberto I

TERNI — Un ormai dimenticato busto in bronzo di re Umberto I è stato ricollocato sulla facciata del palazzo comunale di Terni dalla quale era stato rimosso «a furor di popolo» dopo l' 8 settembre 1943. A far risistemare la scultura nell' apposita nicchia, ricavata nel 1902, è stata una delibera del sindaco, Gianfranco Ciaurro, «espressione» di liberali, socialisti, indipendenti ed anche repubblicani.

Il busto in bronzo di Umberto I dal 1943 era stato conservato in uno scantinato del Comune. Poi qualcuno si era accorto che era ancora in buone condizioni ed aveva chiesto al sindaco di ricollocarlo al suo posto. A favore dell' iniziativa era stata organizzata una petizione popolare, con la raccolta di centinaia di firme: alla fine il sindaco ha accolto la richiesta.

IL GIORNALE DI FELTRI FA PUBBLICARE SU «CUORE» SCRITTI DI LENIN SPACCIANDOLI PER APPUNTI DI MIGLIO

Serra all'«Indipendente»: «Meglio pollo che leninista»

BOLOGNA — «Meglio pollo che leninista»: Michele Serra ha reagito così al tiro giocatogli da «L' Indipendente» che nel numero di ieri racconta come la redazione di «Cuore» abbia preso per veri falsi appunti sulla secessione attribuiti a Miglio (in realtà scritti da Lenin) e passati al settimanale da una collaboratrice del quotidiano diretto da Feltri. «L' Indipendente», pubblicando in anticipo la pagina gia stampata da «Cuore» che sarà in edicola oggi (il titolo è «Finchè Miglio non ci separi») ha scritto: «Direzione e redazione del periodico sono talmente colti da non conoscere i 'sacri' testi della sinistra. Chi di Lenin ferisce di Lenin perisce». Ed ancora: «...Il grande Sbeffeggiatore Michele Serra ci è cascato come un pollo».

«Sono un pollo. Dirigo un giornale di polli» ha risposto Serra con un articolo che sarà pubblicato oggi da «L'Unità» e del quale ha diffuso il testo. « 'L' Indipendentè - ha aggiunto - ha tirato a Cuore un 'pacco' ben congegnato che noi abbiamo pubblicato (entusiasticamente). Peccato che quelle frasi fossero di Lenin, la famosa mummia senzatetto attualmente in cerca di un ricovero. Attribuendole a Miglio abbiamo confuso mummia. Prima di tutto, comunque, complimenti a Vittorio Feltri e a Claudia Rocchini, la sua collaboratrice imbrogliona, con la quale ho parlato diverse volte per telefono (aveva lasciato il suo numero di casa) e che ha saputo spacciarsi per fedele lettrice di Cuore con consumato talento». «Invoco davanti al Supremo tribunale dei polli - ha scritto ancora Serra - diverse attenuanti»: conosco i testi di Lenin poco e male; «già nel 74' quando cominciai a frequentare i comunisti italiani il vecchio Vladimiro era considerato un reperto esotico. E' del tutto plausibile, invece, che in ambienti leghisti Lenin sia letto, studiato e rivalutato: dall'idea di 'partito unico' al geniale cinismo manovriero, molti concetti leniniani sono oggi riconoscibili nella Lega; e specialmente nel pensiero di Miglio.

Confondere la prosa leninista con quella migliana è dunque non solo possibile, ma - dal punto di vista politico - addirittura istruttivo. E' perfettamente vero che Cuore - ha aggiunto Serra - è un giornale ingenuo. Beffarci, in questo senso, è un gioco da bambini. Non abbiamo alcuna dimestichezza con dossier, fonti occulte e rivelazioni clamorose. Tutto ciò che di clamoroso ci viene in mente è frutto della fiction satirica, cioè è una balla metaforica fabbricata in casa. Siamo l' unico giornale italiano che usa le frottole come esclusiva materia prima. Almeno, consapevolmente. Con la soddisfazione di constatare, a posteriori, che il 90% delle nostre fanfaluche si avverano: la realtà ci copia. Questa volta abbiamo fatto l' errore (imperdonabile) di giocare in trasferta, cioè di credere nell' informazione «reale» nella più classica, più italiana delle forme: la soffiata di un confidente in malafede».

Ricordando che, come per il caso Unità-Cirillo, «il falso è destinato a rivelarsi vero», Serra ha sostenuto che Miglio è «l' epigono parodistico di Lenin», anche perchè «le parole contenute nel falso (vero) Miglio da noi pubblicato rendono con grande precisione» le sue reali intenzioni: separare il Nord dell' Italia attraverso un plebiscito.

†

Il giorno 30 ottobre è mancato all'affetto dei suoi cari

Andrea Belci

di anni 66
da Dignano d'Istria

Ne danno il triste annuncio la sorella DOMENICA (NINA), il cognato BENITO CANCIANI, i nipoti MARIO e DANIELE con NIVELLA e FABIOLA, unitamente ai parenti tutti.
I funerali avranno luogo mercoledì 3 novembre alle ore 11 nella chiesa arcipretale di S. Canzian d'Isonzo, provenendo dalla cappella dell'ospedale di Monfalcone.

Monfalcone
S. Canzian d'Isonzo,
1 novembre 1993

Ricordano caramente

zio Andrea

i nipotini ANDREA, GIOIA ed ENRICA.

S. Canzian d'Isonzo,
1 novembre 1993

Nel V anniversario della scomparsa di

Brigida Rizzian

la ricordano con immutato affetto SILVANO e i parenti.

Trieste, 1 novembre 1993

XIII ANNIVERSARIO

Elida Sbrocchi

Ti voglio tanto bene.
Sei sempre nel mio cuore.

La tua màmma

Trieste, 1 novembre 1993

1.11.1984 1.11.1993
ANNIVERSARIO

Sergio Susani

Sei sempre con noi.
Nei nostri cuori con il tuo dolce sorriso che ci accompagna nel cammino della nostra vita.

La tua mamma, sorelle, fratelli, parenti tutti

Trieste, 1 novembre 1993

II ANNIVERSARIO

Paride Conte

Il tempo passa, il dolore resta.
Mamma, papà e fratello ti ricordano con tanto amore.

Trieste, 1 novembre 1993

III ANNIVERSARIO

Giuseppina Debrevi vedova Franza

Ricordandoti sempre.

Figli e famiglie

Trieste, 1 novembre 1993

VIII ANNIVERSARIO

Gabriella Raspaolo

Sei sempre con noi.

I familiari

Trieste, 1 novembre 1993

1.11.1984 1.11.1993
ANNIVERSARIO

Ugo Indrigo

Che il riposo ti sia dolce nella luce infinita di una eternità senza dolore.

Mamma, papà

Trieste, 1 novembre 1993

DUE UOMINI SPARANO ALL'IMPAZZATA SUI CLIENTI DI UN PUB NELL'ULSTER

Il massacro di Halloween

Sette morti, undici feriti - Sempre più problematico trovare una soluzione politica

Il corpo di uno degli uccisi viene trasportato fuori dal pub.

BELFAST - Ancora una giornata di sangue nell'Irlanda del Nord dove l'altra sera due uomini hanno fatto irruzione in un affollato pub al grido di «Trick or Treat» (l'espressione usata dai bambini per chiedere dolci nel giorno di Halloween, che coincide con la nostra Ognissanti) e hanno sparato sugli avventori uccidendo 7 persone e ferendone 11. L'episodio è accaduto nel villaggio di Greysteel, vicino Londonderry, dove la popolazione è in maggioranza cattolica.

Sette persone sono state fermate dalla polizia che sta procedendo agli interrogatori. Il capo della polizia della provincia dell'Ulster ha espresso tutti il proprio sdegno per l'azione: «Daremo la caccia a quegli assassini come ai ratti che sono».

Le bande paramilitari protestanti della zona hanno intensificato gli attacchi ai cattolici da sabato scorso quando una bomba dell'Ira aveva ucciso 10 persone a Belfast.

Ma l'attacco al pub di Greysteel è stato particolarmente odioso e vile: la sessantina di avventori che affolavano il locale stavano festeggaindo la vigilia della popolare festa di Halloween, molti erano in costume come vuole la consuetudine, e si trattava sia di cattolcici che di protestanti. Tra i morti anche il padre 82enne del gestore del pub.

Testimoni hanno dichiarato che gli avventori del bar stavano aspettando l'esibizione di una band countrywestern quando i due uomini armati e mascherati sono entrati.

L'attacco terroristico è stato rivendicato da una organizzazione fuori-legge, la «Ulster Defence Association» (UDA), un gruppo unionista protestante che ha detto di aver agito per rappresaglia. Gruppi paramilitari protestanti avevano già ucciso quattro cattolici dopo l'attentato dell'Ira di sabato scorso.

L'impennata di violenza che sta segnando l'Irlanda del Nord negli ultimi giorni rende sempre più difficile la ricerca di una soluzione alla questione nordirlandese anche se politici sia della repubblica d'Irlanda che della Gran Bretagna stanno continuando i loro sforzi per trovare un terreno di compromesso.

Il premier britannico John Major e quello irlandese Albert Reynolds avevano concordato venerdì scorso a Bruxelles, a margine del summit della Comunità Europea, di accettare la presenza dei gruppi paramilitari nord-irlandesi al tavolo della trattativa se avessero abbondonato la loro strategia della violenza.

L' Europa ha dunque una nuova Sarajevo dell' odio. Il decennale focolaio di terrore e conflitti nella verde terra nordica flagellata dalle onde dell'oceano è sfuggito ad ogni controllo ed è degenerato in turpe mattanza non-stop. Dilaniato da violenze che hanno ormai raggiunto punte di inimmaginabile barbarie, l'Ulster è paralizzato dall'orrore e dalla paura in questa domenica di fine ottobre: la situazione precipitata da tempo in brutali massacri quotidiani - quella appena trascorsa è stata la più sanguinosa settimana nella sciagurata storia - ha raggiunto una delle sue fasi più raccapriccianti nella notte tra sabato e domenica con una nuova strage degli innocenti.

Ormai nell'Ulster muori se sei cattolico e stai bevendo una birra, o se sei protestante e te ne stai in casa con la famiglia e ti espolode una bomba sotto i piedi.

OGGI LA BOSNIA. E DOMANI?

Dissuasione tattica delle unità Usa nel mare Adriatico

Analisi di

Stefano Pilotto

Le forze navali statunitensi impiegate nel mare Adriatico sono chiamate a una missione operativa, la cui natura genera, talvolta, dubbio o incertezza, in relazione agli obiettivi reali da raggiungere nel quadro di una strategia globale che includa la politica di Washington, della Nato e delle Nazioni Unite.

La ricerca di una migliore e più chiara definizione dei compiti di tali forze ha costituito l'elemento di interesse centrale dell'incontro, avvenuto nei giorni scorsi a Trieste, fra il Club Atlantico del Friuli-Venezia Giulia e il Comando del gruppo navale legato alla portaerei statunitense «America», che per diversi giorni è stata ormeggiata nel porto del capoluogo giuliano.

L'ammiraglio comandante Arthur K. Cebrowski, infatti, ha rilevato che il contingente impiegato nel mare Adriatico deve preoccuparsi, principalmente, di risolvere problemi di natura tattica, la quale si inquadra in una strategia già definita ai massimi livelli politici.

Quale, però, l'ordine di priorità, in merito alla scelta della parte in conflitto da soccorrere? Quali le difficoltà inerenti all'identificazione delle condizioni sufficienti per autorizzare un intervento diretto in Bosnia-Erzegovina? E quali le zone da ritenere essenziali, nel quadro di un'azione di prevenzione bellica?

Tali sono, infatti, i nodi che tuttora sussistono sulla scena politica internazionale e che costituiscono materia di analisi e di riflessione per gli esperti. Il problema fondamentale per la Nato oggi è quello associato a una definizione inequivocabile della zona di possibile intervento al di fuori della regione costituita dai Paesi partecipanti all'Alleanza Atlantica («out of area zone»). Se, infatti, fosse possibile decidere che la stabilità e la pace della regione europea costituita dai Paesi non appartenenti all'Alleanza Atlantica è da considerarsi assolutamente essenziale per la stabilità e per l'equilibrio di tutti i Paesi dell'alleanza stessa, allora si potrebbe concludere che tale zona deve essere tutelata dalla Nato.

Vi è, però, che la definizione della cosiddetta «out of area zone» risulta particolarmente difficoltosa, poiché potrebbe condurre a risultati estremamente pericolosi (se si include la Bosnia, perché non la Georgia? E così via).

L'ammiraglio Cebrowski, tuttavia, ha confermato che, per il momento, le forze americane sono inquadrate nel contesto della Nato, al servizio delle Nazioni Unite, e, come tali, svolgono, in Bosnia, attività di ricognizione, di intercettazione nella «zona di non volo» stabilita dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, e, infine, di addestramento.

L'ostacolo legato al blocco istituzionale della Nato (l'intervento indipendente, cioè, in zone non appartenenti all'insieme dei Paesi componenti l'Alleanza Atlantica) si coniuga, oggi, con il volume di domande di adesione all'Alleanza Atlantica, presentate da parte dei Paesi dell'Europa orientale, già ammessi nel Consiglio di Cooperazione dell'Atlantico del Nord. Sarebbe, infatti, difficile non ampliare l'Alleanza Atlantica e, contemporaneamente, estendere la zona di legittimo intervento della Nato!

L'atteggiamento dei vertici dell'Alleanza Atlantica corrisponde, oggi, a una tendenza al temporeggiamento, che comunque contiene in sé una componente alquanto riduttiva, in ordine alla reale efficacia dell'organizzazione in questioni come la guerra civile in Bosnia-Erzegovina.

L'EFFERATA UCCISIONE DEL GIOVANE ISRAELIANO RIVENDICATA DA HAMAS

La furia dei coloni, paura in Cisgiordania

Si scatena l'«intifada ebraica»: migliaia di dimostranti bersagliano di pietre le auto con targa araba

TEL AVIV - Scendono dagli autobus gialli dei consigli municipali delle colonie della Cisgiordania stringendosi nelle loro giacche a vento verdi, coperti di polvere, con il fucile a tracolla gettato con noncuranza dietro la schiena. Spiccano per il loro abbigliamento fra le centinaia di persone giunte al cimitero di Holon - una città- dormitorio alla periferia di Tel Aviv per separarsi da Haim Mizrahi, il colono ucciso venerdì in Cisgiordania da tre militanti del movimento islamico 'Hamas, che ha rivendicato l'efferata azione.

La sua uccisione ha scatenato ieri sera quella che gli stessi coloni hanno definito «l' intifada ebraica»: migliaia di dimostranti israeliani si sono impadroniti delle principali arterie della Cisgiordania e hanno bersagliato di pietre le automobili arabe di passaggio. Nella sola zona di Hebron - ha riferito l' emittente dei coloni cinquanta automezzi sono stati danneggiati.

In attesa che al cimitero di Holon inizi la cerimonia, alcuni leader del movimento dei coloni - Benny Katzover, Moshe Levinger, Ron Nahcman - discutono degli eventi di ieri e di quelli che sono in programma nelle prossime ore. «Abbiamo fatto vedere a (Yitzhak) Rabin che se vogliamo possiamo chiudere la Cisgiordania» dice Nachman, un deputato del 'Likud' che risiede nell' insediamento di Ariel, in Cisgiordania. Dal pubblico si leva una voce: «Rabin, traditore».

Altri coloni riferiscono ai loro leader di essersi imbattuti in un atteggiamento ostile da parte dei militari. «Sono sobillati dal governo spiega il rabbino Levinger, che risiede a Hebron (Cisgiordania) - che vuole delegittimare i coloni in gruppo. Dobbiamo spiegare al paese che questo governo tradisce gli ideali del sionismo». Dietro al rabbino, qualcuno innalza un cartello giallo: «Morte a 'Hamas' ».

In precedenza, a Gerusalemme, il Consiglio dei coloni in Cisgiordania e a Gaza ha tenuto una seduta di emergenza in cui ha condannato il paragone fatto da Rabin fra il comportamento dei nemici della pace di parte araba (Hamas) e quelli di parte israeliana (i coloni). Sull' ondata di emozione per il nuovo attentato avvenuto oggi presso Gaza - un giovane palestinese, forse membro della 'Jihad islamicà, ha pugnalato alla schiena un israeliano ed è stato da questi ucciso - il Consiglio ha deciso di proseguire le proteste.

Nei villaggi palestinesi della zona di Ramallah si respira un clima di alta tensione. Nel timore che i coloni israeliani intraprendano spedizioni punitive, gli abitanti dei villaggi hanno disposto vedette, e chi può si è munito di armi.

Ebrei in preghiera nel luogo dove il loro compagno è stato trovato morto.

DAL MONDO

Golpe costituzionale ad Haiti «sponsorizzato» da destra ed esercito

PORT AU PRINCE - I partiti e le forze della destra duvalierista, apertamente appoggiata dall'esercito, hanno realizzato un virtuale colpo di stato 'costituzionale', dichiarando decaduto il governo del primo ministro Robert Malval e annunciando l'instaurazione di un governo provvisorio. Manuel Constant, leader del Fronte per lo sviluppo e il progresso, che rappresenta la destra nemica di Aristide, ha chiesto in una conferenza stampa le immediate dimissioni del capo dell'esercito, generale Raul Cedras, del presidente Jean Bertrand Aristide e dell'inviato dell'Onu ad Haiti, Dante Caputo. Constant ha dichiarato decaduto l'accordo in base al quale Aristide sarebbe dovuto rientrare nell'isola il 30 ottobre.

Londra: quattro delfini salvano un peschereccio incagliato

LONDRA - Un'impresa che ha dell'incredibile, ma che non sorprende certo quegli scienziati che da tempo sostengono che i delfini sono intelligenti «quasi quanto gli uomini». Il quotidiano 'The Sunday Telegraph' riferisce che quattro di questi mammiferi hanno tratto in salvo l'allibito equipaggio di un peschereccio in difficoltà al largo della costa della Bretagna. I delfini, scorta l'imbarcazione, hanno lavorato alcune ore per disincagliarla dagli scogli contro i quali una mareggiata l'aveva sbattuta e l'hanno poi sospinta al largo fino ad avere la certezza che l'incidente non si sarebbe ripetuto. Il giornale ricorda che è già accaduto che i delfini abbiano salvato bagnanti dall'aggressione di squali.

Cacciatore freddato in Romania L'«assassino» è il suo cane

BUCAREST - Un cacciatore romeno è stato ucciso in Transilavania con due colpi di fucile dal suo cane, mentre tornava a casa in macchina. Lo scrive un giornale di Bucarest, raccontando l'incredibile episodio. Secondo l' 'Evenimentul Zilei ', che riferisce la ricostruzione della polizia, il cane ha «sparato» al suo padrone di 43 anni urtando il grilletto del fucile da caccia che era appoggiato sul sedile posteriore dell'auto. L'uomo e stato colpito da due proiettili ed è morto in ospedale 30 ore dopo. A nulla sono valsi i tentativi di salvarlo. Ricostruire l'episodio non è stato facile neppure per la polizia: ma alla fine gli inquireneti si sono dovuti arrendere all'evidenza. L'«assassino» è il cane.

IL PROBLEMA DELLA SPACCATURA DELLA CAPITALE SOMALA

Mogadiscio quieta. Fino a quando?

«L'unico Paese che potrebbe mediare con successo è l'Italia», afferma uno dei capi-clan

MOGADISCIO - E' diventato meno difficile passare da Mogadiscio nord a Mogadiscio sud, anche se i miliziani sono ancora presenti in numero cospicuo sia nei pressi di alcuni valichi della ex-linea verde, sia intorno alla piazza del Quarto Chilometro.

I caschi blu pachistani hanno ripreso la loro normale attività di controllo a «Banca» e «Obelisco», affiancati da somali con kalashnikov. Forse non sono serviti i volantini diffusi dagli elicotteri americani e quelli lanciati dalle auto dell' Alleanza Nazionale Somala (Sna) di Aidid.

In entrambi si afferma, sia pure con accenti diversi, che Mogadiscio è una sola e che non può esistere nessuna linea di separazione. Alla radio «Voce del popolo somalo» un comunicato della Sna ha riferito anche di incontri avuti in alcuni quartieri della città dai dirigenti dell' organizzazione per convincere la popolazione a rimuovere le barricate innalzate nei giorni scorsi.

«Anche a nord ci sono nostri fatelli - si dice nei volantini della Sna e dobbiamo vivere tutti in pace». Di avviso diverso sembrano alcuni esponenti Abgal (il clan del presidente provvisorio Ali Mahdi), come due ex-sindaci di Mogadiscio: il generale Gilao, già capo della polizia segreta di Siad Barre ed attuale capo della polizia cittadina, ed Ali Ugas, ' 're« del clan e mediatore politico. - Entrambi raccontano a due giornalisti italiani che le mediazioni tentate per riconciliare Abgal e Habr Gidir sono temporaneamente ferme e che comunque «un riavvicinamento tra Ali Mahdi e Aidid è assolutamente impensabile». Sia Ali Ugas sia Gilao, che smentiscono manovre interne al loro clan volte a mettere da parte il presidente ad interim («fino a che il pericolo è alle porte, ogni discorso di questo tipo è sospeso e siamo tutti compatti»), sono dell' avviso che Aidid sta preparando armi ed uomini in attesa della partenza delle truppe americane ed europee.

«Subito dopo - dice Gilao - scatenerà un attacco che provocherà una guerra peggiore di quella del 1991». Per questo afferma l' urgenza di armare una polizia somala («basterebbero 500 persone per ciascuna delle 15 regioni, ben addestrate e ben pagate») che disarmi tutta la Somalia entro sei mesi. «I caschi blu non correrebbero il rischio di altre perdite, ma proteggerebbero l' intervento della polizia».

«E poi - gli si chiede - non ci sarebbero rischi, con un capo della polizia che avrebbe un esercito personale di 7500 uomini?». «Io sono un militare - risponde pronto - non ho ambizioni politiche, questa polizia lavorerebbe nell' interesse del popolo somalo che vuole la pace». Ali Ugas ascolta incuriosito e aggiunge: «Purtroppo i problemi vengono ancora tutti da conflitti di potere».

Ali Ugas non crede alle mediazioni in corso da parte di etiopici ed eritrei. «Afeworki, il presidente eritreo, ha combattuto per tanti anni e a Washington ha parlato di Aidid come di un grande combattente. Le banche etiopiche sono depositarie dei capitali degli integralisti islamici alleati di Aidid».

L' unico paese che potrebbe mediare «veramente», dice «re» Abgal, è l'Italia, che dovrebbe mandare qui «una personalità neutrale, di grande prestigio e di grande competenza, che conosce i problemi somali». Non fa nomi e non fa riferimenti chiari. «Se gli amici europei non intervengono - conclude Gilao - la guerra che seguirà sarà una catastrofe», minaccia senza mezzi termini agitando lo spettro della carneficina indiscriminata.

Per questa mattina è intanto annunciato io ritorno a Mogadiscio dell'inviato Usa Robert Oakley, in contemporanea con il trasferimaneot dal porto a una base americana di veicoli e carri armati sbarcati in questi giorni.

Eè probabile che Oakley riprenda contatto con dirigenti della Sna, che finora non hanno aderito all'invito dell'Unosom di riaprire trattative di pace. Forse perché non vogliono garantire l'estromissione del «generale» dal futuro politico della Somalia.

SEGRETI

Maggie «rifatta»

LONDRA - Si fa iniettare uno speciale siero anti-invecchiamento, si è fatta «rifare» gli occhi, la bocca e forse anche le gote: Margaret Thatcher, che a 68 anni appare come una vamp sui manifesti che pubblicizzano le sue controverse memorie, ora non ha più segreti.

L'«Independent on Sunday» ha ricostruito l'evoluzione estetica della «Lady di ferro», che quindici anni fa appariva come una goffa massaia della middle class. Perchè ha l'incarnato così perfetto e appare oggi più giovane di ieri? E via con un'inchiesta presso i suoi parrucchieri, estetisti, massaggiatori. Tutti hanno tenuto la bocca chiusa ma ciò nonostante 'The Independent' afferma di essere riuscito a sapere quanto segue: si è fatta «correggere» chirugicamente il sorriso nel 1983; qualche anno dopo si è fatta togliere le borse sotto gli occhi e le 'zampe di gallina'; poi - ma non è provato - si è sottoposta ad un lifting; si sottopone costantemente a massaggi e iniezioni di ringiovanimento, le sue creme di bellezza costano dalle 300 mila lire in su; tintura settimanale dei capelli (rosa-cenere); tiene costantemente la testa leggermente rovesciata all'indietro per nascondere un incipiente doppio mento.

SI' O NO ALLA NUOVA COSTITUZIONE VOLUTA DAL PRESIDENTE FUJIMORI

Attentati in Perù mentre si aprono i seggi del referendum

LIMA - Nonostante le imponeneti misure di sicurezza predisposte per garantire il regolare svolgimento delle operazioni di voto, tre attentati hanno segnato l'apertura dei seggi, avvenuta ieri. Un poliziotto è rimasto ferito dall'ordigno lanciato da una auto in corsa verso la sede della banca Wiese di Lima. Non ci sono state vittime invece per l'esplosione di altre due bombe davanti alle sedi del Banco Latino e della banca del Commercio. La polizia indaga

Non si segnalano altri incidenti nel resto del paese dove circa 12 milioni di persone stanno votando per dire sì o no al testo della nuova costituzione voluta dal presidente Alberto Fujimori e già approvata da una assemblea costituente che gli è molto favorevole. Il parlamento e i massimi organismi del potere giudiziario non si sono potuti esprimere perchè sciolti da Fujimori con il golpe bianco dell'aprile 1992.

La costituzione, se approvata, dovrebbe porre fine alla fase di aperta incostituzionalità che ha caratterizzato la vita del paese nell'ultimo anno e mezzo.

E' la prima volta che si celebra un referendum in Perù. Ma la consultazione popolare è stata una delle condizioni richieste dall'Organizzazione degli Stati Americani per far rientrare il paese nella legalità senza sconfessare la leadership di Fujimori. Osservatori sia dell'OSA che della comunità europea stanno monitorando le operazioni di voto.

Ma il dato più evidente è la preoccupazioni per sanguinose azioni dell'organizzazioneguerrigliera «Sendero Luminoso», l'organizzazione guerrigliera maoista che negli utimi 10 giorni ha provocato sei morti e 60 feriti. E in 13 anni di rivolta, sono 30. 000 le vittime degli scontri tra governo e guerriglia.

Elicotteri sorvolano la capitale e pattuglie militari dell'esercito, della marina e dell'aereonautica sorvegliano i seggi della capitale mentre gli accessi agli edifici dove si svolge il voto sono stati bloccati al traffico automobilistico.

Il presidente è stato tra i primi a votare all'apertura dei seggi: queste elezioni, ha detto «segnano una data storica per il paese». Il voto di oggi, in realtà sarà un segnale di fiducia a Fujimori e una patente di legittimità per le sue azioni dopo la sospensione della costituzione vigente fino all'aprile del 1992. La nuova carta fondamentale infatti prevede che il presidente possa ricandidarsi alle elezioni del 1995 e introduce la pena di morte per crimini di terrorismo. E la lotta la terrorismo, oltre che l'uscita dalla crisi economica, è stata, ed è, una priorità per Fujimori.

I critici del presidente considerano la nuova costituzione carente dal punto di vista della garanzia dei diritti dei lavoratori e limitante dell'intervento dello stato in settori vitali come l'educazione. Inoltre questa undicesima carta costituzionale nei 172 anni di storia repubblicana in Perù conferisce troppi poteri al capo dello Stato.

OGGI IL PRIMO GIORNO DELLA NUOVA EUROPA NATA A MAASTRICHT

Ora siamo tutti figli dell'Unione

Il travagliato processo di ratifica del Trattato, durato dieci mesi più del previsto - Nessuna euforia: troppe incertezze

Gli obiettivi primari? Un'istituzione più vicina ai cittadini e comunque con molto meno burocrazia della ormai 'vecchia' Comunità. Ed entro il 1999 arriverà la moneta unica

BRUXELLES — Allo scoccare della mezzanotte è nata, senza fuochi d'artificio nè bottiglie di champagne ma con un futuro tutto da costruire, l'Unione Europea, l'erede della Cee creata dal trattato di Maastricht: dopo un lungo e travagliato processo di ratifica, durato dieci mesi più del previsto, è entrato in vigore in queste ore il trattato solennemente firmato dai Dodici il 10 dicembre 1991 nella cittadina olandese sotto le cui mura morì d'Artagnan.

Non è prevista nei palazzi del potere comunitario «alcuna euforia per celebrare l'avvenimento — ha avvertito il presidente dei ministri degli Esteri della Cee, il belga Willy Claes — perché la situazione in Europa è tale che non possiamo permetterci celebrazioni».

Un profilo basso che traduce le incertezze attuali della costruzione comunitaria, i cui sostenitori puntano sull'Unione Europea e sui nuovi mezzi previsti dal trattato per superare la crisi di fiducia aperta nel 1992, 'l'annus horribilis' della Cee, dal primo referendum danese e dall'improvvisa drammatica impennata della disoccupazione. Grazie a Maastricht dovrebbe nascere un'Europa più umana, più efficace e meno burocratica, più vicina ai cittadini

Ma che cosa cambierà, nei fatti, da oggi? Molte cose non saranno più come prima, in particolare nei rapporti fra gli europei - che diventeranno formalmente 'cittadini dell'Unione' — e le istituzioni. Un concetto nuovo viene sancito dal trattato di Maastricht: quello della sussidiarietà, cioè dell'obbligo di prendere le decisioni 'al livello più basso' possibile, e quindi più vicino ai cittadini.

Una disposizione che dovrebbe attenuare la percezione negativa che molti hanno oggi degli 'eurocrati' di Bruxelles, e di quella che gli euroscettici definiscono la loro 'smania di regolamentare tutto', dalle attività industriali «alla forma delle salsicce e alla lunghezza dei cetrioli». Con l'Unione Europea crescono i poteri del Parlamento Europeo, la sola istituzione Cee eletta democraticamente, che avrà d'ora in poi veri poteri legislativi e di inchiesta sulle 'disfunzioni' della burocrazia comunitaria. E nasce una nuova autorità morale: quella dell'ombudsman, il 'mediatore europeo', cui potranno rivolgersi tutti i cittadini scontenti del funzionamento delle autorità della Cee. Il trattato conferisce anche un ruolo nuovo nell'Unione Europea ai rappresentanti locali, sindaci e presidenti di province e regioni, che costituiranno a fianco dell'Europarlamento, un 'Comitato europeo delle regioni e delle autonomie', prefigurazione di un futuro senato europeo.

La nuova Unione Europea avrà anche, formalmente, una politica estera e di sicurezza comune: l'Ueo, il patto militare cui aderiscono tutti i paesi comunitari tranne la Danimarca e l'Irlanda, diventerà il 'braccio armato' dell'Unione, con possibili compiti di gestione delle crisi in Europa. Entro il 1999, infine, i Dodici si sono impegnati con il trattato di Maastricht, ad adottare una moneta comune, che trasformerà l'attuale 'zona marco' in una 'zona ecu' cogestita da tutti i paesi dell'Unione Europea.

LE NAZIONI UNITE SULLA BOSNIA ORIENTALE

«Srebrenica morirà, ma di freddo»

SARAJEVO — Il rigido inverno balcanico che bussa minaccioso alle porte rischia di fare più morti della carestia tra le decine di migliaia di rifugiati che hanno cercato scampo dalla guerra civile a Srebrenica, «zona protetta» dell'Onu nella Bosnia orientale.

Assediata per mesi dai serbo-bosniaci e bersagliata continuamente dalle loro artiglierie, la città è ormai ridotta a un'amalgama di edifici sventrati e semidistrutti. D'estate hanno offerto un riparo sia pure scomodo. Ma quando il termometro scenderà sotto lo zero e la neve cadrà implacabile non sarà così: molti, forse a migliaia, moriranno assiderati.

A lanciare il grido d'allarme è stato l'Unhcr, l'ente delle Nazioni Unite per l'assistenza ai rifugiati, in un rapporto appena reso pubblico dopo un attento studio della drammatica situazione sul campo.

A Srebrenica prima della guerra vivevano 25 mila persone. Cacciati dalle loro case dalla «pulizia etnica» dei serbi, altri 20 mila musulmani si sono fermati qui nella speranza di sfuggire alla fame e alle persecuzioni in una delle «enclave» della Bosnia che l'Onu ha dichiarato intoccabili.

Città ridotta alla fame fino a qualche mese fa, Srebrenica grazie ai rifornimenti umanitari che la raggiungono oggi vive in una situazione che da questo punto di vista è acettabile anche che non soddisfacente.

«Il problema più grosso si legge nel documento dell'Unprofor — non sono gli approvvigionamenti alimentari ma le invivibili condizioni di molti degli edifici della città. Con l'arrivo dell'inverno la gente qui rischia di morire di freddo più che di fame».

La situazione di stallo nei negoziati di pace in posti come Srebrenica ha un impatto non solo psicologico ma anche pratico. L'assedio dei miliziani serbi continua e qualche volta ci scappa anche la sparatoria. Fatto ancora più grave, la ricostruzione è impossibile.

Molti rifugiati sono stipati in condizioni subumane in edifici diroccati, infestati da pidocchi e scarafaggi ed esposti a tutte le intemperie.

«Non fanno nulla dalla mattina alla sera ha detto un funzionario dell'Unhcr — e dire che sarebbero utilissimi per cercare di rendere migliore questa città fantasma».

Nel rapporto si afferma che il morale della popolazione è sceso a livello zero.

Le donne musulmane se ne stanno nascoste nelle baracche e nelle case sventrate, gli uomini vagano senza meta per le strade della città. E' una situazione potenzialmente pericolosa afferma il rapporto — in agguato ci sono non solo morte, malattie e epidemie ma anche un acuto senso di frustrazione che una scintilla potrebbe fare esplodere con conseguenze imprevedibili.

EX URSS

Georgia: gli uomini di Shevardnadze riprendono Senaki

TBILISI — Le truppe governative georgiane hanno ripreso la città occidentale di Senaki e gli ultimi focolai di resistenza dei ribelli fedeli all'ex presidente Zviad Gamsakhurdia stanno per essere spenti. Senaki, un importante nodo ferroviario, negli ultimi giorni ha cambiato di mano diverse volte.

I «gamsakurdisti» hanno attaccato ieri un distaccamento di militari russi vicino al ponte sul fiume Abasha, nei pressi della città di Samtredia. Secondo l' ufficiale di servizio delle forze russe in Transcaucasia, i militari russi «sono stati costretti a entrare in combattimento con il nemico». Fra i soldati russi non ci sono vittime , ha sottolineato l'ufficiale, senza fornire altri particolari sull'incidente.

Intanto l'ex presidente Gamsakhurdia ha chiesto ai dirigenti russi di ritirare le loro truppe dalla città portuale di Poti e di non dare appoggio al «regime impopolare di Eduard Shevardnadze».

In un appello al governo russo di cui ha dato notizia l'agenzia Interfax il deposto presidente sottolinea che la presenza delle truppe russe «è una violazione dei principi fondamentali di sovranità e indipendenza e un'ingerenza negli affari interni della Georgia».

Gamsakhurdia afferma che Poti il 28 ottobre scorso è stata presa dalle truppe governative georgiane grazie all'aiuto e all' attiva partecipazione di mezzi blindati e soldati russi.

LO SCANDALO DEI PRESTITI 'ALLEGRI' NELL'ARKANSAS

Banca fallita, coinvolto Clinton

L'istituto avrebbe finanziato l'allora governatore a condizioni particolari

WASHINGTON — La procura federale degli Stati Uniti potrebbe presto aprire un'inchiesta sul fallimento di una Cassa di risparmio di Little Rock, la 'Madison guaranty savings & loans', che avrebbe finanziato alcuni politici dell'Arkansas, tra i quali anche l'allora governatore e oggi presidente Usa, Bill Clinton.

Lo scrive la 'Washington Post', che cita fonti riservate del governo, precisando che la richiesta di indagine corredata da dieci punti che possono costituire motivo sufficiente per aprire un'inchiesta — è stata inviata circa tre settimane fa dalla Resolution Trust Corporation al Dipartimento di giustizia.

Secondo il quotidiano, nella richiesta di indagine federale, si chiede tra l'altro di verificare se una serie di voci iscritte tra le uscite di bilancio della Madison riguardano in realtà finanziamenti utililizzati per la campagna elettorale di Bill Clinton.

Secondo le fonti del giornale non vi sono elementi per ritenere che Clinton fosse personalmente a conoscenza di un eventuale coinvolgimento dei suoi collaboratori nelle transazioni. Ieri la Casa Bianca — riferisce il 'Washington Post' — ha fatto sapere che il presidente Usa non sa se il denaro della Madison sia illegalmente finito tra i fondi messi a disposizione della sua campagna elettorale.

La Resolution Trust Corporation chiede anche, sempre secondo il quotidiano, di indagare sui prestiti concessi dalla Madison all' attuale governatore dell'Arkansas, Jim Guy Tucker. La 'Washington Post' parla di più di un milione di dollari che sarebbero stati presi in prestito dalle compagnie di Tucker a metà degli anni Ottanta, quando lo stesso Tucker lavorava nell'istituto legale che rappresentava la Cassa di risparmio in questione.

Secondo il quotidiano, sembra che alcuni dei prestiti siano stati concessi a condizioni particolarmente favorevoli e che abbiano causato forti perdite alla Madison. Nel 1989 la Cassa di risparmio fallì e la sua chiusura, in base alle più recenti stime, potrebbe venire a costare ai contribuenti americani 47 milioni di dollari. L'ufficio di Tucker, aggiunge la 'Washington Post', non ha risposto a una richiesta di intervista sull'argomento.

Gli inquirenti federali dovranno anche accertare — è un'altra delle richieste della Resolution Trust Corporation se gli ingenti ed eccessivi finanziamenti per la campagna di Clinton siano stati autorizzati dal proprietario della Madison, James McDougal (secondo il giornale, amico di famiglia dei Clinton), o se siano stati registrati come uscite per altri scopi e poi utilizzati per fini elettorali.

Bill Clinton

GERMANIA

Atleta americano aggredito da skinhead

BERLINO — Skinhead hanno aggredito e picchiato a Oberhof, in Turingia (ex-Rdt), un atleta della nazionale statunitense di slittino che aveva preso le difese di un suo compagno di squadra di colore. L'aggressione è avvenuta la notte tra venerdì e sabato davanti all'uscita del locale pubblico 'Kurparkklause' della stazione sciistica di Oberhof. Mentre gli atleti Usa stavano lasciando il locale, un quindicina di «teste rasate» provenienti dalla vicina Suhl hanno cominciato ad insultare e ad aggredire l'ex campione del mondo juniores Robert Pipkins, atleta di colore. Un suo compagno di squadra, Duncan Kennedy, terzo nella coppa del mondo di quest'anno, si è interposto ma è stato picchiato dagli skinhead che durante l'aggressione hanno urlato anche slogan neonazisti. Le ferite di Kennedy sono state curate dal medico della squadra.

Già all'alba di sabato il sindaco di Oberhof, Hartmut Goebel, ha presentato le proprie scuse alla squadra stutunitense di slittino che ha rinunciato ad anticipare la partenza come avrebbe consigliato — secondo le fonti — la stessa ambasciata americana. Prima di proseguire come previsto per l'Austria, la squadra ha espletato ieri le gare di selezionefemminile. Scuse sono state presentate anche dal governo regionale della Turingia.

L'episodio è stato riportato ieri anche dal giornale domenicale 'Bz am Sonntag' che cita da New York il direttore di marketing della Federazione americana di slittino (Usla). «Siamo preoccupati — ha detto — per la sicurezza dei nostri atleti durante le gare eliminatorie, che si terranno in Germania in febbraio».

HAITI

Cedras snobba l'ultimatum dell'Onu

PORT-AU-PRINCE — I militari haitiani hanno finora ignorato l'ultimatum dell' Onu per la definitiva applicazione degli accordi di Governor's Island, mentre Port-au-Prince è stata teatro ieri notte di violente sparatorie in varie parti ed è quasi totalmente nelle mani delle bande di civili armati, noti come «attaches».

Venerdì l'inviato dell'Onu ad Haiti, l'argentino Dante Caputo, aveva chiesto ai militari di riunirsi urgentemente con il governo di Robert Malval e i presidenti della Camera e del Senato per definire i tempi delle dimissioni del capo dell' esercito, generale Raul Cedras e del capo della polizia, colonnello Michel Francois, per consentire, finalmente, il ritorno, finora impedito, del presidente Jean Bertrand Aristide.

Caputo aveva detto di aspettarsi una risposta entro 24 o 48 ore e che la «conferenza» sarebbe potuta iniziare lunedì o martedì. Successivamente, la data era stata spostata di un giorno.

Malval ha indicato di essere pronto a sedersi di nuovo al tavolo negoziale per cercare di mettere in modo gli accordi di Governor's Island. Anche il Fronte per il Cambio e la Democrazia, il blocco parlamentare vicino ad Aristide, ha espresso interesse nell' iniziativa dell'Onu.

I militari hanno, invece, mantenuto un silenzio totale, anche se le fonti dell'Onu continuano ad indicare che una risposta potrebbe giungere in qualsiasi momento.

Secondo il portavoce dell'Onu a Port-au-Prince, Eric Falt, se Cedras non risponderà all'invito o farà fallire la «conferenza», ciò determinerà una immediata risposta internazionale sotto forma di un inasprimento delle sanzioni.

LE TESI DEL NUOVO DIRETTORE DELL'FBI, LOUIS FREEH

La morte di Falcone un «messaggio» agli Usa

La storia di una 'fratellanza transatlantica' tra gli investigatori anti-mafia - Il ruolo di Buscetta

NEW YORK — «L'assassinio di Giovanni Falcone è stato un attacco contro l'Fbi e il sistema giudiziario degli Usa». Lo ha dichiarato alla 'Washington Post' il nuovo direttore dell'Fbi Louis Freeh, ex procuratore di New York impegnato per anni nella guerra contro Cosa Nostra.

«La mafia — ha spiegato Freeh al giornale — ha eliminato Falcone non solo perchè rappresentava una minaccia al suo potere in Sicilia, ma anche perché il giudice incarnava il legamechiave con l'Fbi, la Dea e il Dipartimento della Giustizia», le agenzie americane cioè che da qualche anno «garantivano ai magistrati italiani strumenti investigativi che prima non avevano mai avuto».

Lo strettissimo rapporto, anche di amicizia, tra l'attuale capo dell'agenzia investigativa americana e il magistrato italiano ucciso a Capaci è il fatto di cui la «Post» si serve per raccontare «la storia di una fratellanza transatlantica tra gli investigatori anti-mafia il cui lavoro assieme alle testimonianze del pentito Tommaso Buscetta — hanno fatto scoccare la scintilla della rivolta contro la cultura della corruzione politica in Italia». In Falcone — scrive l'inviato Steve Coll — Freeh aveva trovato «un anima gemella»: «Era uno che faceva esattamente le stesse cose, però in Sicilia e in condizioni molto più pericolose», ha ricordato il capo dell'Fbi al giornale.

Sullo sfondo dell'affresco, pubblicato nell'inserto a colori della 'Post' con il titolo «American Connection», la deposizione con cui un anno fa Buscetta per la prima volta sollevò il velo sui legami tra mafia e politica tirando in ballo Giulio Andreotti. «Fino ad allora aveva fatto bene a tacere», ha commentato Richard Martin, ex attachè legale Usa a Roma: «L'Italia non era pronta e avrebbe respinto le sue affermazioni». Anche Freeh spezza una lancia in favore della credibilità del pentito siciliano: «Le affermazioni sulla struttura e sulle attività di Cosa Nostra sono accurate al cento per cento».

Le confessioni di Buscetta avrebbero trovato un ambiente ostile anche a Washington: prima del crollo del comunismo — osserva i giornale — gli Stati Uniti erano preoccupati della permanenza dell' Italia nel blocco occidentale. Solo alla fine degli anni ottanta le rotte internazionali della droga — e quindi anche il ruolo della mafia — entrarono di prepotenza tra le preoccupazioni geostrategiche del governo americano.

«L'amministrazione Usa continua a insistere di non aver mai avuto elementi per pensare a rapporti tra mafia e leader filo-occidentali con base elettorale in Sicilia come ad esempio Giulio Andreotti. Finora non ci sono state prove evidenti del contrario».

Ad Andreotti, definito dalla 'Post' «un uomo semplicemente finito», il giornale dedica lo spazio di una replica. Steve Coll ha intervistato l'ex presidente del consiglio nel suo ufficio al Senato: «Sono amareggiato: capisco che dopo 40 anni di vita pubblica il cambiamento è inevitabile come una legge della fisica, ma non posso accettare che ciò avvenga attraverso menzogne che danneggiano la mia persona o attraverso un'azione legale».

Tra le contromisure prese dall'ex premier, l'assunzione di Abraham Sofaer, un avvocato ben introdotto al Dipartimento di Stato.

ALLA CASA BIANCA

Mosca, i golpisti in fuga aiutati dagli 'uomini topo'

MOSCA — Gli «uomini topo», i barboni che vivono nel dedalo di gallerie costruite sotto la città di Mosca, aiutarono diversi 'difensori' del Parlamento a fuggire dalla Casa Bianca durante l'assalto del 4 ottobre scorso,. secondo una testimonianza di un generale raccolta dal settimanale in lingua inglese «Moscow news». Secondo l'ufficiale, il cui nome è ovviamente taciuto, molti militari e civili si sono rifugiati nelle gallerie sotterranee dell' edificio al momento dell'attacco, senza sapere dove dirigersi. In loro soccorso sono venuti gli «abitanti» del sottosuolo moscovita, che li hanno poi guidati attraverso il labirinto di tunnel che a Mosca è una città sotto la città. Un gruppo di «difensori» preceduto dalle 'guide', ha raccontato il testimone, ha tentato senza successo alcune uscite, ma alla fine ce l'ha fatta a fuggire.

Redazione: Capodistria, via Župančič 39 - tel. (dall'Italia 0038-66) 38821 - fax 38826/38347

SVILUPPI SULLA VICENDA DELL'ATTENTATO ALLA SEDE DI AZIONE DALMATA

L'accusatore ritratta

La svolta nelle indagini comunicata dalla leader del partito regionalista

FIUME — «Ci sono dei deputati al Sabor che arrivano a minacciare i nostri avvocati, dicendo che i loro uffici verranno fatti saltare in aria se accetteranno di difendere gli inquisiti di Azione dalmata. E sono intimidazioni che vengono profferite negli stessi uffici, dove i parlamentari compaiono per spaventare i legali e farli desistere dall'impegno assunto». L'affermazione è di Mira Ljubic-Lorger, presidente di Ad e deputata al Parlamento, una testimonianza assai scomoda, pronunciata sabato scorso nella conferenza-stampa di Fiume, promossa dai regionalisti di Alleanza democratica fiumana. Scomoda perché denuncia i tentativi di un certo ambiente politico nel voler «manipolare» l'istruttoria attinente all'attentato dinamitardo che alcune settimane fa ha disintegrato gli ambienti spalatini del partito regionalista dalmata. Mira Ljubic-Lorger non ha voluto fornire ulteriori dettagli sulle minacce cui verrebbero sottoposti gli avvocati, precisando però che le pressioni non hanno colto nel segno. C'è già uno stuolo di legali pronti a prender parte all'eventuale processo contro i 9 regionalisti di Ad, sospettati di aver organizzato l'attentato.

«L'imputato principale, Jurica Gilic, ha avuto un "trattamento" speciale da parte della polizia quattro giorni prima dell'esplosione — ha continuato la Lorger — durante il confronto con gli indagati ha però ritrattato ciò che aveva dichiarato in un primo momento creando così i presupposti giuridici per la scarcerazione degli inquisiti, che però non è avvenuta. Ci sono altri vizi procedurali. Le perquisizioni negli appartamenti dei nostri colleghi di partito sono state fatte senza testimoni, il ministro dell'Interno Jarnjak ha fatto il nome per esteso dei sospettati, mentre per legge avrebbe dovuto riferire solo le iniziali.

«Nella sua relazione il ministro ha parlato di rinvenimento di armi negli alloggi setacciati dalla polizia dimenticando di aggiungere, volutamente o meno, che i nostri attivisti sono allo stesso tempo militari croati, e che avevano il regolare porto d'armi, concesso dall'esercito. In seguito, nei vari incartamenti, le armi non vengono più citate ma Jarnjak non ha presentato le proprie scuse per la "gaffe" commessa. Contemporaneamente, anche le famiglie dei regionalisti arrestati vengono sottoposte a forti pressioni, con minacce di vario tipo, mentre i nostri detenuti vengono descritti nei mass-media di regime come dei pericolosissimi criminali».

Lo sfogo della leader dalmata non si è fermato qui, accentrandosi sui mezzi d'informazione legati a filo doppio col partito al potere, l'Accadizeta: «Noi di Azione dalmata siamo handicappati da un blocco massmediologico senza precedenti, che comunque non ci impedisce di raggiungere risultati importanti. La popolarità dell'idea regionalista in Dalmazia è in continua ascesa e stando a recenti sondaggi Azione dalmata sarebbe al secondo posto a Zara, mentre a Ploce risulterebbe in testa, dinanzi a liberali e Accadizeta. Continueremo a propagare il regionalismo, senza estremismi di sorta, consapevoli che i fatti ci stanno dando ragione e così sarà pure in futuro».

La spalatina, parlando dello sfratto che tanto scalpore ha destato, ha affermato che a Spalato non c'è nessuno che riesca a mettere la parola fine a questi abusi.

Andrea Marsanich

Mira Ljubic-Lorger

AL VIA I LAVORI DI UN ELETTRODOTTO DALMAZIA-CROAZIA

Isolamento finito

L'impianto consentirà il regolare rifornimento energetico

ZAGABRIA — Tra giorni dovrebbero cominciare i lavori per la realizzazione di un elettrodotto da 110 chilowatt che permetterà alla Dalmazia di allacciarsi alla rete distributiva del resto della Croazia. Grazie a questo nuovo impianto cesserà l'isolamento elettroenergetico che ha penalizzaro questa regione che, dopo l'aggressione serba, si è vista tagliata fuori in tutti i sensi dalla Croazia continentale, nonché dalle «sorelle» Istria e Quarnero.

Una «segregazione» che l'eccezionale siccità della scorsa estate ha accentuato in modo drammatico, con riduzioni nell'erogazione della corrente elettica che hanno toccato addirittura le venti ore al giorno.

Con l'elettrodotto Meline (Fiume)-SegnaVeglia-Arbe-Pago-NonaZara, il cosiddetto «collegamento isolano», i problemi nei rifornimenti elettroenergetici scompariranno, in attesa che la Dalmazia possa nuovamente reinserirsi nel sistema distributivo continentale, con la liberazione degli elettrodotti nel suo entroterra. Ricordiamo che si tratta di territori ancora interessati dal conflitto che insanguina la ex Jugoslavia.

Il progetto, che costerà 42 milioni di dollari, verrà finanziato in parte dalla diaspora croata

Al progetto si presta attivamente la diaspora croata: gran parte dei 42 milioni di dollari statunitensi (questo il costo del conduttore) saranno assicurati dagli emigrati. Allo scopo, la Banca di credito croata per la ricostruzione e lo sviluppo ha aperto dei conti bancari speciali, denominati«Reconstruction of Croatia», in diversi istituti di credito italiani, austriaci, tedeschi, olandesi, norvegesi, francesi, svizzeri, svedesi, canadesi e danesi, mentre prossimamente tali conti saranno presenti pure negli Stati Uniti, Belgio, Gran Bretagna, Nuova Zelanda e Australia.

Si prevede che circa un milione e settecentomila emigrati croati verseranno il 2 per cento dei guadagni mensili, importi concessi su base volontaria e grazie ai quali tutti i partecipanti riceveranno dallo Stato croato delle obbligazioni del valore di quanto erogato a favore dall'elettrodotto. Con i titoli di credito, i loro proprietari potranno acquistare in Croazia sia immobili, sia azioni di imprese e impianti turistici, con uno sconto del 30 per cento.

Dunque, si tratterà di un credito, o investimento, e non di una donazione, come si credeva in principio. L'Ente elettroenergetico croato ha già stipulato con un partner straniero l'accordo sulla consegna e la posa del cavo che garantirà corrente elettrica alla Dalmazia. L'opera si concretizzerà durante il mese di maggio dell'anno prossimo, prima dell'inizio della stagione turistica.

a. m.

IN BREVE

Il teatro «La Contrada» ritorna nelle scuole dell'Istria e del Quarnero

TRIESTE — Nell'ambito della collaborazione tra l'Unione Italiana e l'Università popolare di Trieste e per il gentile interessamento dell'Assessorato rapporti esteri della regione Friuli-Venezia Giulia, il teatro «La Contrada» di Trieste, settore Teatro Ragazzi, si presenterà agli alunni delle scuole elementari con lingua d'insegnamento italiana con lo spettacolo «La principessa sul pisello», di Hans Christian Andersen. Il primo appuntamento è fissato per mercoledì prossimo 3 novembre alla Comunità degli Italiani di Fiume: due le rappresentazioni che inizieranno alle 9 e alle 11.
Seguiranno le tappe a Lussinpiccolo, Cherso, Pola, Gallesano, Rovigno e Umago.

Seminario di aggiornamento per insegnanti connazionali

GRADO — Lunedì 8 novembre avrà inizio a Grado il settimo seminario di aggiornamento per gli insegnanti delle cuole italiane di Slovenia e Croazia. Un'iniziativa promossa dall'Università popolare di Trieste e dall'Unione italiana che assume particolare rilievo nell'opera di conservazione nazionale, culturale e didattica. Ne sarà animatore il prof. Valter Deon di Feltre che imposterà lezioni, relazioni, esercitazioni e lavori di gruppo sul tema di fondo «Tanti modi di leggere per tanti testi». Il Seminario sarà eseguito, nelle diverse sedi istriane, da successivi incontri sperimentali, sempre sotto la guida dell'Upt e dell'Ui.

Concerto jazz a Isola di Renato Chicco

ISOLA D'ISTRIA — Dopo la laurea conseguita al «College of Music and performing art» di Graz e il diploma al «Berklee College» di Boston, il connazionale Renato Chicco ritorna nella sua Isola con un concerto jazz al teatro cittadino.

Domani alle 20, il pianista isolano si esibirà accompagnato da due musicisti italiani, Francesco Bearzatti, al sassofono, e Andrea Michelutti alla batteria, nonché lo statunitense Marc Abrams al contrabbasso. La serata è organizzata dall'Unione delle organizzazioni culturali e dalla Comunità degli italiani di Isola.

Slovenia, inflazione mensile inferiore al tre per cento

LUBIANA — In Slovenia l'inflazione mensile di ottobre è stata di poco inferiore al tre per cento. Rispetto a settembre i prezzi al dettaglio sono lievitati del 2,9 per cento. Ciò porta l'inflazione tendenziale al 24,5 per cento. Se confrontati i primi dieci mesi del '93 con quelli del '92 l'aumento dell'inflazione è ancora maggiore ovvero del 34,7 per cento. Solo di qualche decimo inferiore la lievitazione dei prezzi dei generi di prima necessità.

OPERAZIONI DI POLIZIA IN ISTRIA E NEL FIUMANO

Guerra alla criminalità

Secondo la questura quarnerina i reati sono diminuiti del 20 p. c.

FIUME — La Croazia, piagata dal conflitto ma anche e soprattutto dalla criminalità, ha dichiarato guerra alla delinquenza. La motivazione di questa decisione sta nel fatto che la giovane repubblica punta molte delle sue chances sul turismo e sa bene che mal si coniugano il settore dell'ospitalità con il composito mondo della criminalità.

E allora via con le operazioni di polizia «Tours» e «Stibra», che sinora avrebbero conseguito esiti assai soddisfacenti, specie nelle due regioni marcate a vista da Zagabria, e cioè l'Istria e il Quarnero. Due aree in cui non si è spinta la tragedia bellica e che dispongono di impianti e quadri all'altezza delle necessità del settore per cui debbono essere salvaguardate per offrire il meglio di sé agli ospiti nazionali e stranieri.

Nel comprensorio fiumano, e sono dati forniti dalla Questura quarnerina, la criminalità è scesa del 20 per cento nel periodo giugno-settembre '93, nei riguardi dell'estate di un anno fa. Abbazia ha avuto il 48,6 per cento di reati in meno, seguita da Fiume (35 per cento) e sono indicazioni che alla Polizia fiumana hanno snocciolato con malcelato orgoglio. Il questore Zlatko Lenac si è premurato di dire ai giornalisti che le azioni di repressione e controllo dureranno anche in futuro, senza dare tregua a chi attenta all'«image» internazionale della Croazia.

In Istria, l'operazione «Stibra» ha passato ai raggi X migliaia di persone e naturalmente sono saltati fuori numerosi trasgressori. Il «bottino» delle forze dell'ordine, in riferimento all'armamentario bellico, è composto da: 2 bazooka, 7 bombe a mano, 2 elettrodetonatori e quasi mezzo chilo di esplosivo.

Come è emerso dai dati in possesso della questura di Pola, le azioni Stibra 1, 2 e 3 hanno passato al setaccio nella penisola nientepopodimeno che 13 mila persone, 18 mila veicoli di vario genere e inoltre sono state rivoltate come guanti circa ottomila tra borse, valigie, zaini e affini. Proseguendo nella sarabanda dei dati, le retate sono state 125, gli agenti di polizia (aiutati dai poliziotti di complemento) hanno istituito da lunedì 4 ottobre, ben 529 posti di blocco e 413 appostamenti.

Sono state 389 le persone fermate perché non in regola con la legge, mentre 1164 sono state denunciate per reati minori. Ai valichi di confine con la Slovenia, i controlli hanno riguardato 24 mila veicoli e addirittura 45 mila persone.

A questo punto però sorge spontaneo un interrogativo: non è che Zagabria abbia esagerato nello stendere una spessa rete poliziesca sull'Istria, con un controllo talmente ferreo da risultare sospetto?

TOLMINO RISCOPRE LA SUA STORIA

Dante di nuovo in piazza malgrado il piedistallo

TOLMINO — Ha destato clamore la recente sistemazione di tre busti nel centro di Tolmino. Ognuno dei monumenti raffigura un poeta e ha dietro di sé una storia tutta particolare. Il primo, rispolverato da un magazzino del locale museo, è dedicato niente meno che a Dante Alighieri ed era stato donato sessant'anni fa dal Comune di Firenze. Il clamore non è dovuto tanto alla rievocazione del sommo poeta italiano, ma alla scritta scolpita sul piedistallo, che recita «Dante ai confini segnati da Dio». C'è stata subito la reazione di qualcuno e per il busto si prospetta già un'altra collocazione. Ma il direttore del museo di Tolmino, Ivan Jermol, spiega che «Dante non ha nessuna colpa» e che «colpevoli sono invece i politici che, durante il fascismo, lo hanno usato per i loro scopi. Anche questo busto — dice — fa parte della storia locale, ma accanto ad esso sarebbe giusto apporre una nuova iscrizione». Dante, secondo gli storici, a Tolmino c'è stato veramente: nel 1319 quando, diciassettenne, scappò da Firenze. Nei pressi della località esiste una grotta a lui intitolata dove, si narra, il sommo poeta avrebbe colto l'ispirazione per l'«Inferno».

Le altre due sculture sono di fattura più recente. Una è stata prodotta una trentina d'anni fa da un artista serbo che allora era in servizio di leva nella locale caserma e raffigura il poeta sloveno Simon Gregorcic al quale, peraltro, la stessa caserma jugoslava era intitolata. L'ironia nei commenti della gente: «Finalmente anche Gregorcic è passato dalle file dell'armata federale a quelle della difesa territoriale». Il terzo busto, opera recente di uno scultore bosniaco, riproduce la figura dello scrittore Ivan Pregelj, scomodo al passato regime poiché di estrazione cattolica. Insomma, a parte i disaccordi, dalla località del Litorale giunge un segnale indicativo: Tolmino desidera fare chiarezza sul passato e mettere in mostra tre personaggi che, in diverse circostanze, ne hanno contrassegnato gli eventi storici.

INAUGURAZIONE SOLENNE AL SEMINARIO MAGGIORE

Fondata la sezione zagabrese del «Serra club international»

ZAGABRIA — Contínua l'espansione del «Serra International» nei paesi dell'Est europeo, dopo Lubiana è la volta di Zagabria.

Il movimento «Serra», presente in tutto il mondo, è composto da laici particolarmente impegnati nella vita civile ed ecclesiale. Il loro principale fine è quello di sostenere e favorire le vocazioni al sacerdozio ministeriale e alla vita religiosa consacrata.

La cerimonia di incorporazione del «Serra Club» di Zagabria ha avuto luogo domenica 24 ottobre, in forma solenne, alla presenza delle autorità civili e religiose, al seminario maggiore di Zagabria, di cui è rettore il dott. Kresimir Cerovac e cappellano mons. Marko Culej, vescovo della capitale croata. Erano presenti il presidente del «Serra International», il messicano, Luis Jimenez Franco, ed il vice, l'italiano, dott. Lino Cazzadori di Imperia, il Trustee, avv. Tonino Liaci di Bari, il presidente del consiglio nazionale italiano del Serra, ing. Giuliano Rizzerio di Genova.

Club sponsor, il Serra Club di Padova, l'incorporazione del «Serra Club» di Zagabria nel 67.o distretto Centro Europa è stata curata dal coordinatore del Serra di Slovenia e Croazia, dott. Sereno Detoni di Trieste, e dal gen. Antonio La Verghetta di Padova.

Da sinistra: il vescovo di Zagabria Culej, l'ausiliario Veserinac, Detoni e La Verghetta.

PROPOSTA DEI VESCOVI ITALIANI

Osservatorio pastorale rivolto alle minoranze

TRIESTE — I vescovi daranno vita a un Direttorio pastorale sulle minoranze ed elaboreranno una «Magna Charta» dei diritti e doveri dei gruppi linguistici minoritari.
La proposta è stata avanzata dai presuli italiani intervenuti a Bressanone al simposio promosso dall'episcopato europeo sul tema «La Chiesa in Europa: comunità riconciliata di popoli ed etnie».
Tra i vescovi intervenuti all'incontro altoatesino massiccia la presenza della nostra regione, c'erano infatti i presuli di Gorizia, Bommarco, di Trieste, Bellomi, e il vescovo ausiliare di Udine, Brollo, interessati ai lavori soprattutto per la presenza in queste diocesi della minoranza slovena.
Erano pure rappresentate a Bressanone diocesi di molti Paesi europei, dell'Est e dell'Ovest, tutte caratterizzate da problemi, anche molto pratici, di convivenza tra componenti etniche diverse.
Il passaggio dall'«accettazione» all'«accoglienza» delle minoranze è stato il punto focale delle quattro giornate di studio in cui tesi prudenti e tesi più ardite si sono confrontate sul piano teologico, pastorale e socio-politico.
Sullo sfondo dell'articolato dibattito, la lettera vergata sul tema da papa Giovanni Paolo II per la giornata della pace del 1989 intitolata «Per costruire la pace, rispetta le minoranze».
Tra i temi più delicati al centro del simposio, quello dell'uso della lingua minoritaria nella liturgia. Lo ha trattato ampiamente il vescovo ausiliare di Barcellona, mons. Joan Carrera, nella cui diocesi convivono spagnoli e catalani. Secondo il presule iberico la lingua della Chiesa deve essere quella che si incarna nella cultura di un popolo. Con riferimento al diffondersi in Europa della presenza di lavoratori stranieri e al mutamento di confini statuali, soprattutto all'Est, che danno vita a situazione con una pluralità di minoranza, mons. Carrera ha suggerito l'uso liturgico di più lingue, in particolare nelle occasioni solenni. In ogni caso, il vescovo di Barcellona ha chiesto il superamento del nazionalismo a favore di un'apertura internazionale: «Alla Chiesa — ha detto il vescovo di Barcellona — non compete germanizzare o italianizzare o slavizzare, ma semplicemente annunciare il Vangelo».
I vescovi italiani, dal canto loro, hanno auspicato una specifica formazione dei seminaristi in tema di pastorale delle minoranze e una maggiore attenzione ai gruppi etnici minoritari nella composizione degli organismi di partecipazione pastorale delle diocesi interessate.

Sergio Paroni

CADUTI

Cerimonia a Lubiana

LUBIANA — Nel quadro delle cerimonie commemorative dei defunti, ieri l'ambasciatore d'Italia in Slovenia, Luigi Solari, accompagnato dal primo segretario, Luca Maestripieri, ha deposto al Cimitero municipale di Lubiana una corona d'alloro ai piedi del monumento che ricorda i numerosi caduti italiani della prima guerra mondiale ivi sepolti. Successivamente l'ambasciatore ha recato un omaggio floreale ai contigui monumenti eretti in onore dei caduti austriaci e sloveni. In precedenza, nella cappella del cimitero è stato celebrato, a cura dell'ambasciata, un rito di suffragio in lingua italiana per i caduti di tutte le guerre e per la pace, al quale ha partecipato la piccola comunità italiana residente a Lubiana. Domani, invece, nel corso delle cerimonie organizzate dai consolati italiani in Istria e nel Quarnero, oltre ai caduti tumulati nei cimiteri cittadini, verranno ricordati anche quelli sepolti nelle fosse comuni dell'entroterra.

I CAMBI

SLOVENIA	Talleri 1,00 = 14.45 Lire*
CROAZIA	Dinari 1,00 = 0.22 Lire

Benzina super

SLOVENIA	Talleri/litro = 1.022	68,60 Lire/Litro
CROAZIA	Dinari/litro = 1.088	4.700,00 Lire/Litro

Dato fornito dalla Splosna Banka Koper di Capodistria

PRESENTATE A TRIESTE LE REALIZZAZIONI DELLA COMUNITA' DEGLI ITALIANI DI PIRANO

Tartini e poesie nei volumi di «Lasa pur dir»

TRIESTE — La rivista «Lasa pur dir», della Comunità degli italiani di Pirano, è stata la protagonista di una serata organizzata a Trieste dal Circolo Istria.

Nalla sala «Alessi» del Circolo della stampa sono stati presentati l'ottavo ed il nono numero del periodico. I due volumi erano rispettivamente dedicati al tricentenario della nascita di Giuseppe Tartini ed alle poesie di autori veneti ed istriani.

Marino Vocci, presidente del Circolo Istria, ha messo in evidenza «l'importanza dell'opera svolta, anche con queste pubblicazioni, dagli italiani d'oltreconfine».

Si tratta — ha sottolineato Vocci — di realizzazioni fatte spesso con pochi mezzi, e per circuiti limitati, ma che contribuiscono a mantenere viva una cultura».

L'ottavo volume della rivista, di 170 pagine, contiene una trentina di saggi e documenti storici sulla vita e l'opera del musicista piranese. Il nono volume, intitolato «Questo mare che non divide ma che unisce due sponde», in 160 pagine racchiude un'ottantina di poesie. Sono state raccolte dalla giornalista Lucia Fonda Bonetti durante le cinque edizioni degli Incontri «I poeti dialettali del Veneto e dell'Unione Italiana», promossi dal «Club Radio Capodistria-Simpatia». Una benemerita iniziativa sorta per favorire gli incontri e la reciproca conoscenza tra i radio ascoltatori dell'emittente capodistriana che vivono appunto sulle due sponde dell'Adriatico.

Il professor Ivano Cavallini, del Conservatorio di Trieste, a commento della prima pubblicazione, quella dedicata a Tartini, ha tenuto una relazione sui rapporti tra il musicista piranese, il suo conterraneo Gian Rinaldo Carli, e l'illuminismo che pervase il campo musicale.

Giorgio Depangher, sempre del Circolo Istria, ha presentato invece la raccolta di poesie «scritte» ha detto «da autori di rilievo e da altri poco conosciuti, ma dalle quali traspare sempre l'amore per le proprie comuni radici istrovenete».

Stefano Lusa, direttore della rivista, ha invece sottolineato «l'importanza, per il dialogo e la convivenza, di iniziative e pubblicazioni di questo tipo. Una convivenza che si deve sviluppare oltre le differenze etniche ed i confini di Stato». Dialogo e convivenza che però spesso mancano, come hanno concluso Vocci, Depangher e Lusa: «Troppe volte dobbiamo infatti notare che Trieste è assente dalle iniziative rivolte in questa direzione».

Maurizio Bekar

RISTAMPE: MANGANELLI

Dal labirinto arrivi a Dio

Un «Commento» fatto sul nulla dallo scrittore (nella foto)

Recensione di
Chiara Maucci

Fa notizia la riedizione, da parte di Adelphi, del «Nuovo Commento» di Giorgio Manganelli (pagg. 153; lire 24.000). Si armi dunque di coraggio chi desidera addentrarsi in un libro tra i più labirintici dell'intera prosa italiana: è lavoro, non è lettura, è una vera e propria impresa che lascia esausti gli occhi per il continuo andirivieni tra gli stretti corridoi di una spietata affabulazione, mentre il cervello riesce a mantenere la necessaria concentrazione solamente se capace di una ferrea disciplina. (Si eviti, soprattutto, di sfogliare il libro a caso prima di cimentarsi seriamente con la prima pagina: i brandelli disincarnati di frasi manganelliane che lo sguardo rischierebbe, così, di raccogliere, potrebbero infatti far mancare un po' il cuore anche al lettore più audace e paziente).

L'idea che sottende il «Nuovo Commento» è, peraltro, un'idea di abbacinante semplicità, quasi un tema che ci piacerebbe affidare a diversi autori per poi scoprire l'infinita diversità delle opere che penne diverse potrebbero trarne: si tratta, infatti, di un lungo commento — composto di chiose e di chiose alle chiose fino a tracciare architetture dalle prospettive fantastiche — a un testo di base che appare inesistente. Le note, quindi, scaturiscono da un ontologico nulla.

Introducendolo in questi termini, potrebbe sembrare che il «Nuovo Commento» non sia altro che un geniale giochetto letterario, un raffinato meccanismo che con dolce perfidia mette a nudo il nulla che spesso si cela dietro alla parola pronunciata o scritta (proprio quella parola con cui Manganelli ha un rapporto tanto ambivalente di schiavo-padrone, dominato-dominatore, usandola come strumento ma essendone anche a sua volta asservito, posseduto — si direbbe — da certi fiamminghi deliri verbali).

Il gioco, tuttavia, è di ben più vasta portata, ed è decifrabile solo abbandonandosi all'efferatezza di quelle pagine in modo che il loro senso perfori la coscienza, e — in un caotico affiorare in occulti significati — si arrivi a quello che Calvino, nella sua lettera di commento, descrive come un «processo di accumulazione» che permette, di punto in bianco, di oltrepassare «una certa soglia», di giungere a una «illuminazione improvvisa»...

Ciò che si illumina è la seguente gigantesca verità: il testo inesistente che Manganelli va chiosando non è altro che Dio, che l'universo intero, intorno al quale per millenni si è affannata la parola umana nel risibile sforzo inane che chiamiamo filosofia.

E' una quasi insostenibile angoscia metafisica quella che allunga, infatti, i suoi tentacoli appiccicosi attraverso le maglie finissime della prosa di Manganelli (così frammentata da grida e singulti, laboriose allitterazioni, implacabili aggettivazioni e spudorati simbolismi): vi si rintracciano, lasciandosi andare a una sosta di gelida trance, metaforiche trasposizioni di quasi tutti i sistemi fin qui azzardati per interpretare il visibile e l'invisibile, in una sorta di fuga centripeta verso un nucleo elusivo destinato a frustrare sempre la nostra ansia di chiosatori.

La faticosa decifrazione prende fiato, di tanto in tanto, nel distendersi di inattese parentesi narrative percorse da un'indefinibile qualità allucinatoria: la piccola folle storia de «Il caso del commentatore fortunato», ad esempio, che si incastona come un dono allusivo e beffardo proprio nel pieno cuore del libro, quando il lettore — se ricettivo — ormai si trova già ben avviato sulla strada di quel «processo di accumulazione» ineludibile che alla fine lo lascerà letteralmente col fiato corto, e uno sguardo di odio-amore posato sul libro chiuso.

Quale sollievo, averlo finito. Ma che cos'è questo piccolo demone che ti ispira uno strano impulso quasi autolesionista, che ti tenta a riaprire il libro e ritornare alla pagina, trascinato dal vertiginoso verbalizzare di Manganelli?

«Non nasconderemo al lettore, che supponiamo, meglio che benevolo, moralmente implicato, e anzi complice, all'intrapresa, tra blasfema, neghittosa e distensiva, di leggere ragionevolmente il testo...»

SCOPERTE: GERUSALEMME

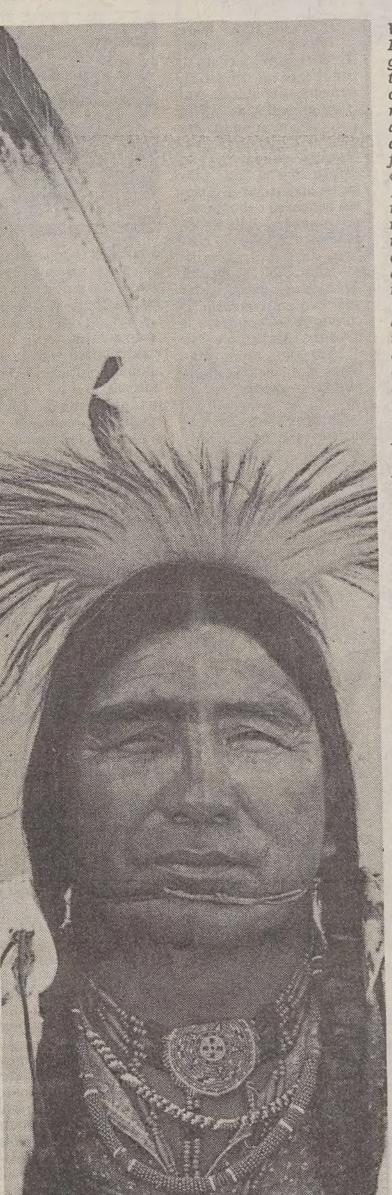
Rimane soltanto un muro della fortezza più antica

GERUSALEMME - Eccezionale ritrovamento archeologico in Israle, dove gli studiosi hanno identificato il muro della più antica fortezza del mondo. Il reperto risale al 4000 avanti Cristo. Il muro è stato rinvenuto vicino alla città costiera di Hadera, nella parte centrale di Israele.

Il muro, alto un metro e dieci centimetri, proteggeva i villaggi lungo una strada strategica. Il reperto, venuto alla luce nel corso di recenti scavi per l'allargamento di una superstrada che collega Hadera a Afula, comprende un tratto di muro lungo 25 metri e una torre di avvistamento. Il muro, originariamente, circondava un appezzamento di circa 200 acri. Sono stati trovati anche gli scheletri di una giovane coppia e l'abitazione di una famiglia benestante.

INDIANI / LIBRO

L'economia di uno sterminio

In «Vite di riserva», Sandro Onofri racconta il mortale assedio bianco alle tribù d'America

Agli indiani d'America è rimasto ben poco delle loro terre. Nella foto, un uomo dei Gros Ventre.

Washington State, South Dakota, Arizona, i luoghi dove vivono i Lakota, i Navajo, gli Hopi, indiani d'America prigionieri delle loro riserve assediate dai bianchi. Li attraversa Sandro Onofri nel suo secondo libro, «Vite di riserva» (pagg. 150, lire 24 mila) appena uscito da Theoria: un resoconto di viaggio tra reportage e narrativa dedicato all'esistenza di questa gente condannata a scomparire.

E il suo è il racconto di un genocidio che continua. «Mi sto rendendo conto - scrive Onofri - che non c'è nessun problema indiano da risolvere, in realtà, e loro stessi sono i primi a saperlo. C'è solo una tragedia da soffrire nel modo più dignitoso possibile, magari vendendo cara la pelle, e vendendo cara anche l'agonia, infastidendo il mondo non con un lamento ma con un ringhio irriducibile e cattivo».

A condannare i pellirosse fu la scoperta, nei loro territori, di ricchissimi giacimenti d'oro, uranio e carbonè

Il fatto è che dopo averli sterminati e poi relegati in territori aridi e desolati, i bianchi si sono resi conto che le riserve destinate ai nativi erano ricche di minerali, oro, uranio, carbone e allora è iniziata anche la lenta, inesorabile e subdola conquista di quelle terre. Oggi gli indiani sono condannati alla povertà più assoluta, anche perchè il loro modo di concepire il gruppo familiare quale insieme totale della tribù, gli impedisce di dedicarsi al commercio che non sia quello gramo dei «souvenir» per turisti.

Il 31 per cento dei nativi è sotto la linea della povertà e con il sussidio di disoccupazione del Bia (Bureau of indian affairs), pari a cento dollari al mese, vivono tra case prefabbricate e roulottes cercando di mantenere un minimo di dignità. Ma l'emarginazione e il razzismo li incalza. Lo racconta Onofri, attraverso le storie individuali di molti di loro: il vecchio ucciso perchè amava pescare nello stesso torrente di un bianco, il venditore di automobili usate seviziato e trucidato per divertimento, le donne sterilizzate a loro insaputa, i genitori di un ragazzo condannato a morte tormentati sadicamente dal padre del giovane ucciso dal loro figlio.

«Vite di riserva», è un mosaico di storie raccolte lungo le strade polverose di un viaggio fuori dalle rotte ufficiali ma anche un libro che riporta alle luce le tradizioni degli indiani d'America. Onofri descrive la bella «sundance», dal significato politico, che si tiene in un luogo segreto vicino alla vera tomba di Toro Seduto: una montagnola di terra e una semplice lapide. E anche la «butterfly dance» di Moenkopi, una danza propiziatoria della pioggia e insieme un rito erotico: esplosione di colori, con prevalenza di nero, rosso e giallo.

ÍNDIANI

Dal mondo dei Navajo

Solo da poco l'Occidente e i mass media hanno scoperto la questione degli indiani d'America. Molte cose hanno contribuito a mantenere nell'ombra una vera e propria tragedia, un genocidio cominciato nel secolo scorso, all'epoca della costruzione delle grandi ferrovie che tagliano gli Stati Uniti e che oggi prosegue a causa della consueta e colpevole condizioni di totale subalternità vissuta dalle minoranze. La natura dello straordinario patrimonio culturale degli indiani d'America, così lontana dalle culture dominanti, insieme a un'innegabile resistenza ad adeguarsi ai ritmi di un mondo costruito ormai su regole diverse, ha contribuito a facilitare un approccio semplicistico alla questione.

Probabilmente non c'è modo migliore di far conoscere al mondo il problema, di parlarne da un punto di vista scientifico, proprio per rendere possibile capire, al di là di ogni presa di posizione preconcetta e solo emotivamente motivata. È l'operazione compiuta da Helga Teiwes e Wolfgang Lindig con «Il mondo dei Navajo» (Jaca Book lire 80 mila), uno splendido volume, corredato da un prezioso materiale fotografico. Nata a Dusseldorf, la Teiwes è un prezioso testimone della vita degli Indiani d'America.

Professore di etnologia all'Università di Francoforte, Lindig ha fatto della storia della cultura degli indiani del Nord America il punto centrale di una ricerca che copre un arco di 35 anni. «Il mondo dei Navajo» racconta, dunque, origine e storia di questa tribù che è, con 200 mila componenti, la nazione indiana più numerosa degli Stati Uniti. Ma soprattutto il libro, con assoluto rigore scientifico, racconta l'evoluzione di questo popolo negli ultimi cento anni e l'importanza avuta in questo processo dall'evangelizzazione e l'industrializzazione promossa dai bianchi.

La nazione Navajo, superate le iniziali resistenze, è oggi percorsa da un processo di evoluzione, che non perde i contatti con la tradizione.

Rusconi Libri, da parte sua, ha ristampato tre volumi molto interessati che riguardano le vicende dei pellirosse: «Geronimo, la mia storia», «Pellerossa» di George Catlin, «Alce Nero, la mia sacra pipa».

INDIANI / DIARIO

Naufragar m'è dolce nel deserto

Prima del turismo di massa e dell'invasione delle automobili, lo scrittore statunitense Edward Abbey lavorò come guardia forestale stagionale nella regione dei canyon del Nord America. Il suo compito era sorvegliare l'Arches National Monument, nel sud-est dello Utah. Da quell'esperienza, vissuta alla fine degli anni '60, è venuto fuori «Deserto solitario» (Muzzio, pagg.324, lire 30 mila), un inno alla natura selvaggia e al territorio desertico dei canyon dove sono passati vecchi cowboy e antiche tribù indiane che hanno lasciato un segno della loro presenza incidendo nella roccia iscrizioni e pittogrammi con figure umane e sovraumane, animali e simboli astratti. «La maggior parte delle cose di cui parlo in questo libro scrive l'autore - è già scomparsa o sta scomparendo in fretta.

Questa non è una guida di viaggio, ma una elegia. Una commemorazione». Più che raccontare, Abbey rievoca la bellezza di un paesaggio incontaminato nel quale lo spazio prende il sopravvento sul tempo. Le ore trascorrono lente ed è necessario abituarsi a convivere con animali di tutte le specie, anche le più pericolose. Molti degli avvenimenti narrati nel libro sono tratti dai diari che lo scrittore compilava in quei giorni.

Tra gli appunti di Abbey, spicca la descrizione degli Arches: «Archi naturali - afferma l' autore - buchi nella roccia, finestre nella pietra, nessuno uguale a un altro, diversi sia per forma che per dimensioni. Sono stati creati e continuano a esserlo dalla modesta azione penetrante della pioggia, della neve che si scioglie, del gelo e del ghiaccio». L'arte e la vita di numerose tribù indiane, oggi del tutto scomparse dal territorio degli Arches, viene messa a confronto nel ibro con quella delle popolazioni attuali che vivono in Arizona e nel New Mexico e sono sopraffatte dalla povertà e dalla crescita incontrollata della popolazione. Il passato acquista in questo modo un sapore mitico che nel presente si traduce, per gli indiani, in vecchie storie da raccontare ai turisti.

La minaccia dei parchi naturali è, per Abbey, proprio il turismo su scala industriale che significa colonne interminabili di macchine, costruzioni di strade asfaltate, motel, ristoranti e ogni tipo di paesaggio naturale. I problemi che stanno preoccupando e affliggendo il mondo intero, insomma, diventano ancor più tangibili in zone naturali veramente straordinarie.

Resto, quindi, la convinzione che la sistematica distruzione della natura sia, in un certo sensom l'altra faccia della medaglia della feroce eliminazione delle trivbù indiane. Costrette ad accettare ritmi di vita a loro estranei. Ad adeguarsi a un'organizzazione sociale che non è la loro. A veder perduti i più antichi e preziosi insegnamenti, che si tramandavano di padre in figlio, di generazione in generazione.

INDIANI / MOSTRA

Sulle tracce della «gente»

Gli Inuit dell'Artico Canadese, tra Milano e Roma

A Milano è già rimasta in esposizione alla Galleria Annunciata. Adesso la mostra di stampe e sculture degli Inuit del Nord del Canada si trasferirà, dall'11 al 30 novembre, alla galleria Exante a Roma. Con il patrocinio dell'Onu e dell'Unesco, e in collaborazione con l'ambasciata e il consolato canadesi, le Edizioni dell'Arco (una piccola casa editrice che ha il vanto, tra l'altro, di aver pubblicato un capolavoro della letteratura anglo-indiana: «Intoccabile» di Mulk Raj Anand, che racconta la giornata di uno spazzino in un'India fatta di ataviche discriminazioni e di violenza, già tradotto in 39 lingue e che ebbe, a suo tempo, Ghandi stesso come primo, eccezionale revisore) hanno organizzato la rassegna, e una serie di incontri sulla natura e sull'arte delle popolazioni dell'Artico Canadese.

Gli Inuit, la «gente» (autodefinizione che nasce dallo spirito unificante del popolo stesso), propongono una forma d'arte a se stante che sfugge ai consueti parametri di valutazione. Eredi di un'arte tribale di indiscusso valore, conservano nelle loro creazioni artistiche, pur nella modernità, un forte legame e un'ispirazione mutuata dalla tradizione.

p.p.z.

Intervista di
Pierpaolo Zurlo

Di Lance Henson, nato nel 1944 in Oklahoma, le Edizioni dell'Arco hanno recentemente pubblicato una raccolta di poesie: «Un altro canto per l'America. Poesie Cheyenne contemporanee» (pagg. 80, lire 16 mila). In occasione della mostra sulle sculture e stampe degli Inuit, il poeta indiano si è lasciato intervistare.

In una delle sue poesie dice: «Noi parliamo degli indiani di questo paese/ impegnati a ricomporre il cerchio frantumato/ dall'uomo bianco». E anche: «La notte non viene cancellata/ è la perenne apertura e chiusura/ di un'unica mano». Cosa intende dire con questi versi?

«I popoli tribali del mondo concepiscono la vita in modo circolare; abbiamo molte prove fisiche e naturali della sacralità del cerchio: la terra, la luna e il sole, le capanne, la testa, gli occhi. Se prendiamo una pietra di qualsiasi forma e la buttiamo nel mare o in un fiume diventa rotonda. Tutto tende a divenire rotondo, non lineare, il pensiero lineare sta distruggendo il mondo: dobbiamo ritornare a un pensiero non lineare rispetto a noi stessi e all'ambiente. Per esempio, la storia di noi Cheyenne non appartiene — per noi — al passato: la nostra storia è vicina a noi, ci circonda».

Lance Henson, un poeta che dialoga con il passato

Lei, però, scrive in inglese.

«L'inglese è una lingua che comunica ovunque. Noi lo usiamo come munizione per dare un nome alla lotta e stiamo riformulando il nostro messaggio nella lingua dei nostri nemici. Questo è l'unico modo per essere ascoltati».

Le sue poesie sembrano oscillare sempre tra il contingente (esemplificato dalla modernità) e un'interiorità legata a luoghi dello spirito e della tradizione: un'equilibrio assai delicato da mantenere.

«Le realtà della vita conscia e quelle della vita inconscia vivono all'interno dell'essere umano. Esternamente possiamo vedere che tutte le cose sono collegate: come una rete appesa con delle pietre preziose dentro, unite pur nella loro individualità; se accendi il fuoco una sola fiamma permea tutto questo sistema. Questo è equilibrio, nella nostra percezione del mondo».

«Maledetta America/ cosa hai fatto ai tuoi figli/ il vento pronuncia i loro nomi/ in qualunque modo tu lo respiri». E altrove: «Recito una piccola benedizione per gli animali/ che ci sono/ e per quelli che sono scomparsi/ il mio respiro scompare/ con loro». Alla sua poesia è delegato un messaggio di rabbia o di rassegnazione?

«Io voglio comunicare il messaggio della poesia, che è un messaggio umano. Noi tutti siamo circondati da cose che vogliono comunicare con noi, quando impareremo ad ascoltarle, impareremo molto di più su noi stessi. Io voglio permettere al lettore di assorbire una piccola porzione di un'altra cultura perché veda che ha in comune lo stesso immaginario poetico, lo stesso sistema di sogni. Intimamente, noi esseri umani siamo tutti uguali. La visione del mondo e la concezione di vita della società occidentale ci ha quasi condotti alla distruzione del pianeta. Abbiamo quindi bisogno di una notevole rivoluzione dello spirito che può essere stimolata dalla poesia stessa. I veri poeti e la vera poesia, infatti, si muovono da sempre nel mondo dello spirito, da cui attingono le idee semplici che ogni uomo porta dentro di sé».

Una ragazza vestita con un tipico costume dei pellirosse, fotografata davanti a un «tepee».

INDIANI / STORIA

Franklin, «illuminato» dagli Irochesi

Edmund Wilson svela un episodio sconosciuto

Benjamin Franklin nel suo storico progetto per l'unificazione delle colonie americane si ispirò all'esempio della Confederazione delle tribù indiane degli Irochesi. È una delle rivelazioni che escono da «Dovuto agli Irochesi» (Saggiatore, pagg.244, lire 20 mila), un libro di uno dei più rappresentativi intellettuali statunitensi, Edmund Wilson, figura di primo piano della generazione tra le due guerre, quella di Fitzgerald per intendersi, e coscienza critica della letteratura di lingua inglese sino agli anni '60.

Il suo volume, che esce in Italiano con un saggio di Joseph Mitchell, nasce come atto doveroso di chi scopre di saper poco su un dato problema e lo affronta sull'onda di un fatto di cronaca (rivendicazioni territoriali degli Irochesi nel 1957), scoprendo più di quanto credeva di supporre. E proprio in questa forma di ricerca e di omaggio è la qualità di questo reportage giornalistico culturale, uscito a puntate a suo tempo sul prestigioso «New Yorker». Wilson risale la storia degli Irochesi sino alla fine del Quattordicesimo secolo e il suo è anche un viaggio per riflettere sul rapporto dei bianchi americani e dei loro complessi di colpa con coloro che erano stati bollati come «musi rossi».

SABATO LA PRIMA NOTTE DI CHIUSURA PER L'AEROPORTO DI RONCHI

No ai voli, ed è caos

Reazioni durissime dei lavoratori, annunciato uno sciopero per martedì 9

Servizio di
Luca Perrino

RONCHI DEI LEGIONARI — E' stata la prima notte di un aeroporto a metà quella appena trascorsa a Ronchi dei Legionari. Da ieri, e fino a nuovo ordine, lo scalo ronchese, unica struttura commerciale del Friuli-Venezia Giulia, rimarrà chiuso al traffico aereo tutte le notti a partire dalle 24 e fino alle 6 del mattino. Un provvedimento, dettato come ormai si sa dalla mancanza di personale tra i controllori di volo, che penalizza in maniera pesante lo scalo regionale e che non ha mancato di scatenare reazioni durissime anche tra gli stessi operatori dell'Aaavtag. Per ora, dunque, non si torna indietro. E non tornano indietro nemmeno i sindacati, decisi a scendere in sciopero il 9 novembre prossimo. Dalle 6 alle 13 lo scalo regionale rimarrà paralizzato ed i disagi per i passeggeri saranno ancora una volta cosa reale. Si moltiplicano, poi, le assemblee promosse dalle organizzazioni sindacali e alle quali ha aderito tutto il personale, da quello impiegato alla torre di controllo (non solo «uomini radar» ma anche informatori ed osservatori meteo), a quello del Consorzio per l'aeroporto Friuli-Venezia Giulia, al personale di Civilavia. Tutti, come ha ribadito il presidente Mario Dino Marocco, sono convinti che una decisione del genere finirà col riflettersi negativamente sullo sviluppo dell'aeroporto di Ronchi dei Legionari. E se mercoledì tutto il personale sarà impegnato in una grande assemblea nel corso della quale saranno ribadite le proposte già avanzate nei giorni scorsi per bloccare in via definitiva il provvedimento, da ieri notte e per il futuro non ci saranno concessioni. A mezzanotte precisa un giro di chiave metterà a dormire apparecchiature e sistemi di controllo del traffico aereo. Le conseguenze sono immaginabili. Se, poniamo un esempio, un volo di linea dovesse per qualsiasi motivo ritardare e giungere a Ronchi dei Legionari dopo la mezzanotte avrebbe una ed una sola via d'uscita: quella di atterrare in un altro aeroporto. E se Venezia fosse chiuso per nebbia e gli aeroporti del Veneto avessero lo stesso problema? Un bel guaio per i passeggeri. La chiusura dello scalo ronchese, poi, comporterà anche l'assenza di osservazioni meteo e la mancanza di dati da fornire al mattino agli equipaggi in partenza per le diverse destinazioni. Un bello sgambetto per un auspicato sviluppo futuro.

LA LETTERA

«Chiusura dello scalo: l'Azienda racconta soltanto mezze verità»

Dai dipendenti dell'Azienda autonoma di assistenza di volo di Ronchi dei Legionari riceviamo e pubblichiamo:

«In merito ai cosiddetti chiarimenti forniti dall'Azienda autonoma di assistenza al volo di Ronchi dei Legionari nella lettera pubblicata sul vostro giornale del 31 ottobre 1993, vorremmo richiamare l'attenzione su alcuni punti che a nostro avviso non corrispondono completamente alla verità, anzi tendono a velarla.

«Con riferimento alla provvisorietà della chiusura facciamo presente che anche la presenza dell'uomo sulla Terra, e non è un gioco di parole, è provvisoria, perché la famosa «carenza di personale» è un problema che si trascina dacché si è costituita l'azienda.

«Sono infatti passati 12 anni e di nuovi controllori ne sono arrivati solamente un centinaio. Si tenga presente che su una pianta organica di 1200 controllori, i più giovani (eccettuati i cento di cui sopra) hanno un'anzianità di servizio minima di 20 anni ed entro il 1995, come ben riportato nella lettera, esiste un accertato fabbisogno di 500 unità di solo personale controllore.

«Un'ammissione di completa colpevolezza da parte dell'azienda per la mancata programmazione di concorsi probabilmente dovuto alla pochezza dei consigli di amministrazione succedutisi fino ad oggi. A dimostrazione di quanto sopra si pensi che da quando è deceduto il capo impianto (maggio 1992), l'azienda non ha provveduto nemmeno ad esperire un tentativo di mettere a concorso il posto vacante.

«Una mezza verità è stata scritta per quanto attiene i voli commerciali durante la notte. In realtà non sono previsti voli commerciali schedulati (ossia programmati) ma con notevole frequenza vi sono arrivi e partenze di voli commerciali non programmati, charter, voli ospedale, umanitari, del Ssr (118) e trasporto di organi espiantati. E' chiaro che si può programmare un trasporto di organi o di un malato ad inizio mese. Tutto ciò rientra in un servizio per la collettività che un'azienda di Stato seria deve assicurare, soprattutto in presenza di due centri di trapianto in regione.

«Una grossa menzogna invece per quanto concerne l'eventuale prolungamento dell'orario di servizio per esigenze improvvise ed impreviste in quanto il documento ufficiale di chiusura non prevede deroghe alla medesima.

«Per quanto riguarda la reperibilità del personale ci risulta, da contratto, che venga effettuata solamente durante l'orario di apertura del servizio e non durante l'orario di chiusura.Certo un bel modo per ridurre al minimo i disagi all'utenza.

«Inoltre ci pare strano che l'azienda negli anni precedenti sia stata in grado di sopperire alla mancanza di personale per motivi di ferie in altri aeroporti, mentre non sia stata capace di fare altrettanto per i vuoti organici creatisi per le numerose quiescenze avendo la possibilità di utilizzare l'istituto della mobilità, prevista da contratto.

«Quando si tocca questo tasto anche i sindacati si tirano indietro. Hanno paura di perdere tessere o potere?»

Lettera firmata

CENTESIMO CONVEGNO «BIVENETO»

Il Cai torna indietro

Richiamo ai valori tradizionali, anche senza fondi pubblici

TRIESTE — Richiamare il Club alpino ai suoi ruoli tradizionali, a costo di rinunciare ai ricchi finanziamenti statali trasformando il sodalizio in una Srl con volontariato diffuso. È questo l'orientamento emerso ieri al centro servizi della Stazione marittima di Trieste nel corso del centesimo convegno delle sezioni venete, friulane e giuliane del Cai. Organizzato dalla XXX Ottobre di Trieste, in occasione del suo 75.o anniversario, il convegno ha proposto il quesito: «Andiamo verso il 2000: Club alpino italiano, associazione di alpinisti o centro servizi?».

Ha presieduto Lionello Durissini ed era presente il vicepresidente generale del Cai, Gabriele Bianchi, più i rappresentanti di quarantasette sezioni del Biveneto.

Oggi il Cai è un'associazione che conta trecentomila soci ed è da questo che nasce quell'esigenza di organizzazione che poi si trasforma in burocratizzazione. Paolo Conte ha detto che va rifiutato un Club condizionato dai finanziamenti pubblici e dalle burocrazie e ha ricordato il problema dei rifugi: «molti dei quali sono diventati snack-bar o alberghi al bordo di una strada». Francesco Gleria ha replicato che è merito dell'influenza politica del Cai, se si raggiungono certi risultati come l'istituzione del Parco delle Dolomiti bellunesi.

«Mai come in questo momento — ha poi detto — io vedo l'alpinismo lontano dal Cai». Il confronto si è presto delineato fra chi vorrebbe un ritorno al passato, senza più nemmeno i rifugi e chi, come Fabio Forti, ricorda gli adempimenti fiscali e le esigenze amministrative e afferma: «È lo Stato ad imporci di essere un centro servizi». La discussione si è conclusa con la votazione, con esito unanime, della mozione Giotti, che intende richiamare il sodalizio ai suoi scopi tradizionali: pratica, promozione e cultura dell'alpinismo.

Nell'ordine del giorno c'era un altro punto importante: la situazione del centro polifunzionale «Bruno Crepaz» al Pordoi. L'aggettivo più usato in merito è stato: «vergognosa!». Il centro infatti è stato ideato dieci anni fa e non è ancora stato concluso. Sono stati alienati dei beni per creare un cumulo patrimoniale da utilizzare in tal senso, eppure la soluzione è controversa. Gabriele Berti ha quindi accennato a quella proposta avanzata da Baroni durante il dibattito: «Dal titolo del congresso si potrebbe togliere la "o" e farla diventare "e"». Il Cai potrebbe dunque diventare una Srl, per gestire l'amministrazione, lasciando al volontariato lo svolgimento dell'attività fondativa della pratica alpinistica e di «movimento di opinione» e culturale.

Mario Variola

LE FRECCE TRICOLORI IN TOURNEE

Missione in Medio Oriente per gli acrobati del cielo

RIVOLTO — La Pattuglia acrobatica nazionale, quelle «Frecce Tricolori» che da moltissimi anni, ormai, svolgono un ruolo ideale di ambasciatore del nostro Paese nelle più svariate nazioni mondiali, si prepara alla sua lunga, ultima tournée di questo intenso 1993. La destinazione, per quello che viene definito l'appuntamento clou dell'intera annata è il Medio Oriente. Dal 4 al 22 novembre prossimi, infatti, gli Aermacchi MB 39-Pan della nostra Aeronautica militare saranno gli assoluti indiscussi protagonisti di alcune manifestazioni aeree che si svolgeranno nei cieli degli Emirati Arabi, dell'Oman e del Kuwait. Una missione importante, dunque, voluta dai governi degli stessi Paesi che ospiteranno le «Frecce Tricolori» e che rappresenta un altro segnale di grande distensione tra le popolazioni di tutto il mondo.

I velivoli al comando del tenente colonnello Gianluigi Zanovello decolleranno dalla base aerea di Rivolto giovedì 4 novembre, subito dopo aver effettuato l'ormai tradizionale sorvolo del Sacrario militare di Redipuglia nella giornata delle Forze Armate. Assieme a loro, con funzioni di supporto, alcuni aerei della 46.a Aerobrigata di stanza a Pisa.

Prima tappa sarà la città di Doha, base operativa della Pattuglia acrobatica nazionale in questa occasione. Subito dopo i velivoli del 313.o gruppo di addestramento acrobatico della nostra aeronautica saranno a Dubai, dove una manifestazione aerea li vedrà protagonisti lunedì 8 novembre ad Abu Dabi, mentre il giorno successivo animerà una manifestazione aerea a Doha.

Gli altri appuntamenti di questa lunga tournée nel Medio Oriente saranno quelli di Muscat (prova il 13, manifestazioni il 16 e 17 novembre) e di Kuwait City, dove le «Frecce Tricolori» si trasferiranno il 18 novembre per effettuare il loro consueto programma il giorno successivo. Il rientro a Rivolto è previsto per il 22 novembre.

lu. pe.

GIOVEDI' LA REGIONE INIZIERA' L'ANALISI DELLA RIFORMA

Voto, tempo d'esami

Sarà la commissione affari costituzionali a valutare i dettami romani

TRIESTE — La settimana che si apre in Consiglio regionale sarà dedicata interamente ai lavori delle commissioni. Domani la commissione attività produttive, presieduta da Renzo Travanut (Pds), avrà una serie di incontri, mattina e pomeriggio, con i sindacati e le categorie interessate ai provvedimenti che la commissione si accinge a discutere. Saranno sentite le rappresentanze dei settori dell'artigianato, del commercio, degli esercenti, dell'agricoltura, delle cooperative, dell'industria e i sindacati Cgil, Cisl e Uil, e Cisnal. Sempre domani, la commissione ambiente e territorio, presieduta da Elia Mioni (Verdi), sarà a Rive d'Arcano per visitare il cantiere del canale scolmatore Corno-Tagliamento. Giovedì, la commissione affari istituzionali, retta da Fiordalisa Cartelli (Ln), valuterà la proposta della commissione di esperti sulla determinazione dei collegi elettorali uninominali per il Senato e per la Camera. Se i lavori non si concluderanno in giornata, è prevista una riunione anche per venerdì mattina. Su questa proposta il consiglio regionale sarà chiamato a pronunciarsi martedì 9 novembre, per poter trasmettere il parere a Roma entro l'11. Giovedì pomeriggio, infine si riunirà il comitato regionale per i servizi radiotelevisivi, presieduto da Giuseppe Mariuz.

L'OPINIONE

Nuovi collegi elettorali Per la nostra regione non solo ipotesi negative

di Paolo Segatti

Alla commissione di esperti che ha operato il ritaglio dei collegi elettorali vanno riconosciuti non pochi meriti. Innanzitutto quello della rapidità. Il compito loro assegnato non era dei più semplici. Di solito, nei paesi in cui vige un sistema maggioritario, operazioni del genere richiedono tempi molto più lunghi. Invece, in poco più di un mese, la commissione ha raggiunto l'obiettivo prefissato. Quel che più conta è però il fatto che la velocità con cui si è proceduto non è stata cattiva consigliera. Nel caso dei collegi della nostra regione vi sono alcune soluzioni che potrebbero venir migliorate. Mi riferisco in particolare al problema dei tre comuni della provincia di Gorizia inseriti nel collegio del Cividalese. Ma nel complesso si tratta di un buon lavoro. Adesso il tutto passa al Consiglio regionale che ha tempo due settimane per esprimere le sue osservazioni. Se si vuole che il passaggio in Regione rappresenti un'occasione per migliorare la proposta degli esperti sarebbe bene, tuttavia, evitare le discussioni fumose, i polveroni insomma.

Ne vedo profilarsi all'orizzonte due.

Il primo trae origine dalla ricorrente lamentela secondo cui Trieste, anno dopo anno, perde sempre qualcosa. Questa volta avrebbe perso, assieme alla sua circoscrizione, un deputato e un senatore: da tre deputati e due senatori (sulla carta) che aveva prima si ritrova soltanto con due deputati e un senatore. Chi ragiona così o si fa abbagliare dalle apparenze o fa sua una tesi discutibile. Se, come era nel vecchio sistema, si fosse riservata una circoscrizione elettorale solo per Trieste, il voto di un triestino in virtù della nuova legge maggioritaria avrebbe «pesato» quasi un terzo di più di quello di un altro cittadino italiano. Per convincersene basta mettere a confronto il quoziente medio per collegio applicato nel resto del paese (119.000 ab. circa) e quello che risulta dalla divisione del numero di abitanti (260.000) della nostra provincia per i tre deputati previsti dalla vecchia circoscrizione (il che fa 86.000 ab. circa).

Se allora guardiamo alla sostanza delle cose, la scelta di abolire la circoscrizione triestina non sottrae nulla alla città. Si limita invece ad assicurare che i triestini godano degli stessi livelli di eguaglianza politica degli altri italiani. D'altra parte la convinzione che Trieste, per la sua storia, debba avere sempre e comunque un trattamento così speciale da infrangere i principi fondamentali della democrazia mi sembra proprio una tesi difficile da sostenere. Questa era forse comprensibile negli anni cinquanta quando la città tornava a far parte dello Stato Italiano. Ma oggi avanzare una simile pretesa rischia di non giovare all'immagine della città. Il secondo polverone riguarda la questione della minoranza slovena. L'inserimento di tre comuni dell'altipiano triestino nel collegio di Gorizia e la costituzione del collegio del Friuli orientale potrebbero far pensare che a guadagnarci da questa operazione siano gli sloveni. Da qui ad arrivare alla conclusione che agli sloveni verrebbero riconosciuti addirittura due deputati il passo è breve. Ma si tratta di un passo azzardato.

In realtà agli sloveni non viene garantito proprio nessun collegio. E' evidente dal ritaglio eseguito dalla commissione che gli esperti non hanno potuto applicare nel caso degli sloveni quanto previsto dalla stessa legge elettorale in tema di tutela delle minoranze. Non hanno potuto applicarlo per il semplice fatto che la minoranza slovena è solo parzialmente riconosciuta dallo Stato e soprattutto non è riconoscibile, avendo essa rifiutato più volte di venir censita. Se c'è un perdente in questa vicenda è proprio chi, anche in seno alla minoranza, ha trasformato spesso la questione del censimento in una diatriba ideologica.

Vero è che dal disegno dei collegi isontino e cividalese emerge con chiarezza la preoccupazione degli esperti di venir incontro alle aspettative legittime della minoranza. In questi due collegi la conquista del voto sloveno può alla fine costituirecondizione necessaria per vincere. Necessaria, ma non sufficiente. Vista la complessità della questione la soluzione della commissione è stata dunque felice.

LAVORO PER TUTTI

Usl, porte aperte a guardie mediche e medici di base

■ Nel Bollettino Ufficiale della Regione del 13 ottobre, n. 41, è pubblicato l'elenco degli incarichi di guardia medica che vengono attribuiti, per un totale di 41 medici: Usl n. 1 Triestina 2 posti, Usl n. 2 Goriziana 4, Usl n. 3 Carnica 8, Usl n. 4 Gemonese 2, Usl n. 5 Cividalese 2, Usl n. 6 Sandanielese 1, Usl n. 7 Udinese 10, Usl n. 8 Bassa friulana 2, Usl n. 9 Sanvitese 3, Usl n. 10 Maniaghese e Spilimberghese 1, Usl n. 11 Pordenonese 6, Usl n. 12 del Livenza nessun medico. Domande alle Usl entro il 12 novembre.

■ La Regione, nel Bollettino Ufficiale del 13 ottobre, n. 41, ha pubblicato l'elenco delle zone carenti di medici di medicina generale, e che dovranno essere coperte con incarichi libero-professionali per un totale di 52 medici: Usl n. 1 Triestina 11 medici, Usl n. 2 Goriziana 3 medici, Usl n. 3 Carnica 3, Usl n. 4 Gemonese 2, Usl n. 5 Cividalese nessuno, Usl n. 6 Sandanielese 4, Usl n. 7 Udinese 11 medici, Usl n. 8 Bassa friulana 4 medici, Usl n. 9 Sanvitese nessuno, Usl n. 10 Maniaghese e Spilimberghese 5, Usl n. 11 Pordenonese 9, Usl n. 12 del Livenza nessuno. Domande alle Usl entro il 12 novembre.

■ La Regione, nel Bollettino Ufficiale del 13 ottobre, n. 41, ha pubblicato l'elenco degli incarichi libero-professionali di medici specialisti pediatri di libera scelta da parte dei cittadini, che devono essere attribuiti, per un totale di 21 medici: Usl n. 1 Triestina nessuno, Usl n. 2 Goriziana nessuno, Usl n. 3 Carnica 4, Usl n. 4 Gemonese uno, Usl n. 5 Cividalese uno, Usl n. 6 Sandanielese nessuno, Usl n. 7 Udinese 3, Usl n. 8 Bassa friulana uno, Usl n. 9 Sanvitese 5 pediatri, Usl n. 10 Maniaghese e Spilimberghese uno, Usl n. 11 Pordenonese 5, Usl n. 12 del Livenza nessuno. Domande alle Usl entro il 12 novembre.

■ L'Usl n. 12 di Sacile ha bandito un concorso pubblico, per titoli ed esami, ad un medico assistente di psichiatria (stipendio netto mensile L. 3.300.000). Domande entro il 15 novembre.

■ L'Usl n. 1 Triestina ha bandito un concorso pubblico, per titoli ed esami, ad un medico vice direttore sanitario. Domande entro il 12 novembre.

■ L'Usl n. 5 Cividalese ha bandito un concorso pubblico, per titoli ed esami, ad un medico aiuto corresponsabile ospedaliero di medicina generale. Domande entro il 19 novembre.

A TRIESTE INCONTRO-DIBATTITO DEI RESPONSABILI D'AZIENDA

Dirigenti al contrattacco

L'unione regionale in prima linea per il riconoscimento della categoria

TRIESTE — «Vogliamo veder riconosciuto ufficialmente il nostro ruolo che, nel futuro, dovrà comprendere il diritto di analizzare le scelte e le decisioni dei politici, di entrare nel merito dei risultati e di esprimere pubblicamente le nostre opinioni».

Chi lancia, da Trieste, questo preciso messaggio, è l'Unione regionale del Friuli-Venezia Giulia della Cida, la Confederazione italiana dei dirigenti d'azienda, che ha organizzato, nella nostra città, un incontro-dibattito sul tema «Dalla protesta alla sfida, per un rinnovamento che parta dalla regione Friuli-Venezia Giulia».

«La nostra è una categoria che abita storicamente nel ganglio vitale dell'attività d'impresa — ha detto nel suo intervento il presidente confederale, Giampaolo Carrozza — ha perciò competenza ed esperienza nella direzione sia nell'ambito delle aziende private che di quelle pubbliche.

«Tutto questo patrimonio — ha aggiunto — lo mettiamo a disposizione della collettività, alla ricerca di quella collaborazione con le forze politiche e amministrative locali, che riteniamo indispensabile per dare una svolta alla vita del nostro Paese.

«L'iniziativa dell'Unione del Friuli-Venezia Giulia — ha detto ancora — è delle più significative, perché non è sporadica, ma diventa un obiettivo politico della confederazione, e come tale l'appoggiamo in pieno a tutti i livelli».

«L'iniziativa di questa manifestazione — ha detto Mario Da Col, presidente dell'Unione regionale della Cida, che raggruppa, a livello nazionale, il 65% dei 200 mila dirigenti d'azienda del Paese — ha origine dall'esperienza di esprimere un "basta" chiaro e inequivocabile ai signori della politica e ai gestori della cosa pubblica.

«Non siamo più disponibili alle deleghe in bianco, vogliamo invece entrare nel merito delle scelte ed esercitare il diritto-dovere di controllo, chiediamo rispetto ed equità fiscale e pretendiamo anche il corretto impiego delle risorse pubbliche per meglio svolgere la nostra attività».

Ugo Salvini

Gran finale al Motor Expò Brividi con il Rallystar

GORIZIA — Decimo e ultimo giorno oggi per il «Motor Expò Racing», la rassegna triveneta di tutto quanto fa motore.

Approfittando della giornata festiva gli organizzatori hanno allungato la durata della fiera, anche per cercare di sconfiggere in qualche modo e nel proprio piccolo la crisi latente che attanaglia il settore automobilistico.

Ieri intanto si è svolto il settimo «Rallystar Internazionale», una competizione a coppie a inseguimento su un tracciato interno di seicento metri misto asfalto e terra.

La sorpresa è venuta da uno sloveno, Tomaz Jemc, che nelle qualificazioni ha staccato il terzo miglior tempo con una Mazda 323 Gtr; peccato poi che, quasi sul finale un capottamento l'abbia messo fuori gara.

Per la cronaca a vincere è stato il pordenonese Ruggero Vegnaduzzo che nella finale ha surclassato un Gino dall'Agnese vincitore dell'altra semifinale con un'uscita di pista all'ultima curva e il traguardo tagliato su due ruote.

cl. sor.

Si dà fuoco e si butta nel vuoto

UDINE - Tragico suicidio in Friuli. Si è cosparsa gli abiti di alcol, si è data fuoco e si è gettata dal terzo piano della sua abitazione decisa a farla finita. E' successo ieri notte a Gemona poco prima delle due. Protagonista e vittima una donna di 45 anni, Angelina Piccoli, una insegnante originaria di Torricella Peligna in provincia di Chieti, ma abitante da anni nel centro pedemontano friulano in via Fossale 5. La donna, secondo quanto appreso, soffriva da tempo di disturbi mentali, per i quali era anche in cura presso la locale Unità sanitaria.

A dare l'allarme sono stati alcuni vicini di casa che hanno telefonato al 113 della questura. Quando sul posto è giunta un'ambulanza del 118, subito seguita da un automezzo dei vigili del fuoco di Gemona, il corpo della sventurata era ancora avvolto dal fuoco. Nonostante il tempestivo intervento dei soccorritori non c'è stato nulla da fare.

A TOLMEZZO DOPO IL PREMIO 'CARNIA VERDE'

Idee ecologiche in mostra

TOLMEZZO - E' stata inaugurata a Tolmezzo la mostra «Carnia alpe verde: una passeggiata nel nostro futuro prossimo», che rimarrà aperta fino al 22 novembre e che fa seguito all'iniziativa tra «I cento progetti più verdi d'Italia» che hanno partecipato alla prima edizione del premio ambiente avvenuta lo scorso maggio.

Questa iniziativa era stata lanciata dalla stessa Azienda di promozione turistica in collaborazione con la regione, l'Azienda regionale di promozine turistica, la Federazione nazionale dei consorzi forestali e delle aziende speciali, con il Consorzio dei boschi carnici e il comune di Tolmezzo col duplice obiettivo di offrire una vetrina della ricerca per la difesa dell'ambiente e di far conoscere la Carnia. Hanno partecipato oltre 200 aziende con la presenza delle più importanti tra le multinazionali italiane, le aziende pubbliche, le associazioni ambientalistiche. Per questo la Carnia è stata invitata a partecipare al premio Reuters che si tiene a Friburgo e che costituisce il più eloquente avvenimento in questo campo.

TRIESTINO MUORE NELL'ENNESIMO SCONTRO SULLE STRADE DI OLTRECONFINE

Frontale a Sesana

La vittima (foto) rientrava in città

Altro incidente a Divaccia

Altro sabato di sangue triestino sulle strade d'oltreconfine. Dopo la tragedia della scorsa settimana al bivio di Ancarano che è costata la vita a Giuseppe Mottica, 73 anni, l'altro pomeriggio c'è stato un altro schianto fatale. Questa volta nei pressi di Sesana. È morto il triestino Bogdan Stanich, 45 anni, impiegato, residente in via Della Mandria 30. L'uomo è stato coinvolto in uno spaventoso frontale contro una «Range Rove»r targata Treviso. Ma, dai primi accertamenti, pare che lo scontro si sia verificato proprio perchè Bogdan Stanich ha tentato di evitare un frontale contro una «Zastava 101» color verde oliva di Lubiana che stava sorpassando lungo l'altra corsia. Un'auto pirata dunque, che, secondo la polizia slovena, avrebbe causato l'incidente. L'ignoto lubianese è tuttora ricercato in tutta la Slovenia. Ma fino a ieri sera l'uomo non è stato trovato.

Questa la ricostruzione effettuata dalla polizia sulla base delle testimonianze di altri automobilisti che stavano transitando proprio nel momento dell'incidente. Erano le 16.45 quando procedendo da Senosecchia in direzione di Sesana Bogdan Stanich alla guida di una «Tipo» si è trovato improvvisamente davanti una «Zastava 101». Il triestino ha istintivamente sterzato a destra per evitare lo schianto frontale. Ma non c'è stato nulla da fare. Perchè la «Tipo» è finita dapprima contro il guard rail e quindi è rimbalzata finendo sulla corsia di sinistra, proprio nel momento in cui stava sopraggiungendo una «Range Rover» con alla guida il trevigiano Paolo Monti, 40 anni.

L'impatto è stato inevitabile. Il muso della tipo si è letteralmente conficcato sotto il muso del fuoristrada. E questo è accaduto mentre la «Zastava» che ha causato l'incidente tranquillamente se ne stava andando via. Stanich è morto sul colpo. L'altro automobilista è rimasto miracolosamente illeso. Subito sono giunti i soccorsi. Ma il medico dell'ambulanza non ha potuto fare altro che constatare il decesso dell'automobilista triestino. La salma è stata composta all'obitorio di Capodistria a disposizione del magistrato che dovrebbe concedere il nulla osta per il trasporto in Italia.

Sono intanto migliorate le condizioni di Sergio Primitivo, 54 anni, abitante in via Settefontane 19. L'uomo si trova ricoverato nel reparto di ortopedia dell'ospedale di Cattinara per le ferite riportate in un investimento avvenuto venerdì sera a Divaccia. Primitivo stava attraversando la statale quando è stato travolto da un'auto condotta da Primoz Skrinjkar, 19 anni, residente a Gradisce, frazione di Sesana.

Cisas: «Ci hanno respinti»

«Non è vero che la Cisas e la Confasl sono state sentite venerdì scorso dal commissario Larosa sul grave problema dei precari». Secca e infuriata, la smentita dei sindacati autonomi sulla loro presenza al «summit» convocato in tutta fretta al Comune per cercare di risolvere la questione dei trecento lavoratori precari assunti dal Comune con speciali contratti a termine. «L'incontro - dicono i sindacalisti autonomi - stabilito alle 13.30, era stato fissato unilateralmente dall'amministrazione comunale eludendo i contratti nazionali di lavoro, le circolari ministeriali e le deliberazioni comunali che su argomenti di tale rilevanza prevedono il tavolo di trattative unico che deve tenersi contestualmente con tutte le organizzazioni sindacali». «L'incontro - prosegue il comunicato - è stato richiesto dal Comune di Trieste con un fonogramma pervenuto alle organizzazioni sindacali venerdì 10 ottobre alle 10.30; nonostante l'improvvisazione della riunione - prosegue il comunicato - la Cisal e la Confsal si sono presentate all'appuntamento delle ore 13.30, ma nel pianerottolo antistante la segreteria generale sono state bruscamente fermate da agenti della polizia municipale che hanno impedito loro di proseguire: per protesta la Cisal e la Confsal hanno disdetto l'appuntamento».

«Per la soluzione del grave problema dei precari aggiungono i sindacati autonomi - la Cisas e la Confsal chiedono al commissario Larosa l'inserimento in pianta stabile di tutti i precari in servizio entro il 31 dicembre 1993, considerato anche che la legge finanziaria prevede in pratica il blocco delle assunzioni per il 1994».

La Cgil, dal canto suo, aveva espresso soddisfazione al termine dell'incontro avuto con il Commissario, in base al quale sarà presentata una delibera quadro che prevede concorsi per titoli e contratti a tempo indeterminato.

Rupingrande, allarme bomba

Allarme bomba ieri pomeriggio alle porte di Rupingrande. Un gitante ha rinvenuto un ordigno di quelli solitamente usati per le esercitazioni militari. La bomba si trovava al termine del sentiero numero 24 del Cai all'interno della boscaglia sul monte Lanaro. L'uomo ha subito avvisato i vigili urbani e questi hanno poi chiamato i carabinieri della stazione di Opicina. Sul posto si è recato un tecnico della polizia che ha disinnescato l'ordigno. (Foto Sterle)

UNA SETTIMANA DENSA DI RITI, ALZABANDIERA, DEPOSIZIONI DI CORONE

Le giornate della memoria e della pietà

Il gonfalone del Comune mercoledì in cattedrale per la festività del Patrono, giovedì alla cerimonia di Redipuglia

La silenziosa cerimonia che ha visto il commissario al Comune Francesco Larosa deporre una corona davanti alla lapide ai Caduti del novembre '53 in piazza dell'Unità. (Italfoto)

I giorni del ricordo e del dolore, i giorni della memoria e della pietà. Trieste guarda alla sua storia e onora i suoi morti. Ce ne sono tanti sotto questa terra. I cimiteri si riempiono di fiori e di gente, così come i luoghi tragici del conflitto e dell'odio. La risiera di San Sabba, la foiba di Basovizza, i cippi sparsi in tutto il territorio, diventano meta di silenziose cerimonie. Per non dimenticare, migliaia di persone si raduneranno a Redipuglia, sul colle di San Giusto, in piazza dell'Unità, nelle chiese e nei camposanti. Bandiere, corone, fiori, lacrime, abbracci, strazianti addi.

In questi giorni si ricordano anche gli ultimi sei morti per Trieste italiana. Sono passati 40 anni da quando le pallottole della polizia civile al soldo degli inglesi uccisero Antonio Zavadil, Erminio Bassa, Saverio Montano, Francesco Paglia, Nardino Manzi e Pietro Addobbati. Sabato il Comune ha deposto in piazza dell'Unità una corona sulla targa che li ricorda. Due vigili in alta uniforme rigidi sull'attenti, il commissario straordinario Francesco La Rosa e un uomo in impermeabile. E attorno tanto vuoto.

Il Comune intende ricordare i tragici fatti del novembre 1953 anche con un'iniziativa editoriale e fa appello a tutti i cittadini che possiedono foto dell'epoca. L'Amministrazione pubblicherà un volume storico-commemorativo e organizzerà una mostra entro la fine dell'anno.

Nella stessa giornata di sabato il Comune ha reso omaggio anche ai morti di via Imbriani, di via D'Azeglio, di via Ghega. Povera gente uccisa dalle truppe d'occupazione titine o hitleriane. Manifestanti stesi sull'asfalto a colpi di mitra, patrioti appesi a un muro col cappio al collo.

Altre corone, altri morti. Due giorni fa c'è stato un segno di pietà anche per chi stava dall'altra parte. Al cimitero austro-ungarico di Prosecco, retrovia definitiva del fronte dell'Hermada, una corona ha ricordato quei soldati. Poveri giovani prelevati dall'Ungheria, dalla Boemia, dalla Croazia e costretti ad appiattirsi nelle trincee del Carso. Dall'altra parte del monte che guarda Duino erano appiattiti invece contadini sardi e calabresi, pastori dell'Abruzzo e operai lombardi. Loro saranno ricordati a Redipuglia giovedì con la consueta solenne cerimonia a livello nazionale cui dovrebbe partecipare il presidente del Senato Giovanni Spadolini.

Domani il vescovo Lorenzo Belloni celebrerà in Cattedrale alle 10 una messa in suffragio dei caduti di tutte le guerre, non importa quale divisa abbiano indossato. In precedenza alle 9.45 le associazioni d'arma e il Comando militare deporranno una corona all'adiacente monumento ai caduti. Alle 15 invece le Comunità istriane saliranno alla foiba di Basovizza per ricordare gli eccidi del 1943 seguiti all'armistizio dell'8 settembre.

Mercoledì, giorno di San Giusto, solenne pontificale in Cattadrale alla presenza della Trieste delle istituzioni. La comunità religiosa che si rifà alle tesi di monsignor Lefebvre, organizza invece alle 17 in via San Nicolò 27 una messa tradizionale in lingua latina secondo il rito tridentino. Officerà don Ugo Cardino. Alle 20 il patrono sarà festeggiato laicamente dalla banda cittadina diretta dal maestro Lidiano Azzoppardo. Appuntamento per il concerto alle 20 nel teatro di via Ananian. Saranno eseguite musiche di Rossini, Haydn, Mussorgky, Beethoven.

Giovedì il gonfalone di Trieste sarà presente alla cerimonia militare di Redipuglia. Nel pomeriggio ammainabandiera solenne in piazza dell'Unità. Al mattino l'Associazione marinai d'Italia ricorderà i caduti con una cerimonia al faro della Vittoria. Appuntamento alle 9.45. Infine domenica 7 novembre, l'associazione bersaglieri deporrà alla stazione marittima una corona. L'associazione delle comunità istriane nello stesso giorno renderà omaggio al monumento ai caduti del Monte San Michele.

VIGILI

Scoperto un deposito di motorini rubati

Ormai quella dei ladri di motorini è una piaga difficile da sanare. Non passa giorno che qualcuno si rechi in questura a denunciare il furto di un ciclomotore. Questa volta, però, si può dire che le cose, finalmente, sono andate per il verso giusto. Una pattuglia dei vigili urbani ha scoperto ieri un deposito di motorini rubati nella boscaglia adiacente via Racheli. C'erano cinque motorini. Ora i ciclomotori sono stati portati in questura dove sono a disposizione dei derubati.

SILVIO MAZZAROLI AL VERTICE DELLA FORZA ONU CHE CONTROLLA IL CORRIDOIO DI BEIRA

Un generale triestino in Mozambico

Ha frequentato la scuola di guerra di Camberley ed è stato addetto militare a Belgrado tra l'88 e il '91

MUGGIA

Cinque clandestini

Cinque clandestini sono stati fermati ieri sera nei pressi di Rio Ospo da una pattuglia dei carabinieri di Muggia. Si tratta di quattro uomini e una donna, la cui identità è al vaglio degli inquirenti. Sembra siano cittadini di Paesi dell'Est. Dopo il fermo i cinque sono stati portati nella caserma dei carabinieri per essere identificati.

Un generale triestino alla testa della truppe Onu in Mozambico. Silvio Mazzaroli, 51 anni, sposato con 3 figli, assume oggi il comando dell'operazione "Albatros" che controlla il rispetto della pace nella regione centrale del Paese africano. Mazzaroli sostituisce il generale Luigi Fontana. Suo compito quello di controllare il corridoio di Beira, tra l'Oceano indiano e lo Zimbawe. Dal 10 ottobre è iniziata la sostituzione degli alpini della "Taurinense" con quelli della "Julia".

«La missione Onu in Mozambico è un'operazione di pace e ci sono tutte le premesse perchè rimanga tale. In questa prospettiva non si proporranno problemi di tipo somalo". Così ha dichiarato ieri l'alto ufficiale che si è formato all'Accademia militare di Modena, alla scuola di guerra di Civitavecchia, nonchè allo "Staff College" di Camberley in Gran Bretagna.

«Le idee di ritorsione non fanno parte della nostra politica, ma in caso di attacco è scontato il diritto a reagire per difesa»

Il generale Mazzaroli conosce già il Mozambico. Fu lui, allora vicecomadante della Brigata alpina Cadore, a essere nominato nel febbraio '93 ufficiale di collegamento tra la missione Onu a Maputo e la commissione di supervisione del 'cessate il fuoco'. Attualmente la situazione militare in Mozambico è tranquilla, ma se dovesse degenerare, sostiene ancora Mazzaroli, dovrà essere cambiato il mandato del contingente Onu.

«Comunque idee di ritorsione non fanno parte della nostra politica» sostiene il generale che dal 1988 al 1991 è stato addetto militare a Belgrado e che conosce bene la lingua serbo-croata nonchè l'inglese. «In caso di attacco è scontato il diritto a reagire. Il problema semmai è che la reazione può essere differente: il concetto di rispetto per la vita umana degli italiani è diverso da quello dei botswani o del contingente del Bangladesh e questo può portare degli squilibri. Ci vorrebbe maggiore omogeneità tra i contingenti Onu e non è una buona politica affiancare a una forza tecnologicamente avanzata come quella italiana, altre di livello nettamente inferiore».

7 NOVEMBRE

Black-out Radiotaxi

Black-out del Radiotaxi per tutta la mattina, il prossimo 7 novembre. Lo comunica la cooperativa «Radio Taxi 307730», che per quel giorno annuncia un'assemblea ordinaria dei soci, dalle 8.30 e fino 11.30-12.00: la centrale in quelle ore resterà chiusa. In un comunicato la cooperativa si scusa con la cittadinanza, invitandola a usare i telefoni pubblici presso i posteggi dei taxi.

TRIBUNA APERTA

Rossetti: «Basta con le ombre rosse, i mostri sono altri»

Il sostegno dato dal Pds alla candidatura di Riccardo Illy ha suscitato alcune reazioni che meritano di essere commentate. Spicca la reazione di personaggi come Gambassini e i dissidenti Dc ai quali Illy sarebbe andato benissimo se non avesse il difetto appunto del nostro sostegno. Credo che questa sia ormai la sola città in Italia dove di fronte ai terremoti intervenuti in questi anni si reagisca sempre allo stesso modo quando si parla del Pds. Ecco le ombre rosse, gli slavo — comunisti, il «Pkj» come con fine arguzia e squisito buon gusto ama definirci Gambassini.

Mi si scuserà, ma l'immagine che evoca questo atteggiamento è quella del pugile suonato interpretato da Gassman nel film «I mostri», che ad ogni colpo di pentola riprendeva a boxare contro la propria ombra. I mostri di casa nostra non hanno neanche la pazienza di leggere con attenzione come è nata la candidatura di Illy; che esce da un documento dove c'è un giudizio molto puntuale e non certo tenero su come è stata governata (o non governata) la città in questi ultimi anni, sostiene che è giunto il momento di cambiare e indica alcuni punti che sul piano del metodo e delle scelte programmatiche definiscono un progetto nuovo di sviluppo civile e democratico di Trieste. E' in questo contesto che si individua in Riccardo Illy un candidato «funzionale» al progetto e non come un candidato buono per qualsiasi stagione. In quel progetto noi ci siamo riconosciuti.

Altri, come la Dc, per potervi aderire hanno dovuto cambiare tanto da pagare il prezzo di una scissione. Per gli scissionisti della Dc e per Gambassini poco conta che Trieste rischi di arrivare al capolinea se si continua sulla vecchia strada; importante è che non si cambi per non perdere le sacche di potere, le postazioni di privilegio, quelle che consentivano di dire ai loro adepti «mi manda Picone«, o Luccarini. E allora cosa di meglio che evocare le ombre rosse?

C'è una seconda reazione rispetto al nostro atteggiamento sulla candidatura Illy, quella che si preoccupa della nostra coerenza nell'appoggio ad un industriale, sempre trascurando il fatto che noi abbiamo dato l'assenso a un progetto più complessivo per la città.

A me pare che costoro abbiano (o fingano di avere) una visione un po' caricaturale delle posizioni espresse dal Pds. Dove sta scritto che una moderna forza di sinistra deve negare il mercato, il ruolo dell'impresa privata, le regole della concorrenza per essere coerente? Dove sta scritto che per noi il rapporto con l'impresa deve essere solo conflittuale? Forse su «Don Camillo».

Certo questo non significa per noi trascurare i problemi del nostro principale referente sociale, che sono i lavoratori. Non mi risulta che in Emilia, dove governiamo quasi dovunque e non da oggi l'economia regionale vada peggio che da noi. Anzi, mi pare di capire che i lavoratori di quella regione abbiano servizi sociali, forme di solidarietà, supporti municipali ben superiori ai nostri. Ciò che conta è la capacità di misurarsi con i problemi oggettivi. Ma su questo piano, dalla Ferriera al porto, dalle infrastrutture al ruolo europeo di Trieste, da Polis all'offshore chi ha dato un apporto più costruttivo in questa città: la Lista per Trieste, con i suoi vari sindaci, parlamentari e sottosegretari o il Pds?

Se si vuol parlare di coerenza si chieda a Cecovini come fa a firmare il documento degli intellettuali del giugno scorso e tre mesi dopo benedire un'alleanza Msi - Lpt che contraddice spirito e lettera di quel documento. E ancora: si cerchi di capire quale coerenza e quale logica c'è nel comportamento di un movimento che si dichiara rinnovatore e antipartitico per poi passare disinvoltamente da alleanze con il Pli a quelle con il Psi per poi approdare a questo indegno connubio con l' Msi. Se questa è coerenza e nuovo modo di fare politica dovremo rivedere il vocabolario della lingua italiana.

Giorgio Rossetti
parlamentare europeo

PARTE IL MESE CHE PORTA ALLE ELEZIONI DEL 21

Comunali, ora si entra nel vivo

E venerdì l'Ande interrogherà tutti i candidati sindaci in un incontro all'hotel Savoia

SONO ARRIVATI DA TUTTO IL NORD ITALIA PER I CINQUANT'ANNI DELLA RSI

Menia commemora i tempi di Salò

Cinquant'anni ha il fantasma della Repubblica di Salò, davanti al quale anche il Roberto missino, il Menia di Alleanza nazionale, si mette sull'attenti e dice: «Per fortuna che ci siamo noi».

Traboccano di retorica i discorsi per l'anniversario della Rsi, mezzo secolo e lo dimostra. Il proconsole di [illegible] Fini non ha neppure il tempo di parlare, tanto lo applaudono gli anziani ex combattenti con il basco sempre in testa. Annuncia: «Questa Italia senza più storia né cultura è figlia di un tradimento che non dimenticheremo mai, quello dell'8 settembre del 1943. Tutti, all'epoca, si misero contro di noi: vennero dal mondo e dalle stelle. Eccone i risultati: tangenti, spiriti di separatismo, leghismi esasperati. Siamo diventati una mandria, un gregge senza più ideali». Ed è tutto un battere di mani, nella sala congressi del Savoia Excelsior.

Sono arrivati da tutto il Nord Italia, e persino dalla rossa Bologna per commemorare quei tempi, cento, duecento ex soldati di Mussolini, anziani e nostalgici. Proclama uno di loro: «I nostri eredi sono i giovani, ai quali ci rivolgiamo affinché non dimentichino i sacrifici di un tempo». Ma all'appello non risponde che una decina di naziskin friulani, dice la polizia, alcuni con i capelli corti, altri cortissimi, rasati a zero: i giubbotti neri e sul braccio il distintivo della decima Mas. E poi qualche giovane missino, amico di Roberto Menia, che appoggia Giulio Staffieri senza però farne parola: non starebbe bene in una giornata come questa.

L'augurio, alla fine di tutto, sembra essere: per un futuro di nuovo fascista, «come quando le fabbriche funzionavano, il lavoro non mancava, e per una camicia nera si era pronti anche a morire». Premono ancora i repubblichini sull'acceleratore, e uno di essi legge le parole del comandante Valerio Borghese: «Ho pianto l'8 settembre, quando ho sentito Badoglio, e mai più piangerò: neppure se dovessero venire i comunisti, neppure se dovessero mandarmi in Siberia». E ancora applausi: «Cari camerati», e lo ripetono: «Cari camerati, diciamo no alla politica del consumismo».

Anche donne, parecchie, in quel che resta della Repubblica sociale. Una di loro non trattiene elogi per il giovane dottore: «Altro che Bossi, Menia ha già una laurea», mentre il senatur s'è appena iscritto a giurisprudenza.

Poco prima delle 13 finisce la cerimonia, una giornata filata liscia come l'olio, sotto lo stretto controllo di polizia e carabinieri. Una giornata tranquilla, fin dal primo mattino, alla deposizione di una, due, tre corone di alloro: prima in piazza dell'Unità e poi alle Foibe di Monrupino e Basovizza. In memoria dei caduti per la Repubblica di Salò.

Michele Scozzai

Partono altri sette giorni infuocati. Da oggi entriamo infatti nelle tre settimane che ci porteranno al voto del 21 novembre. E in vista delle comunali l'attività dei partiti e dei candidati sindaci è ovviamente destianata ad aumentare.

Presto arriveranno in città i segretari nazionali delle varie formazioni, considerato che Trieste è diventata un caso nazionale: la Dc si è spaccata e si sono create quelle aggregazioni auspicate dalla nuova legge elettorale, centro sinistra (Illy) e centro destra (Staffieri). E' ovviamente presente la Lega Nord (Federica Seganti) e compare anche il laboratorio politico dell'Unione di centro (Lo Cuoco). Rifondazione comunista presenta il suo candidato (Spetic) e l'Unione socialisti europei il proprio (Minin).

Venerdì alle 16.30, nella sala Azzurra dell'Hotel Savoia Excelsior, l'Ande (Associazione nazionale donne elettrici) interrogherà i candidati sindaci.

Botta e risposta fra Budin e Monfalcon

Nel presentare l'iniziativa la presidente della sezione triestina, Etta Carignani, ha dichiarato che «l'Ande scende nell'agone politico per riavvicinare l'elettore al nuovo sistema elettorale consapevole che grazie a quest'ultimo non ci sono più filtri tra eletto e, appunto, elettore».

La Carignani ha perciò sottolineato, si legge in una nota dell'Ande, che «questo sarà un incontro in diretta fra candidati sindaci e popolazione, perciò l'ingresso alla sala dove si svolgerà la riunione sarà libero a chiunque».

Continuano intanto le polemiche. Nella sinistra il consigliere regionale di Rifondazione, Fausto Monfalcon, si è riferito criticamente alle dichiarazioni del consigliere regionale del Pds, Milos Budin, secondo il quale, si legge in un comunicato dei comunisti, «Rifondazione non fa altro che testimonianze».

«Il mio collega Budin ha detto Monfalcon in una nota - sa benissimo che non è così, dalla stessa quotidiana esperienza nell'assemblea regionale».

«Alla Regione - ha aggiunto Monfalcon - è infatti in corso un avvicinamento tra le forze di sinistra, in opposizione alla Lega Nord e, ovviamente, alla Lista per Trieste».

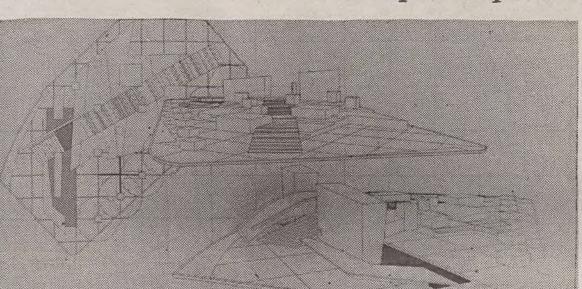
UN PROGETTO COMMISSIONATO DAL COMUNE CREERA' UN ACCESSO PRIVILEGIATO AL MUSEO REVOLTELLA

Come potrebbe cambiare piazza Venezia

Non esistendo l'ombra di un finanziamento, non si sa tuttavia quando potranno partire i lavori

Piazza Venezia cambierà volto. Non si sa quando, non esistendo l'ombra di un finanziamento. Si sa però come, poiché è stato preparato un progetto per il suo riassetto, commissionato dal Comune di Trieste all'architetto Maurizio Bradaschia. Obiettivo principale (ma non unico), del progetto è creare un accesso privilegiato al Museo Revoltella che si affaccia sulla piazza. Pur non toccando l'aspetto della viabilità, si otterrà così di valorizzare il Revoltella e di allargare il suo spazio espositivo anche all'aperto.

La soluzione trovata dal progettista è un percorso diagonale, visibile dalle Rive, che partendo dal mare spezza il regolare tracciato del borgo Giuseppino e trova nella via Torino la sua naturale prosecuzione. Un modo, questo, per congiungersi all'altro polo culturale che è la biblioteca Civica e arrivare così a piazza Hortis, la vera piazza storica.

Un falso storico, per il presidente del Curatorio del Revoltella, è invece l'attuale piazza Venezia: la fontana rimossa da piazza della Borsa negli anni '20, vi è stata collocata nel 1951; al suo posto c'era il monumento a Massimiliano d'Asburgo, ora a Miramare; inoltre la piazza, non alberata ma aperta, era parte integrante della banchina portuale. Completamente lastricata in arenaria, vi si depositavano le merci.

Il progetto di riassetto edilizio che potrebbe cambiare il volto di Piazza Venezia

Partendo da queste considerazioni il progetto si ricollega in un certo senso al passato, alle origini stesse della piazza: spariranno gli elementi «posticci» per riapparire in un contesto diverso, che vuol riproporre all'esterno lo stile formale dell'architetto Scarpa, cui si deve la ristrutturazione del Revoltella.

Non più solo giardino, ma giardino delle sculture: una serie di parallelepipedi variabili per altezza e dimensioni, rivestiti in pietra, costituiranno altrettanti piedistalli per l'alloggiamento di sculture, che si potranno osservare su panchine variamente disposte. Uno specchio d'acqua unirà simbolicamente il mare al museo. Un filare di alberi d'alto fusto sarà sistemate su un lato della piazza. L'intervento nel suo complsso è rigorosamente geometrico: il progetto rispetterà il perimetro rettangolare della piazza attuale inglobando i marciapiedi e tagliandolo diagonalmente con una rampa in lieve pendenza. Pavimentata in lastre di pietra bocciardata, la rampa risalirà verso la parte più interna della piazza per divenire un ponte a struttura metallica. Oltrepassato lo specchio d'acqua si sovrapporrà a una serie di ampi gradoni praticabili.

L'ingresso principale del museo verrà indicato da un setto murario a sezione e altezze variabili, puntato verso l'edificio.

Il progetto, come si vede, cambierà completamente l'aspetto della piazza, così com'è ora. «Giustamente — commenta il presidente del Curatorio —, poichè rappresenta una felice rilettura dell'ambiente. Inoltre, altrove le ricchezze culturali delle città vengono segnalate attraverso percorsi urbani particolari o evidenziate in vario modo. Un progetto di questo tipo riqualifica il Revoltella anche esternamente».

Anna Maria Naveri

RSE

Qualifica superiore ai dipendenti delle Finanze

Una buona notizia per il personale dell'Rse, ex forze di polizia del Friuli-Venezia Giulia. Il ministero delle Finanze ha accolto le richieste di immissione nel cosiddetto ruolo speciale ad esaurimento di Trieste relative al personale dipendente o pensionato dello stesso dicastero. Questo significa che in tempi relativamente brevi gli aventi diritto che tuttora lavorano avranno la qualifica superiore con un aumento mensile di circa 50, 60 mila lire, mentre i pensionati potranno godere di un assegno relativo agli arretrati che ammonta a 5,6 milioni.

Era stato il segretario del sindacato statali Rse Willi Marcocci ad intervenire presso il sottosegretario al Tesoro Sergio Coloni rilevando il fatto che «a distanza di sette anni dalla ritardata applicazione del provvedimento, per i beneficiari dello stesso, è necessaria la massima urgenza data la loro condizione anagrafica». Il parlamentare triestino ha risposto nei giorni scorsi comunicando che «il ministro delle Finanze ha già emesso i provvedimenti relativi, trasmettendoli per i successivi adempimenti agli organi di controllo».

Per questo, è verosimile ipotizzare, che tra non molto ci saranno i tanto agognati aumenti come è stato già provveduto per tutte le altre categoorie degli statali che ne hanno il diritto.

SPETTACOLO DI BENEFICENZA IN CENTRO CITTA'

Circo di piazza contro la guerra

Saltimbanchi e mangiafuoco per aiutare il Festival teatrale di Sarajevo

Bambini estasiati seguono il teatro dei burattini, mentre sullo sfondo campeggiano due trampolieri: una festa di piazza contro la guerra. (Foto Sterle)

«Liston» di fine ottobre

Ottobre se n'è andato salutando con una splendida giornata di sole, occasione presa al volo dai triestini che hanno invaso Piazza dell'Unità (nella Italfoto). E oggi novembre comincia sotto un cielo bigio.

Trampolieri, burattini, giocolieri e musicisti. Hanno dato via ieri mattina, in Piazza della Borsa, a uno spettacolo di beneficienza per finanziare il Festival teatrale d'inverno di Sarajevo.

L'iniziativa ha riscosso successo, con centinaia di passanti fermati a godersi l'inatteso trattenimento. Notevoli anche i risultati economici: «Abbiamo raccolto quasi un milione di lire in appena un paio d'ore» ha dichiarato uno dei promotori.

La manifestazione è stata realizzata da una ventina di giovani artisti «da strada», di Trieste e della regione, rispondendo a un appello giunto dalla Bosnia. Ibrahim Stahic, direttore del Festival teatrale di Sarajevo, ha chiesto infatti all'Europa un aiuto economico per realizzare in marzo la consueta rassegna teatrale. Un segno, insomma, che nella città martoriata dalla guerra si yuole vivere ancora, malgrado tutto.

L'appello finora è stato raccolto, in Italia, dal prestigioso Festival di S. Arcangelo di Romagna, e dai giovani che hanno dato vita allo spettacolo in Piazza della Borsa. «Un'iniziativa spontanea, libera da legami politici, e non finalizzata a promuovere i singoli teatranti» spiegavano in un manifesto. Così lontani da scopi di propaganda personale, da richiedere che la stampa non citasse il nome degli artisti presenti.

Raccolti oltre due milioni in offerte

Così l'isola pedonale si è animata con mangiafuoco, burattini, rappresentazioni mimico-teatrali, clownerie e impressionanti passeggiate (con accenni di danza) di un gruppo di trampolieri. Battimani e occhi sgranati da parte dei bambini, che — questa volta — non si sono certamente annoiati del «liston» domenicale. E, come vuole la tradizione degli «artisti da strada», i teatranti che giravano «facendo cappello» tra il pubblico: «Un offerta per il Festival di Sarajevo...».

«Trieste ha risposto in maniera splendida» hanno commentato gli organizzatori. I cittadini sì, ma le istituzioni non altrettanto, come veniva lamentato nel manifesto affisso: ringraziamenti ai vigili urbani, ai singoli funzionari pubblici, e ai privati che hanno fatto sì che l'iniziativa si potesse realizzare. «Non si ringrazia affatto, invece, il Provveditorato agli Studi, il Governo, e il Comune». Il Provveditorato, affermavano gli artisti, ha negato il permesso di pubblicizzare lo spettacolo nelle scuole, il «Governo» (cioè lo Stato) ha preteso 100.000 lire di tasse, e il Comune — almeno finora — non ha dato risposta alla richiesta di finanziare almeno questa spesa, per sostenere l'iniziativa. «Quasi che ci volessimo arricchire sulla guerra degli altri» è stato commentato.

I soldi raccolti, comunque, saranno totalmente destinati a Sarajevo. Non sono ancora definite le modalità di consegna: «Vorremmo portarli di persona, con un lasciapassare Onu, al seguito dei convogli umanitari, o con altri mezzi. Prenderemo accordi, grazie ai contatti che abbiamo a Sarajevo tramite gli inviati dei giornali — in particolare de «Il Piccolo» — e tramite i radioamatori. Anche se dalle Bosnia possono trasmettere poco, perché corrono il rischio di venir individuati a bombardati dai serbi».

«Chi volesse partecipare all'iniziativa, può ancora farlo». È stato spiegato. Basta inviare un versamento tramite vaglia postale a «Santarcangelo dei Teatri, contrada dei Fabbri 15, 47038 S. Arcangelo di Romagna (Fo), specificando «Pro teatro di Sarajevo».

Maurizio Bekar

IN BREVE

Oggi la fiaccolata alpina della fratellanza tra i cimiteri di guerra

Si rinnoverà questo primo novembre la tradizionale fiaccolata alpina della fratellanza giunta alla sua 37:a edizione. La fiaccola sarà accesa al tempio Ossario di Timau dove sarà affidata alle penne nere che con essa toccheranno tutti i cimiteri di guerra della Carnia sino a giungere alle 15.10 ad Aquileia dove consegneranno la fiaccola agli alpini dell'Ana di Trieste. Questi (con un pullmino, una campagnola con un trombettista della Julia, una campagnola con la fiaccola e alcune macchine di scorta) lasceranno Aquileia alle 15.30 e alle 16.15 saranno al cimitero austro-ungarico di Prosecco, alle 16.30 raggiungeranno il monumento ai Caduti di San Giusto e alle 17 la Risiera di San Sabba. Da qui la staffetta (composta da una trentina di persone) raggiungerà la Foiba di Basovizza dove alle 17.30 sarà celebrata una cerimonia funebre officiata da mons. Cosulich alla presenza delle autorità, dei labari delle associazioni combattentistiche e d'arma e di quanti volessero partecipare alla cerimonia. Sarà effettuato, anche, l'ammainabandiera in forma solenne.

Oggi ultimo giorno per visitare Era

Astronomia, fisica, informatica, olografia, realtà virtuale, scienze del mare e della terra, sono solo alcune delle attività scientifiche che ancora oggi (orario continuato 9-21) sono proposte e illustrate ad Era, l'Esposizione di ricerca avanzata ospitata alla Stazione marittima di Trieste. Sono infatti oltre una trentina gli enti e gli istituti scientifici triestini, nazionali, nonché alcuni a livello europeo, quali il Cern di Ginevra, visitati e apprezzati dallo scorso 22 ottobre da moltissimi studenti, ma non solo, di Trieste e dell'intero Friuli-Venezia Giulia. Tra le presenze che hanno suscitato maggior successo di pubblico, va segnalata la Sincrotrone Trieste, che ha presentato il progetto del Laboratorio di Luce di Sincrotrone, Elettra.

Interrogazioni di Dressi alla Giunta su crisi dell'edilizia e discariche

Il consigliere regionale dell'Msi, Sergio Dressi, interviene, con un'interrogazione alla Giunta, sulla crisi del settore edilizio a Trieste. Dressi sottolinea come l'edilizia, a Trieste, risenta della forte concorrenza operata da ditte provenienti da altre province della regione che ricorrono ad appalti con ditte slovene, fornitrici di manodopera a basso costo. Dressi chiede quindi al presidente della Giunta di verificare la piena corrispondenza alle disposizioni di legge delle aree di stoccaggio provvisorio delle località sottoposte a vincolo forestale e di attivare tutti gli strumenti che possono portare all'utilizzo, come discarica, dell'area dell'ex cava Faccanoni, individuando inoltre altre aree, come quella del fronte mare di Barcola, per risolvere nel più breve tempo possibile uno dei problemi che aggravano la crisi del settore edilizio triestino.

LA «GRANA»

Stesso maglioncino ma prezzi diversi a Udine e a Trieste

Care Segnalazioni,

scrivo per far notare un fatto che dimostra come talvolta risulti più conveniente fare acquisti fuori Trieste. Mi sono recata un mese fa in un grande negozio di articoli per bambini, concessionario di una nota marca di tali articoli nei pressi di Udine, dove ho acquistato un «lupetto» di cotone per la mia bambina al prezzo di lire 15500. Necessitando poi di una maglia uguale, ma di colore diverso, sono andata in un analogo negozio, ubicato nel nostro Centro Commerciale, che vende articoli d'abbigliamento della stessa nota marca e, con sorpresa, ho trovato sì lo stesso articolo, ma a un prezzo notevolmente superiore. Ho pagato infatti, per la stessa maglia, lire 21900.

Poiché la commessa, interpellata al riguardo, non è stata in grado di spiegarmi il motivo di tale differenza di prezzo, vorrei sapere con quale criterio vengono effettuate tali variazioni di prezzo, apparentemente immotivate.

Sandra Laurenti

Giovani sposi piranesi sulla terrazza

In questa foto del 1897 sono ritratti i giovani sposi piranesi Arturo Rosso, primo cancelliere della pretura di Pirano e Concetta, sorella di Piero Spadaro, deputato del Partito Popolare al parlamento di Vienna e successivamente a quello italiano. Sono gli zii indimenticabili delle pronipoti Anita Dapretto e Lia Brautti.

HANDICAP / CEST

Un aiuto agli "irrecuperabili"

Nella pagina «Speciale.medicina» del giorno 3 ottobre scorso e dedicata all'autismo infantile, si cita il Cest, nell'articolo di fondo pagina, liquidandolo quale Associazione che «copre solamente il sevizio handicap adulti e che manca di progettualità generale vera e propria».

Va da sè che, a tale gratuita e perentoria affermazione, non segue una riga di spiegazione che chiarisca il concetto di «programmazione generale vera e propria» e dimostri le carenze del Cest. Per indole e professionalità siamo buoni e tolleranti (abbiamo a che fare, da ventidue anni, in casa, nei Centri diurni e nelle Comunità alloggio con persone piuttosto difficili), riteniamo, pertanto, anche perchè conosciamo abbastanza bene la Cooperativa, che la citazione sia frutto di una, come dire, erronea interpretazione dell'autore dell'articolo.

Ci pare giusto, quindi, arricchire con qualche dato quella valutazione. Il Cest copre soltanto il servizio handicap adulti; è vero, se per adulti si intendano anche quei giovani che abbiano terminato la scuola dell'obbligo e c'è un motivo socialmente preciso: nel 1971, anno di fondazione del Cest, esistevano ancora scuole speciali, le classi differenziali, il nulla per chi era ritenuto «irrecuperabile», Ebbene, Il Cest, ha immaginato che, qualche anno dopo, la scuola pubblica, le scuole materne, si potessero e si dovessero aprire anche a quegli «irrecuperabili». Si capisce che non si è soltanto limitato ad immaginare. Adulti, quindi, ma solo per impedire che i neonati fossero esclusi dal circuito servizi pubblici che avrebbero dovuto essere per tutti e che, bene o male, grazie anche alle nostre lotte, per tutti oggi sono.

Per quanto riguarda la rimanente progettualità, che dire? Abbiamo dato via al primo Centro educativo-occupazionale nel 1971, inventando e sperimentando, sul campo, un servizio ritenuto fantascientifico dal mondo intero; assieme a Basaglia, Rotelli e tutti gli altri abbiamo realizzato il Progetto speciale per l'inserimento socio-lavorativo degli handicappati, il cosiddetto Progetto Cee, nel lontano anno 1974; nel 1976 il Cest entra in Convenzione con la Provincia di Trieste con l'incarico di organizzare e gestire 3 Ceo; nel 1982 la Convenzione passa al Comune di Trieste e, negli anni a seguire, il Cest porta i servizi diurni a 5 unità, inserisce nel mondo del lavoro varie persone dopo lungo e approfondito lavoro nei Centri, realizza il sogno di tutti i genitori con figli handicappati gravissimi, due Comunità alloggio che ospitano, in ambiente familiare, 7 ragazzi, 5 dei quali definitivamente dimessi dal reparto cerebropatici gravi ex Burlo. Reparto, nel quale, il Cest ha iniziato un lavoro, lento ma fruttuoso, già nel 1973, con l'invio di operatori e l'accoglimento di ragazzi nei propri servizi. Il che avviene tutt'ora, nella speranza di ulteriori soluzioni abitative.

Il resto della progettualità giace nei cassetti dei nostri ex assessori competenti, da vari mesi, da vari anni. A titolo di esempio, il presidente del Cest, anche in veste di presidente del Cuph (Comitato unitario provinciale handicappati) ha presentato 3 progetti per la realizzazione di una residenza per handicappati gravi e gravissimi (come previsto dal Progetto obiettivo ai sensi della L.R. 33/88), per l'assistenza domiciliare integrata agli handicappati motori gravissimi, vari progetti per l'abbattimento di barriere architettoniche negli edifici e nei trasporti pubblici. Un tanto è solo una modesta parte della progettualità del Cest. Il progetto è degno di attenzione ma, guarda un po', non ci sono i soldi. Certamente, i nostri operatori costano un po' di più di 22.000 lire al giorno: sono dipendenti, loro sì, dal Cest, inquadrati al VI livello del Contratto nazionale enti locali; i più «anziani» lavorano da tanto tempo quanto sarebbe sufficiente, ad un lavoratore «pubblico», per ottenere una baby-pensione. Dal 1987 seguono corsi di aggiornamento che il Cest organizza annualmente in collaborazione con l'Enaip di Trieste, con parziale finanziamento della Regione e con la partecipazione di docenti provenienti da diverse Ussl d'Italia.

Si diceva prima delle attività: ebbene quelle accennate nell'articolo sono una parte di quello che il Cest fa da oltre vent'anni; rappresentano la base del lavoro, diciamo, il livello elementare: la progettualità sta oggi nel ricercare anche strade a livello «superiore», in primo luogo la riorganizzazione e la collaborazione tra le varie realtà sociali che operano, per necessità o per scelta, ognuna per conto proprio, la ricerca e l'impiego di tutte le risorse disponibili: a cominciare dalla messa adisposizione dei servizi di tutti quegli edifici pubblici abbandonati a se stessi e alla distruzione vandalica. Non sarebbe utile una bella e approfondita inchiesta giornalistica, che so, sul Palutan, semidistrutto da un incendio quasi tre anni or sono, sull'edificio di via Valmaura, abbandonato nuovo di zecca e oggi devastato, sugli edifici anche nuovi, per un totale di oltre 700 mq, di via del Veltro, destinati a spazi sociali, in attesa di devastazione. Un velo di pudore ricopra poi la vicenda Villa Cosulich e i fantomatici progetti di ristrutturazione o scambio con l'edificio ex Ipami.

Fausto Ferrari
presidente del Cest

Aeroporto «Kugy»

Prendo lo spunto dall'articolo pubblicato sul vostro quotidiano in data 18 ottobre, pagina 8, con il quale viene posto il quesito in merito a chi intitolare l'aeroporto di Ronchi dei Legionari.

In questo periodo ricorre il cinquantenario della morte di Julius Kugy; quale migliore occasione per onorare degnamente questo illustre personaggio?

Cito quanto da Voi scritto in occasione della presentazione del primo foglio di «Julius» dd. 06/03/93: «Uomo - simbolo dell'alpinismo giuliano, Julius Kugy fu esploratore, alpinista, musicista, scrittore e poeta». Julius Kugy è veramente il simbolo dell'«Alpe Adria»: nato a Gorizia, di origine carinziana, vissuto a Trieste dove ora è sepolto, più conosciuto e stimato forse nel Nord Europa; anche nella vicina Repubblica di Slovenia è ricordato con un grande monumento collocato nella valle che tanto amava, «Val Trenta».

Questo è veramente il momento di fare qualche cosa in sua memoria!!

Aldo Pettirosso

PENSIONI / RECUPERI ERARIALI

«Nel mirino anche gli ex combattenti»

Sono un maresciallo dell'Aeronautica militare in pensione, ho 75 anni, e sono in quiescenza dalla fine del 1974, ex combattente ed ex pensionato d'annata. Sono pieno di acciacchi (diabete insulino dipendente, spondilodisco-artrosi con una forte riduzione vertebrale tra la 4.a e 5.a vertebra lombare che mi fa camminare a stento con un forte dolore sotto la pianta del piede destro).

Il 26 agosto un messo comunale mi ha presentato un foglio della direzione provinciale di Trieste diretta al sindaco di questa città e per conoscenza al sottoscritto dove si parlava in sintesi, di un recupero erariale sulla mia pensione, di L. 1.951.710 in base al decreto n. 126 dd. 27.2.1993 (art. 3 Legge 59/91), e visto l'estratto contabile mio, di cui allegavano copia, mi trattenevano L. 102.791 al mese per 19 mesi a partire da agosto sino al febbraio 1995.

Potete immaginare il mio stato d'animo, non avendo altri cespiti (la mia consorte non percepisce alcuna pensione). Mi sono preoccupato e ho subito telefonato ad altri miei colleghi, sia a Trieste che in altre città. Ebbene, sono venuto a conoscenza che a Trieste siamo stati colpiti in quattro dal provvedimento, tra i quali un maresciallo di 85 anni. Ho telefonato a Roma e solo uno era stato colpito dallo stesso provvedimento; a Rimini, altro mio collega, nulla; a Bolzano nulla; a Gorizia solo uno, gli altri nulla. Le solite cose fatte all'italiana.

Fatta la differenza tra il mese di luglio e agosto, questa è di ben L. 129.205. Il governo e per lui il Tesoro se l'è presa con gli ex combattenti ed ex pensionati d'annata.

Sono anziano e molto amareggiato e faccio appello al presidente del Consiglio perché rimedi a questo stato di cose che, penso, sia una goccia nel dissesto delle finanze dello Stato.

cav. Francesco Fichera

Punti luce in via Grimani

Con riferimento alla nota del signor Enzo Petronio relativa al ripristino di due punti luce in via Grimani all'altezza degli stabili 4 e 11, si fa presente che sull'argomento dei guasti agli impianti di pubblica illuminazione la scrivente azienda ha fornito, anche recentemente, ragguagli sui tempi di intervento. Per quanto riguarda specificatamente il rilievo del signor Petronio, si precisa che il giorno 1 ottobre, a seguito dei normali controlli periodici sugli impianti, è stata rimossa l'apparecchiatura del punto luce «Q716» per effettuare le riparazioni necessarie in officina. Il punto luce è stato ripristinato il giorno 12 ottobre 1993.

Si fa pertanto presente che l'attività di manutenzione degli impianti di illuminazione pubblica si svolge con buona tempestività nella maggioranza dei casi segnalati, tenuto conto della contemporaneità di un certo numero di disservizi in tutto il territorio comunale.

Poiché gli impianti della via Grimani sono ormai obsoleti e sono più frequentemente soggetti a guasti, ne è stato progettato il rinnovamento e il potenziamento. Tale progetto è stato recentemente approvato dal Comune di Trieste, come riportato da alcuni quotidiani cittadini, per cui se ne prevede la realizzazione nel 1994.

Azienda comunale elettricità gas e acqua

Con il cappello

Questi due bambini vestiti a festa e agghindati con grandi cappelli sono i miei nonni in una foto che credo risalga al 1910.

Marina Naglieri Hvastja

L'8 settembre del 1943

Dopo tre settimane passate nella bella Italia, rientro con la «Venizelos» nella mia isola — Cefalonia — e dopo avere letto quanto scritto il 20 settembre dal sig. Simone vorrei precisare alcune inesattezze. L'8/9/43 molti reparti italiani pensavano di tornare a casa; non c'è stato nessun referendum tra la truppa se bisognava combattere i tedeschi o no, ma alcuni ufficiali inferiori costrinsero il gen. Gandin a combattere (ha avuto per tale motivo la medaglia d'oro). Mi risulta che gli ufficiali migliori oltre a quelli di artiglieria siano stati quelli della 7.a e 10.a del 17.o fanteria mentre il 317.o ha fatto acqua, specie quel battaglione che era sulle alture di Divarata tra il 20 e 21 settembre che non ha sparato neanche un colpo mettendo nei guai la 5.a compagnia 17.o (compagnia di riserva). Posso ancora dire che il prete che era a Frankata con la sanità è stato avvisato del massacro il mattino del 22 da un ufficiale del 17.o che parlava greco e non da un mio connazionale come da lui dichiarato. Ero vice comandante partigiano zona Jonie Messolongie e sono passati nella nostre file soltanto tre ufficiali di Cefalonia: Bianchi, Dibenedetto, Sambrela (risulta che la giustizia italiana li abbia processati al rientro in Italia anziché premiarli).

Il capitano Apolloni costituì il gruppo Cefalonia nell'ottobre '44 e non nel '43 perché l'avrei saputo.

Ho letto nei vostri giornali che alcuni italiani vogliono Zara-Fiume-Istria e che il governo italiano manda tra i serbi il sig. Agnelli per trattare; qualcuno non vorrà pure il Dodecanneso, Corsica ecc.? Un accordo con i turchi sarebbe forse possibile. Mi scuso per l'italiano e saluto.

Spiro Kefala

Quelle antiche mura romane abbandonate alle intemperie

Con grande sdegno ho appreso che esistono a Trieste, in via del Seminario, parecchi metri di antiche mura dell'epoca romana, abbandonate alle intemperie, non valorizzate, praticamente alla mercè del caso.

Mi domando se questa città, della cui storia troppo spesso siamo dimentichi, non meriti uno sforzo per salvare queste memorie che dal passato ci parlano della sua grandezza. Perché non si provvede a mettere in giusta evidenza questo monumento? Cosa si aspetta ad utilizzare i fondi (se questi ci sono) o a richiederli per consolidare quanto ritrovato? Cosa sarà delle generazioni future se lasceremo marcire questo retaggio antico?

Spero siano inoltre infondate, del resto, le voci che davano per «sacrificate» parte delle mura per consentire la costruzione di alcuni parcheggi. Parcheggi si possono fare ovunque, i ricordi del nostro passato possono esistere solo lì dove sono sorti. Guai se per il desiderio di guadagno si permettesse la loro distruzione: lo spirito di tangentopoli, forse più che nelle mazzette, si respira proprio in questa specie di «vivi per lasciar vivere», in cui nulla più è sacro, in cui tutto si può annientare per il denaro.

Claudio Zecchin

La riforma della scuola

Alcuni punti dell'attuale riforma della scuola suscitano perplessità, e sarebbe auspicabile rimandare le loro attuazioni in tempi successivi, dopo una discussione allargata a tutto il territorio nazionale e dopo un serio confronto con le categorie interessate e in special modo con gli insegnanti di maggiore esperienza, perché i tentativi e le sperimentazioni in tale campo delicatissimo possono essere di grande danno per generazioni e incidere in modo preoccupante sulla società italiana già in un momento di rapide trasformazioni e crisi.

In particolar modo preoccupa l'autonomia di gestione degli istituti medi superiori. Infatti, mentre per gli istituti tecnici più legati alla realtà produttiva locale contributi finanziari dall'esterno possono essere comprensibili in quanto la produzione locale può intervenire per avere i tecnici idonei ai suoi scopi, nel caso degli istituti umanistici, quelli cui è demandata la funzione formativa, il finanziamento potrà venire dai privati o tutt'al più dagli enti amministrativi decentrati come i Comuni, le Province, le Regioni.

Non è chi non veda che in questi casi privati o enti ricchi avranno scuole prestigiose per sedi, dotazioni e soprattutto insegnanti, mentre le zone depresse soffriranno, accanto alle difficoltà ambientali, di scuole di seconda o anche terza categoria. Nessuno di noi si nasconde che non tutti gli individui hanno assoluta uguaglianza nell'avvio della vita, ma ciascuno di noi deve adoperarsi per quanto sta in lui per dare alle giovani generazioni il massimo possibile di appoggio e sostegno sociale. Il miglioramento della società passa per la scuola e questo problema interessa in maniera prioritaria tutti coloro che della società fanno parte.

Pia Frausin

«Razzismo in classe»

Faccio seguito all'articolo pubblicato il 30 ottobre sotto il titolo «Ombre di razzismo in classe».

Sintomatico indice della «frettolosità» che ha ispirato l'articolo è il fatto che la scuola in oggetto è stata individuata nell'istituto Galilei anziché nell'istituto Galvani, dove effettivamente presta servizio la professoressa Borghesi. Quest'ultima in ogni caso respinge i fatti che le vengono attribuiti, confida nella riservatezza e competenza degli organi preposti all'accertamento della verità e si riserva azione civile risarcitoria e azione penale per ogni condotta che contravvenga a tali principi.

Avv. Fabio Petracci

Giulio fra mamma e papà

Giulio a un anno, nel 1910, con mamma Antonia e papà Giuseppe.

Giulio Busechian

ELARGIZIONI

— In memoria di Anna Brecevich e Antonio Pavatich dal nipote Gianmario Lanza 100.00 pro Ist. Burlo Garofolo (centro oncologico).

— In memoria di Carlo Carli a tre mesi dalla scomparsa (1/11) dalla fam. Olivo 30.000 pro Centro aiuto alla vita.

— In memoria di Anna Caspani-Cosulich nel V anniv. (1/11) dal marito Nino 100.000 pro Chiesa Madonna della Provvidenza; dalla figlia Giuliana, dal genero e dai nipoti 50.000, da Luisa, Franco e Chiara 50.000 pro Agmen.

— In memoria di Santo de Gavardo e di tutti i cari defunti (1/11) dalla sorella Pierina 20.000 pro Centro tumori Lovenati.

— In memoria di Marilena Del Gobbo nell' VIII anniv. (1/11) da mamma, papà ed Elena 50.000, dalla nonna e zia Pierina 50.000 pro Ist. Burlo Garofolo (clinica pediatrica prof. Panizon); da Mario e Nidia Lauri 20.000 pro Ist. Burlo Garofolo.

— In memoria di Emma Fabi Cerniglia nel I anniv. (1/11) da Gigliola Arich 50.000 pro Villaggio del Fanciullo.

— In memoria di Maria (Mimi) Grieco nel XXIII anniv. (1/11) e Francesco Grieco nell' VIII anniv. (12/10) dalla figlia Liseta e Marco 15.000 pro Centro tumori Lovenati, 15.000 pro Div. cardiologica (prof. Camerini), 15.000 pro Frati Montuzza (pane per i poveri).

— In memoria di Gidi Rizzian nel V anniv. (1/11) da Nennella 50.000, da Neva e Marjan 50.000 pro Sci Club 70.

— In memoria di Sartore (Ognissanti) per l'onomastico (1/11) dalla moglie Anna, figlia e genero 50.000 pro Villaggio del Fanciullo, 50.000 pro Anffas.

— In memoria di Elida Sbrocchi da Nivia Frontali 20.000 pro Centro tumori Lovenati.

— In memoria di Bruno Schillani per il compleanno (1/11) dalla moglie e dalla figlia 50.000 pro Ist. Burlo Garofolo (cerebrolesi).

— In memoria di Maria Valencic Hrobat (1/11) e tutti i propri defunti da Paola e Olga 50.000 pro Astad.

— In memoria dei propri cari Nigris (1/11) dalla figlia 300.000 pro Lega Nazionale.

— In memoria di tutti i propri cari (1/11) da Renata Zanini 50.000 pro Sogit.

— In memoria di tutti i propri cari (1/11) da Roberta Barocchi 50.000 pro Piccole suore dell'Assunzione.

— In memoria di Barbara Mogenigo dagli zii e dai cugini 50.000 pro Cest.

— In memoria di Luigi Nozza dalla fam. Salvi 50.000 pro Domus Lucis Sanguinetti.

— In memoria del caro Eugenio Panicari da Palmira Panicali 50.000 pro Centro tumori Lovenati.

— In memoria di Perossa dalla fam. Favretti 30.000 pro Astad.

— In memoria di Elsa Pierazzi Paolini da Carmela e Bruno Redolfi 100.000 pro Centro tumori Lovenati.

— In memoria di Graziano Pozzani da Gianna Persici 25.000 pro Agmen.

— In memoria di Mario Rabusin dalle ex colleghe di Serena del Lloyd Adriatico 78.000 pro Airc.

— In memoria di Mario Salata dalla famiglia Giacomich 50.000 pro Astad, dalla fam. Pipolo 50.000 pro Domus Lucis Sanguinetti.

— In memoria di Anna Rosa Stifanic Legovini dai condomini e inquilini di via 7 Fontane 69, 195.000, dalle fam. Aere, Drobnig e Della Gatta 70.000 pro Ass. amici del cuore.

— In memoria di Maria Rossetti ved. Negrini da Natalia D'Attoma 30.000 pro Itis.

— In memoria di Giovanni Rossini dai condomini di via A. Vespucci 4/1, 130.000 pro Centro tumori Lovenati.

— In memoria di Melany Stanta ved. Mosetti da Giosella e Attilio Battilana 50.000 pro Itis.

— In memoria di Ida Tenente ved. Cusma da Noris Tery 30.000 pro Anffas.

— In memoria di Vincenzo Torre da Kathleen Casali 100.000 pro Fondazione benefica Alberto e Kathleen Casali.

— In memoria di Emilia Toso ved. Toso dal fratello Vittorio e famiglia 100.000 pro Ass. amici del cuore (prof. Camerini).

— In memoria delle care Anna e Vittoria Volpe dalle famiglie Volpe, Scarpa, Cimarosti e Lanza 100.000 pro Lega tumori Manni.

— In memoria di Edgardo Zeppi da Silvana Monti 100.000 pro Div. Cardiologica (prof. Camerini).

— In memoria dei rotariani defunti del Rotary Club Trieste Nord dall'avv. Angelo Pasino 200.000 pro Fondo beneficenza Rotary Club Trieste Nord.

— In memoria dei propri cari defunti da Adelia Faccanoni 100.000 pro Domus Lucis Sanguinetti.

— In memoria dei propri cari da Natalia Roth ved. De Rosa 100.000 pro Fondazione benefica Casali.

— In memoria dei propri defunti da Gianna Persici 25.000 pro Agmen.

— In memoria dei propri cari da N.N. 100.000 pro Unione italiana ciechi.

— Da Maria Arvedi ved. Ferraris 50.000 pro Movimento apostolico ciechi.

ORE DELLA CITTA'

Azione umanitaria

Per parlare con una «presenza amica», per prenotare un trasporto di persone su mezzi attrezzati, per una consulenza in sede su come affrontare il problema, telefonare ai numeri 369622-661109 dalle 15.30 alle 21, tranne la domenica.

Protezione animali

Il conte Michele Pietro Ghezzo, vicepresidente europeo dell'organizzazione internazionale per la protezione degli animali per l'abolizione della vivisezione con sede a Padova, via Ognissanti 18, mette in vendita due dipinti appartenenti alla sua famiglia, quale contributo personale al finanziamento della delegazione italiana Oipa. Trattasi di olio su lastra di rame del pittore francese Georges de La Tour (1593-1652) e olio su tela attribuito al pittore inglese William Holman Hunt (1827-1910). Le riproduzioni fotografiche ed expertise a firma del com. Candiotto, perito del tribunale di Padova sono a disposizione degli interessati a Trieste, alla delegazione locale. Per informazioni telefonare all' 830405.

Al rifugio Giaf

La Commissione gite della XXX Ottobre organizza per domenica 7 novembre un'escursione al rifugio Giaf (1400 m) con l'eventuale salita alla forcella Scodovacca (2043 m). Alla chiusura della gita spaghettata per tutti e tradizionale marronata offerta dalla XXX. Partenza alle 7 da via Fabio Severo, di fronte alla Rai. Informazioni e prenotazioni, Cai XXX Ottobre. Via Battisti 22 tutti i giorni, dalle 17.30 alle 20.30, escluso il sabato.

Gara Unuci

La sezione Unuci di Trieste informa i propri iscritti che nella mattinata di domenica 28 novembre sarà effettuata, nel poligono di tiro di Opicina, la 2.a gara regionale di tiro a segno con pistola d'ordinanza. Gli ufficiali interessati sono invitati a mettersi in contatto con la segreteria della sezione o telefonare al 634845.

Associazione «La Trama»

L'Associazione artistico-culturale «La Trama» organizza, presso l'atelier Cervi-Kervisher, appuntamenti settimanali di incontro e riflessione sul tema «L'arte moderna e contemporanea». Per informazioni e iscrizioni telefonare al 636189.

Compagnia L'Armonia

Continua la campagna abbonamenti de L'Armonia per la stagione del teatro in dialetto triestino 1993/1994» che si terrà, a partire dal 5 novembre al Teatro «Silvio Pellico» di via Ananian con il patrocinio del Comune e della provincia di Trieste. Si può richiedere l'abbonamento a circoli, associazioni e alla biglietteria centrale di Galleria Protti (Utat).

Teatro Immagine

L'Associazione culturale teatro, immagine, suono (Actis) organizza un laboratorio teatrale tenuto da Silvia Polla e Valentina Magnani, sull'uso della voce, del canto, del movimento e della parola con la possibilità di partecipare ad alcuni spettacoli per la sperimentazione pratica. Il corso si tiene presso la sede di via Corti 3/a (vicino alla Facoltà di lettere), nei giorni martedì e giovedì dalle 18.30 alle 20.30. Per informazioni rivolgersi alla sala Actis durante l'orario del corso, oppure telefonare ai numeri 410251 o 363451.

Salsa, merengue samba e altro

Corsi di ballo sudamericani e flamenco con l'Associazione italo-ispanoamericana. Chi meglio di noi? Per informazioni telefonare al 367859 dalle 16 alle 20 escluso sabato.

Ordine dei medici

L'Ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri della Provincia annuncia che è stato pubblicato, datato 13/10/93, il Bollettino ufficiale n. 41 recante l'elenco delle zone carenti per le attività di guardia medica, medicina generale e pediatria. Entro 30 giorni dalla data di pubblicazione del bollettino gli eventuali interessati dovranno presentare le domande di inserimento.

Italo francese

L'Associazione culturale Italo-francese informa che sono aperte le iscrizioni ai corsi di I.o, II.o, III.o e IV.o livello, corso di perfezionamento, corso per bambini, corso «matinée», corso per insegnanti elementari. Durata: 8 novembre 1993 - 30 maggio 1994. Al termine verrà rilasciato un certificato di frequenza e di merito.

Taglio, cucito ricamo, corsi Sitam

Iscrizioni via Coroneo 1 ore 9-12, 15.30-19. Telefono 630309.

Alcolisti anonimi

Alcolisti anonimi ha un solo scopo: quello di aiutare altri alcolisti a uscire dai problemi. Non ci sono quote da pagare. Vuoi ritornare a vivere serenamente? Intervieni a una nostra riunione, in via Palestrina 4 (telefono 369571). Riunioni: lunedì e mercoledì dalle 17.30, venerdì dalle 20. Via dei Rettori 1, riunioni: lunedì dalle 17.30, martedì dalle 19.

Boy scouts d'Italia

Il 7° gruppo dei Cngei (boy scouts d'Italia), sezione di Trieste, organizza una serie di incontri per giovani dagli 8 anni ai 15 anni per divulgare la grande avventura dello scoutismo. Per informazioni e iscrizioni: Cngei - 7° gruppo, via Ciamician 10, mercoledì dalle 18 alle 19.30; sabato dalle 15.30 alle 18 oppure telefonicamente tutti i giorni, dalle 20.30 alle 21.30, ai numeri: 946941-826039.

L'Alpina nella Valle del Vipacco

Domenica 7 novembre il Cai Società Alpina delle Giulie effettuerà una gita nella Valle del Vipacco e la traversata da Zolla a Locavizza lungo lo spettacolare ciglione dell'altipiano di Dol Otteliza per il M. Cucco (961 m) e il caratteristico foro di Otteliza. Partenza alle ore 7 da piazza Unità d'Italia. Programma e iscrizioni presso la sede di via Machiavelli 17 (tel. 369067) dalle 19 alle 20.30, sabato escluso.

Piemonte d'Istria

La Comunità Piemonte d'Istria invita i compaesani a partecipare a una messa che verrà celebrata per i defunti da don Christian Crisenaz il giorno 3 novembre, alle 15.30 nella chiesa del cimitero di S. Anna.

Fondazione Aldo Duca

La Fondazione Aldo Duca indice per l'anno accademico 1993-1994 un pubblico concorso per l'assegnazione di n. 20 borse di studio di Lit. 10.000.000 ciascuna, per onorare la memoria del prof. Aldo Duca. Le borse sono assegnate a studenti della facoltà di Medicina e chirurgia dell'Università degli studi di Trieste iscritti all'anno accademico 1993/1994. Le domande di partecipazione al corso, redatte in carta legale da Lit. 15.000 dovranno essere indirizzate alla Fondazione Aldo Duca, presso l'Università degli studi di Trieste, piazzale Europa n. 1, entro e non oltre il 10 dicembre.

Cral Ente porto

Al Cral dell'Ente porto, con sede alla Stazione Marittima, continuano le iscrizioni al nuovo corso di ginnastica a corpo libero per signore, martedì e giovedì con orario 18.30-19.30. Iscrizioni e ritiro modulo visita medica (indispensabile per la partecipazione) alla segreteria della palestra. Orario: da lunedì a venerdì dalle 16 alle 17.30 (tel. 303903). Inizio 2 novembre.

Gruppi al Anon

Se sei famigliare o amico di una persona, per cui l'alcol è diventato un problema; i gruppi famigliari Al-Anon, per parenti e amici di alcolisti, possono aiutarti. Le riunioni si tengono in via Palestrina 4, martedì dalle 17.30 alle 19, giovedì dalle 19 alle 20.30 (telefono 369571); in via dei Rettori 1, lunedì dalle 17.30 e martedì dalle 19.

La mostra Ciclamina

Sabato 16 ottobre, ha avuto luogo nella sede del Dopolavoro ferroviario dell'altipiano carsico di Villa Opicina, la premiazione della mostra di pittura «La Ciclamina». Le opere esposte hanno riscosso un notevole apprezzamento da parte dei numerosissimi frequentatori che si sono avvicendati durante la settimana di apertura della mostra e nella serata conclusiva. Alla premiazione ha assistito un folto pubblico, che ha riservato ai premiati delle varie categorie calorosi applausi.

Associazione Petrarca

Si svolge venerdì 12 novembre, alle 23.30 in prima convocazione, e sabato 13 novembre, alle 18.30 in seconda convocazione, all'hotel Savoia Excelsior, l'assemblea statutaria dell'Associazione liceo-ginnasio «Petrarca».

Leggi regionali

La Provincia di Trieste comunica che sono disponibili presso le sedi di piazza V. Veneto 4 e via S. Anastasio 3, le circolari esplicative delle seguenti leggi regionali: L. R. 11.7.1966 n. 13 «Provvidenze a favore dell'istruzione professionale e delle scuole per infermieri e assistenti sanitari»; L. R. 20.6.1988 n. 59 «Sovvenzione regionale alle scuole e agli istituti di musica con finalità professionali». La presentazione delle domande scadrà per entrambe le normative il 31 ottobre. Eventuali chiarimenti possono essere richiesti all'Ufficio Istruzione, via S. Anastasio 3.

Mensile ambientalista

È uscito Konrad il mensile che informa sugli appuntamenti (conferenze, stages, feste, seminari, ecc.) di novembre, promossi dal sempre più vasto arcipelago delle associazioni ambientaliste, naturiste, giovanili, di cultura del corpo e della mente e, più in generale, di tutti quanti hanno iniziative da segnalare. Si può richiedere Konrad gratuitamente nella sede delle associazioni ambientaliste o ai numeri: 360551, 303728.

Corsi Ircop

Sono aperte le iscrizioni ai corsi invernali di contabilità al computer e contabilità manuale, all'Istituto regionale corsi professionali. Per iscrizioni e informazioni, rivolgersi all'Ircop, viale XX Settembre 37, esclusivamente dalle 14.30 alle 17, sabato escluso.

Italo americana

Si sono iniziati in questi giorni presso la sede dell'Associazione italo-americana, in via Roma 15, i corsi annuali di lingua inglese, a vari livelli, condotti da insegnanti di madrelingua inglesi e americani. Sono disponibili ancora alcuni posti.

Istituto Cervantes corsi di lingue

L'Associazione culturale italo-ispanoamericana comunica che sono ancora aperte le iscrizioni ai corsi per bambini e di italiano per stranieri. Borse di studio all'estero. Per informazioni via Valdirivo 6, tel. 367859, 16-20.

Centro promozione

L'associazione informa che sono aperte le iscrizioni ai corsi di flauto traverso, dolce a tutti i livelli e pianoforte per principianti, compreso teoria e solfeggio, per bambini e adulti. Rivolgersi al Centro Promozione, via S. Pelagio 6/b, tel. 350320.

PICCOLO ALBO

Rinvenuto in via Romagna un paio di occhiali da vista d'oro. Il proprietario telefoni al 361529.

Ho smarrito le chiavi dell'auto (Volvo). Erano su un anello assieme ad altre tre chiavi, di cui una con una gomma color fucsia. Il portachiavi è costituito da una fettuccia di pelle nera. Offro adeguata ricompensa. Telefonare al 303240.

RUBRICHE

DIARIO
Sessanta, cinquanta, quaranta anni fa

60 1933 1-7/11

Il 3 novembre, alle 10.15, parte il treno organizzato dalla Lega Navale per il pellegrinaggio a Brindisi in occasione dell'inaugurazione del monumento al Marinaio d'Italia.
Regina, un film piccantissimo «Sosia intraprendente» e una comica con Stan Laurel e Oliver Hardy e la Compagnia di Mario Verdani; Fenice, un film giallo di Amleto Palermi «Il direttissimo delle 21.15» e la varietà con la Troupe Gabrè.
La Direzione delle Tranvie municipali comunica che, a principiare da domenica 5, durante ogni domenica e fino a tutto giugno, il prezzo dei biglietti sarà aumentato di cent. 5 a favore delle Opere assistenziali del P.N.F.
Si rende noto che, diretto da Gildo De Santi, è stato costituito il «Gruppo hockey» della sezione pattinaggio del Dopolavoro Pubblico Impiego, i cui allenamenti si effettueranno nella apposita terrazza in via Coroneo 15.
Ricorre il 25.o anniversario del Frenocomio di S. Giovanni, l'Ospedale psichiatrico provinciale «A. Galatti», sorto dopo le esperienze dell'8.a Divisione sui fondi delle ville Renner e Kronest acquistate dal Comune.
Nelle sale del Tergesteo, dal lato di piazza Verdi, si inaugura la Pesca gastronomica, organizzata dal Fascio femminile a beneficio dei bisognosi, presenti pure i Duchi d'Aosta con il dono di due cesti allestiti e contenenti bottiglie di vini vari e prelibati.

50 1943 1-7/11

Si ricorda che non sono da considerarsi ricoveri pubblici, in caso di allarme aereo, quelli costruiti negli edifici degli Enti statali o parastatali, o quelli delle Comunità quali la Pia Casa dell'Istituto di via Pascoli, servendo essi solo per le persone che vi abitano e lavorano.
Il Prefetto della Provincia, Ecc. Coceani, dispone che le ditte Alberti Luigi, Fonda e Comisso, Commerciale Dalmata . Interscambi S.a.g.i. ed Intertrans Julia, riprendano la loro attività già sospesa a tempo indeterminato.
Si informa che possono chiedere di essere arruolati nella Milizia Artiglieria contraerea i giovani idonei, che non abbiano compiuto il 20.o anno e che riceveranno vitto, equipaggiamento e gli stessi assegni dei soldati tedeschi.
Il Prefetto assicura che, grazie alla collaborazione di Assicurazioni Generali, RAS, Sindacato Armatori e C.R.D.A., in concorso con l'Ente comunale di assistenza, saranno distribuiti 10 mila pasti al giorno ai bisognosi nel periodo invernale.
Inizia allo Stadio il torneo di calcio «Trieste» a quattro squadre della F.I.G.C., con il benestare delle autorità germaniche: tribuna centrale L. 20, laterali L. 15, gradinata centrale L. 8, popolari L. 5; militari germanici ingresso libero.

40 1953 1-7/11

Nel massimo campionato di rugby, il Trieste vince 9-6 sul campo del quotato Parma; Paronuzzi, Mancini, Magris, Elia, Siega, Ferrari, Calzini, Tiziani, Edami, Tomè, Vodiska, Zeghini, Bevilacqua, Battig, Canzi.
Si inaugura il Cinema Auditorium di via Giustiniano, derequisito dagli alleati, con la proiezione del film in technicolor «Gli avventurieri di Plymouth» con Spencer Tracy.
Per iniziativa della «Dear Film» di Roma, in occasione del lancio del film «Moulin Rouge», si svolge al «Rouge et Noir» una serata mondana per la ricerca di volti nuovi per il cinema, durante la quale viene eletta Miss Moulin Rouge, la signorina Nuccia Blason.
Si svolge al Ricreatorio «Toti» la Festa della «mularia», con l'esposizione dei lavori maschili (giocattoli, mezzi didattici, mobili per salotto e cucina), eseguiti sotto la guida del maestro Cavicchi, e femminili (cucito, maglieria, ricamo), sotto quella della maestra Renata Rossi.
Nelle prime ore della mattina del 3 novembre, l'americano colonnello Villanti, accompagnato da quattro agenti in borghese, si reca in una sala del primo piano del Municipio provvedendo alla rimozione del tricolore che stava per essere issato sul pennone esterno.

Roberto Gruden

TEATRO ROSSETTI
Abbonamenti Stabile Giovani in pole position con il "liberissimo"

Dopo il grande successo ottenuto da «L'Idiota» di Dostoevskij con la regia di Glauco Mauri, primo spettacolo in cartellone per la stagione di prosa del Politeama Rossetti, prosegue a pieno ritmo la campagna abbonamenti del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia. Una campagna abbonamenti che ha già raggiunto e superato le cifre dello scorso anno, con un significativo aumento dei giovani, interessati in particolar modo alla nuova proposta del «liberissimo».

Ancora per qualche settimana rimangono a disposizione del pubblico, nelle due biglietterie del Politeama Rossetti, in viale XX Settembre 45 (solo feriale: 8.30-11; 16-19.30; telefono 54331 o 567201) e di Galleria Protti (feriale: 9-12.30, 15.30-19; festivo: 9-12.30; telefono 638311-630063), vari tipi di abbonamento, che prevedono la sostituzione de «L'Idiota» con l'altra produzione dello Stabile, affidata alla compagnia delle marionette «I Piccoli di Podrecca». Si tratta de «La bella dormiente nel bosco» di Ottorino Respighi, in scena al Politeama Rossetti il 23, 25 e 26 dicembre. Lo spettacolo, realizzato in collaborazone con la Cittadella Musicale di Arezzo, è tratto dalla fiaba originale di Perrault e da quella successiva dei fratelli Grimm.

Anche i giovani avranno la possibilità di approfittare ancora per qualche settimana dell'interessante proposta del «liberissimo», che, com'è noto, è un abbonamento riservato ai ragazzi che non abbiano superato i 21 anni (o 26 se studenti), i quali potranno scegliere tra tutti e 18 gli spettacoli in programma, col solo vincolo di due produzioni dello Stabile. Rimane valida pure per loro, quindi, la sostituzione de «L'Idiota» con «La bella dormiente nel bosco», mentre secondo spettacolo «fisso» resta «Intrigo e Amore» di Schiller. Nella foto un momento dello spettacolo di Glauco Mauri.

IL BUONGIORNO

Il proverbio del giorno

La fantasia è più veloce del vento.

Dati meteo

Temperatura minima: 9,5; massima: 15,1; umidità: 59%; pressione 1024,7 in aumento; cielo nuvoloso; vento da N-E greco km/h 4; mare quasi calmo con temperatura 17,5 gradi.

Le maree

Oggi: alta alle 9.24 con cm 50 e alle 22.47 con cm 27 sopra il livello medio del mare; bassa alle 3.26 con cm 18 e alle 16.18 con cm 58 sotto il livello medio del mare.
Domani prima alta alle 9.51 con cm 47 e prima bassa alle 3.56 con cm 15.

(Dati forniti dall'Istituto Sperimentale Talassografico del Cnr e dalla Stazione Meteo dell'Aeronautica Militare).

DI SERA
Linee bus

Informazioni relative a percorsi e orari Act (7795283).

Linee serali
Dopo le ore 21, le linee 1, 5, 6, 8, 9, 10, 11, 15, 16, 18, 25, 29, 33, 35, 48, vengono sostituite dalle linee:
A - piazza Goldoni-Ferdinandeo.
p. Goldoni - percorso linea 11 - Ferdinandeo - Melara Cattinara.
p. Goldoni-Campi Elisi.} p. Goldoni - percorso linea 9 - Campo Marzio - pass. S. Andrea - Campi Elisi.
B - p. Goldoni-Longera. p. Goldoni - percorso linea 9 - S. Giovanni - str. di Guardiella - Sottolongera - Longera.
p. Goldoni-Servola.
p. Goldoni - percorso linea 29 - Servola.
C - p. Goldoni-Altura.
p. Goldoni - l.go Barriera Vecchia - percorso linea 33 Campanelle v. Brigata Casale - Altura.
p. Goldoni-Valmaura. p. Goldoni - percorso linea 10 - Valmaura.
p. Goldoni-Barcola.
p. Goldoni - v. Carducci - percorso linea 6 - Barcola.

OGGI
Farmacie di turno

Dall'1 al 7/11/1993.
Normale orario di apertura: 8.30-13 e 16-19.30
Farmacie aperte dalle 8.30 alle 13: via Dante 7, tel. 630213; via Costalunga 318/A, tel. 813268; via Giulia 14, tel. 572015; via dell'Istria 33, tel. 727089; piazza della Libertà 6, tel. 421125; viale Mazzini 1, Muggia, tel. 271124; Prosecco n. 161, tel. 225141.
Farmacie aperte anche dalle 13 alle 16: via Dante 7; via Costalunga 318/A; viale Mazzini 1, Muggia; Prosecco, tel. 225141 - Solo per chiamata telefonica con ricetta urgente.
Farmacie aperte dalle 16 alle 19.30: via dell'Istria 33.
Farmacie aperte dalle 16 alle 20.30: via Dante 7; via Costalunga 318/A; via Giulia 14; viale Mazzini 1, Muggia; Prosecco tel. 225141 - Solo per chiamata telefonica con ricetta urgente.
Farmacia in servizio notturno dalle 20.30 alle 8.30: via Giulia 14.
Informazioni Sip 192
Per consegna a domicilio dei medicinali (solo con ricetta urgente) telefonare al 350505 - Televita.

CONCERTO
"Il Parnaso musicale"

Su iniziativa del Circolo di cultura Italo-Austriaco, dell'Istituto austriaco di cultura di Milano e del Trieste Science Link Committee, domani alle 18, nell'Auditorium del Museo Revoltella, con entrata in via Cadorna 26, avrà luogo un concerto tenuto dal quintetto «Il Parnaso musicale». Programma: Girolamo Frescobaldi, Canzon seconda, a tre, Canzon terza, a tre, (il primo libro delle Canzoni... Roma 1624); Giovanni B. Fontana, Sonata terza, a flauto e b.c. (Sonate a uno, due, tre... postume); Tarquinio Merula, Sonata XX «Chiacona», a tre (Canzoni ovvero Sonate... Venezia 1637); Marco Uccellini, Aria quinta sopra la Bergamasca, a due violini e b.c.; Francesco Mancini, Sonata a cinque in re minore per flauto, due violini e b.c. Amoroso-Allegro-Largo-Allegro; Antonio Vivaldi, Sonata op. 1 n. 12 «Follia» a due violini e b.c.; Francesco Mancini, Sonata dodicesima a flauto e b.c. Adagio-Allegro-Andante-Allegro; Alessandro Scarlatti, Sonata nona a cinque per flauto, per violini e b.c. Allegro-Largo-Fuga-Piano-Allegro.

MARITTIMA
Ricerca avanzata

Accanto all'illustrazione delle attività scientifiche dei maggiori centri di ricerca operanti nella provincia giuliana l'Esposizione di ricerca avanzata, ospitata sino a oggi alla Stazione Marittima propone ai suoi visitatori anche una dettagliata informazione con pannelli, computer ed animazioni sulle istituzioni e le grandi organizzazioni di ricerca di livello nazionale e internazionale. Tra queste, ad esempio, l'Istituto nazionale di fisica nucleare, che opera nel Friuli-Venezia Giulia con una sezione di Trieste (ospitata all'Area di ricerca di Padriciano) e un gruppo collegato a Udine. Nell'ambito dello stand allestito è possibile ammirare alcune parti di due rilevatori di particelle già utilizzati in alcuni esperimenti per la ricerca sulle radiazioni cosmiche e sulla struttura del protone e del neutrone. Da sottolineare che il calorimetro inserito nel rilevatore usato nell'esperimentodenominato «Wizard» (svoltosi lo scorso mese alla base Nasa del Nuovo Messico) è stato realizzato proprio dalla sezione Infn di Trieste.

Lingue, astronomia e storia all'università della Terza Età

Pubblichiamo, come di consueto, l'elenco delle lezioni all'Università della Terza Età per il periodo dal 5 al 12 novembre. Ingresso aule: via Corti 1/1.

Venerdì 5/11

Aula A 15.45-17.25 professoressa E. Serra: Letteratura italiana - Ippolito Nievo; Aula A 17.30-18.30 professoressa R. Della Loggia: Curarsi con le erbe: vantaggi e rischi.

Lunedì 8/11

Aula B 9.45-10.45 dottoressa D. Salvador: Lingua tedesca - II corso; Aula B 11-12 dottoressa D. Salvador: Lingua tedesca III corso; Aula A e B 16-17 professor A. Raimondi: Scienza dell'alimentazione: scienza e coscienza del cibo; Aula A 17.30-18.30 professoressa M. L. Princivalli: Immaginario scientifico; Aula B 17.30-18.30 professoressa C. Della Bella: Filosofia della scienza.

Martedì 9/11

Aula B 9.45-12 dottoressa M. Mazzini Saussol: Lingua spagnola; Aula A 16-17 geometra F. Forti: Acque sotterranee del Carso; Aula A 17.30-18.30 professor R. Rossi: Aspetti di vita pratica in Roma antica; Aula B 16-18.15 professoressa G. Franzot: Lingua francese, II e III corso; Aula A 10-12.15 signora A. Flamigni: Lingua inglese: conversazione e II corso.

Mercoledì 10/11

Aula B 9.45-12 dottoressa D. Salvador: Lingua tedesca, II e III corso; Aula A 15-17.20 professoressa F. Nesbeda: Monteverdi e il suo tempo; Aula A 17.30-18.30 professor B. Cester: Astronomia; Aula B 9.30-11.30 signor U. Amodeo: Dizione e recitazione; Aula B 16-18.15 signora M. De Gironcoli: Lingua inglese II e III corso.

Giovedì 11/11

Istituto nautico (I piano) 16.30-17.30 comandante G. Badina: Previsioni del tempo e variazioni climatiche; Aula A 10-11 professor R. Kostoris: Lezioni di teoria e solfeggio; Aula A 16-17 dottoressa M. Messerotti: La ricerca della vita nell'Universo; Aula A 17.15-18.45 professoressa A. Psacaropulo: La professoressa Psacaropulo presenta l'arch. Semerani; Aula B 16-17 professor C. Corbato: Il mito di Edipo nella tragedia di Sofocle; Aula B 17.30-18.30 professor S. Luser: Filosofia, F. Nietsche.

Venerdì 12/11

Aula A 15.45-17.25 professoressa E. Serra: Letteratura italiana - Ippolito Nievo; Aula A 17.30-18.30 professoressa R. Della Loggia: Curarsi con le erbe, vantaggi e rischi; Aula B 16-18.15 professoressa G. Franzot: Lingua francese II e III corso; Aula A 10-12.15 signora M. De Gironcoli: Lingua inglese II e III corso; Aula B 10-12 signora A. Flamigni: Lingua inglese, conversazione e II corso.

Il «Club 14 Juillet» festeggia il suo primo anno di attività

Sarà festeggiato giovedì 4 novembre nella sede sociale di via Macchiavelli 9 il primo anno di attività del «Club 14 Juillet», che si rivolge con iniziative culturali, corsi di lingua francese e accesso alla biblioteca e videoteca in lingua originale a quanti sono interessati al mondo francofono. La serata, riservata ai soci, avrà inizio alle 19.15.

Sono inoltre in programma, nelle serate del socio del 18 novembre, del 9 dicembre e del 13 gennaio videoproiezioni dei film, in lingua francese, «Van Gogh» di M. Pialat; «Mon Pere ce heros» di G. Lauzier; «Tatie Danielle» di E. Chatiliez. I posti, essendo limitati, vanno prenotati telefonicamente, alla segreteria del «14 Juillet», tel. 660251.

Accanto a libri, riviste, quotidiani, videocassette, Cd e nastri in lingua francese, il Club mette ora a disposizione nuove videocassette trasposte dal sistema originale Secam in Pal, per la visione a colori anche su televisori italiani. Fra le iniziative in preparazione, c'è una mostra di manifesti dei film di Catherine Deneuve.

Infine, in occasione della sosta in porto a novembre della portaerei Clemenceau, il Club 14 Juillet oraganizzerà una visita a bordo, alla quale potranno partecipare anche amici dei soci, previa prenotazione al 660251.

Presentato Dell'Acqua alle Comunità istriane

Cesare Dall'Acqua, pittore, piranese di nascita, triestino di adozione, è stato presentato all'Associazione delle comunità istriane dal prof. Franco Firmiani, docente di Storia dell'arte presso la nostra Università.

Conosciuto e ampiamente valorizzato in Belgio, come è dimostrato dal recente convegno di studiosi europei di Bruxelles, grazie al prof. Firmiani e al dott. Tossi, che hanno curato una monografia sull'artista, patrocinata dalla Cassa di risparmio e ricca di dati, di notizie e di ottime riproduzioni a colori dei suoi dipinti, anche Trieste e l'Istria possono avvicinarsi a lui. Il prof. Firmiani, presentato al numeroso pubblico convenuto nella sede di via Mazzini, ha illustrato, anche attraverso una qualificata serie di diapositive, la figura del personaggio che, con la sua arte, ha narrato le vicende storiche della Trieste del suo tempo e ha esaltato, nella scia del Romaticismo, quelle eroiche del lontano passato.

Il nome di Cesare Dell'Acqua, in effetti, è onorato da molti anni dalle Comunità istriane che hanno promosso, per iniziativa di Luigi Pitacco, una mostra annuale per giovani pittori e scultori. Da rilevare, infine, che in occasione del convegno di Bruxelles, l'Associazione ha offerto al dott. Flavio Tossi una medaglia in segno di riconoscenza per il prezioso lavoro monografico da lui curato insieme allo stesso Firmiani.